ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Mercoledì 25 Settembre 1912 — MATTINO — NUM. 267

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,55
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,55	4,35	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franco, non Recitar

L'entità della disfatta subita dai turchi a Zanzur

Non meno di 2000 nemici tra morti e feriti - Un cumulo di 154 cadaveri - I turco-arabi sembrano decisi a ritirarsi verso il Garian

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

TRIPOLI, 24 (Ufficiale).

Oltre qualche fucilata sparata qua e là lungo la nostra linea contro predoni, tutto è tornato in apparenza tranquillo dopo la giornata del 20 che fu veramente importante.

Si può calcolare con sicurezza che il nemico abbia impegnato contro di noi in quel giorno la totalità o la quasi totalità delle sue forze. Certo le nostre truppe non ebbero di fronte meno di dodici o quindici mila armati provenienti da tutte le direzioni.

Il nemico si ritirò subito nella sera e nella notte sui punti arretrati di Fondak ben Gascir e di Suani-Beni-Aden per sottrarsi all'azione nostra, mandando solo piccoli reparti in cerca di feriti e a seppellire i morti.

La vastità del campo di battaglia ha impedito di misurare le perdite del nemico ma esse, secondo quanto viene riferito, salgono a non meno di due mila uomini fuori di combattimento con morti in proporzione assai rilevante.

Pattuglie nemiche impiegarono tutta la notte successiva al combattimento a seppellire i morti e a ritirare i feriti, trasportandoli su cammelli.

Numerosi informatori riferiscono particolari raccapriccianti circa gli effetti del nostro fuoco.

La nostra cavalleria durante una esplorazione sul fronte delle posizioni da noi conquistate ha trovato molti cadaveri tutti insepolti, ed in un solo punto ne ha potuto contare ben 154 accumulati.

Durante il combattimento il comandante turco non si mosse da El Hascian e solo verso sera, quando vide le sue genti in fuga disordinata, inseguite dai nostri e che non era più probabile ristorare la sua fortuna con nuovi armati, si ritirò a Suani-Beni-Aden.

I capi arabi tutti presero parte al combattimento stando dietro alle rispettive Mehalle, eccitando i combattenti con grida e frustando quelli che mostravano di voler ritirarsi.

Dalla seconda fase del combattimento svoltosi a sud dell'oasi di Zanzur sulle dune fuori del tiro dei cannoni delle navi e di quelli delle nostre opere, si mostrarono veramente la solidità, lo slancio, la risolutezza e la resistenza delle nostre truppe.

Il nemico scosso, dopo aver retrocesso a Suani-Beni-Aden e a Fondak Ben Gascir, sembra ora deciso ad una ulteriore ritirata sul Garian, dove cerca di avviare anche le Mehalle della costa, ma quelle di Homsfara, di Zanzur, di Zagia e di Zuara si rifiutarono di abbandonare le loro regioni per un luogo di clima più rigoroso al quale non sono abituate.

Tra le tribù dei Gefara e quelle del Tarhuna sono poi sorti serissimi dissidii, a causa di preferenze usate dai Turchi circa i pascoli del bestiame e ci sono state vie di fatto fra loro.

Una esplorazione fatta dall'aviatore Novelli sulla regione e sopra i campi nemici conferma questa notizia.

Atti di valore

(Per telegrafo d'urg. da uno dei nostri inv. spec.)

TRIPOLI, 23, ore 10,25 (urgenza)

All'ombra delle palme centenarie nell'oasi delle insidie e dei misteri non soltanto la pattuglia dei volontari del Comando ha vissuto momenti degni di passare alla storia. Il battaglione Mari del 18.o ed il battaglione Guglielmotti, dell'82.o, sono stati attori di episodi indimenticabili. Quando la battaglia più infuriava attorno alle posizioni di Sidi Mohamed Erbey, il sottotenente Giacomo Ferri, che portava la bandiera dell'82.o, fu assalito da una grandine di proiettili, alcuni dei quali ferirono persino il bel drappo tricolore. Un gruppo di arabi vicinissimi, avendo veduto l'alfiere staccato per un momento dalla sua compagnia si diressero verso di lui con una più compatta falange, coll'intenzione di abbattere ad ogni costo il vessillo d'Italia: ma non vi riuscirono. Il prode sottotenente, pallido per l'emozione, ma impassibile, passò la bandiera dietro alle spalle, come per farle scudo del suo corpo, ed a sbalzi, mentre le pallottole gli danzavano intorno sibilanti, tenendo sempre il viso rivolto verso il nemico e colla sola difesa della rivoltella, raggiunse, incolume per miracolo, la sua compagnia. Colà giunto consegnò la bandiera ad un collega, dicendogli affannosamente: «E' salva!», e si lasciò cadere al suolo in preda ad una crisi nervosa.

Nella stessa oasi dove questa scena si svolgeva nel settore sud-ovest, qualche ora prima, nel settore sud-sud-est, era caduto ucciso da una palla in fronte il valoroso maggiore De Dominicis.

Come la sua avanguardia, tutta la colonna Tommasoni (che specialmente nell'ultima fase della battaglia fu la più esposta al tremendo impeto delle orde di Suani Beni-Aden) diede infinite prove del proprio valore. Il 52.o ed il 23.o fanteria durante i ripetuti assalti alla baionetta coi quali ricacciarono i nemici dalle dune più vicine alle posizioni, che ad ogni costo dovevano essere nostre, furono semplicemente grandi! Combatterono per tutto il pomeriggio senza mangiare, senza bere, senza riposarsi, sulla sabbia, che ardeva sotto i piedi e sotto il sole che incombeva sugli elmetti. Quando non era sufficente il fuoco inastavano le baionette, e, quando le baionette imporporatesi di sangue arabo avevano compiuto la loro strage, riprendevano a sparare.

"Bono italiano!"

Un soldato del 23.o si slanciò con tal furia contro un arabo, che da poca distanza aveva ferito di fucile un suo compagno, che quello, atterrito, lasciò cadere l'arma e alzò le mani al cielo gridando: Bono italiano! Oh Allah! Ma la baionetta del piccolo fantaccino sbarbato non poteva più essere buona: doveva vendicare un commilitone e trapassò il cuore dell'arabo.

Casi simili si ripeterono nello infierire della battaglia su tutto il fronte della colonna Tommasoni. Già conoscete lo stupendo episodio del 93.o, che, preceduto dal suo colonnello, scacciò alla baionetta un ferocissimo nucleo arabo, il quale minacciava un cannone della sezione sudanese annessa alla batteria Lucidi. Fu quello, a detta di molti ufficiali, il momento più bello di tutta la battaglia. Quando gli artiglieri di fronte al gruppo avversario, che, pur lasciandosi decimare dagli shrapnels, marciava sulla batteria, abbandonarono i pezzi per afferrare i fucili e scagliarsi alla baionetta insieme coi loro commilitoni sudanesi, avvenne una scena indescrivibile. Gli arabi, pur continuando a sparare, indietreggiarono terrorizzati di faccia a quei pezzi d'uomini dalle spalle quadrate, dagli occhi fiammeggianti, decisi a farsi stritolare prima di lasciare toccare un loro cannone.

Il colonnello Diaz

Ma in quel momento uno spettacolo ben più grandioso doveva colpire gli avversari e farli fuggire spaventati. Al grido di Savoia! l'intero battaglione del 93.o caricò con baionetta in canna col colonnello Diaz alla testa. Il colonnello ad un tratto cadde da cavallo, ferito alla spalla, ma sorridendo:

— Avanti, giovanotti! — grida, mentre lo trasportano in barella.

E succede quello che sappiamo...

Gli ascari, il 93.o e gli artiglieri si gettano innanzi con tale furore, che la ritirata del nemico diventa una fuga rovinosa. Anche il comandante della batteria, capitano Lucidi, è ferito; ma è felice del contegno dei suoi soldati. Intanto, mentre la battaglia continua su tutta la linea, con crescente fortuna da parte nostra, il colonnello Diaz, disteso sulla barella nell'ospedaletto da campo, è attorniato dai suoi soldati entusiasti di lui, per averlo visto slanciarsi primo all'assalto innanzi a tutti. Ognuno si felicita perchè la sua ferita non è grave.

— Non importa, — egli esclama, — ciò che mi secca è di aver dovuto abbandonare il posto, nel momento più bello.

Il capitano Liotti

Del 52.o reggimento fanteria non dovrei nemmeno parlare, perchè, per qualche episodio dovrei fare tutti i nomi del reggimento. Ogni compagnia ha avuto il suo gesto di eroismo. Gli ufficiali, sopratutto, che, nel momento più vivo dell'assalto nemico, furono semplicemente prodigiosi di abnegazione e di coraggio, meriterebbero un inno. Quando le truppe sparavano, in posizione di combattimento, a terra, innanzi alle compagnie si vedevano, ritti, in piedi, immobili, come altrettanti bersagli isolati, i capitani ed i tenenti. Essi dirigevano il tiro, studiavano le mosse del nemico, come se intorno ad essi non infuriasse la tempesta di piombo. E parecchi caddero, per non più rialzarsi. Primo fra tutti, l'eroico capitano Luciano Liotti, che, mentre ordinava alla sua compagnia di slanciarsi alla baionetta, fu colpito al fianco da un grosso proiettile di Mauser. Egli ebbe un istante di turbamento, forse prodotto dalla fitta dolorosa, mentre la giubba si tingeva di rosso. Ma fu un attimo. No, egli non doveva cedere. Il suo dovere gli imponeva in quel momento di rimanere al posto, per non impressionare i soldati. E, facendo uno sforzo incredibile, rivoltosi alla compagnia, gridò:

— Avanti, alla baionetta!

— Savoia! — risposero i soldati; ed egli si slanciò con essi, nell'impeto travolgente. Ma aveva appena compiuto un primo balzo, che una seconda pallottola lo colpì al cuore, fulminandolo.

Un elogio al valore degli arabi

Se potessi continuare nella fulgida rassegna dei nostri eroi, dovrei scrivere altre migliaia di parole; ma per oggi, poichè l'ora incalza, devo lasciare posto al nemico, che ha pure diritto al suo elogio. Sentite: in una sola trincea nemica, a sud-est dell'oasi, nel punto dove più furiosi tempestarono i tiri incrociati dell'artiglieria e della fanteria, furono trovati oltre cento cadaveri ammonticchiati, in un aggrovigliamento informe, macerati, sfracellati, ridotti in uno stato pietoso. Evidentemente, sono morti tutti in quella trincea, mentre stavano appiattati, intenti a sparare contro le file nostre.

Le prime previsioni del Comando, sulle perdite del nemico, permettono per ora di stabilire che i morti ascendono a più di mille, su dodicimila combattenti, e che i feriti sono in numero incalcolabile. Durante il combattimento si vedevano portar via intere carovane di feriti, che erano caricati a due a due, sui cammelli, e venivano condotti a Suani Beni Aden.

Un informatore ha raccontato che, in vista della battaglia, il Comando turco aveva fatto sloggiare quasi tutti gli abitanti dell'oasi di Zanzur, nel timore che si arrendessero agli Italiani. I profughi più ricchi sono stati trasportati ad Azizia, per essere meglio sicuri; i più poveri vennero internati nella vicina oasi di Hasciasta, dove pure ora sono ricoverati i feriti più gravi della battaglia.

Dopo la giornata del 20, i turchi devono essersi persuasi di una grande verità: che, cioè, nemmeno chiamando a raccolta tutte le forze disponibili, nemmeno servendosi dei capi arabi, a noi ostili, e dei coloniari tunisini, riescono ad impedire, anche in minima parte, l'esecuzione di un nostro qualsiasi progetto.

GIOVANNI CORVETTO.

Come cadde il maggiore De Dominicis

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 24, ore 8,45.

Sulla morte gloriosa del maggiore De Dominicis, al quale sono stati tributati a Tripoli, dagli ufficiali della caserma di cavalleria, solenni funerali, si ha ancora qualche inedito particolare. Giunto in ricognizione coi suoi squadroni sull'orlo dell'oasi, egli distaccò una pattuglia per controllare una voce pervenuta poco prima che una colonna di arabi avanzasse lungo le dune a sud dell'oasi. La pattuglia, al suo ritorno, confermò quella voce ed il maggiore allora si spinse avanti tra le palme al galoppo sino sul ciglio di una duna, che s'eleva tra esse, per osservare meglio che cosa succedesse in lontananza. In quel momento qualche pallottola cominciò a fischiare presso di lui, ma egli non si degnò nemmeno di guardare da qual parte venisse. L'ufficiale, fregiato di tre medaglie al valore, che contava al suo attivo numerosi combattimenti in Africa, non poteva preoccuparsi di qualche miserabile proiettile di Mauser sibilantegli attorno. Ma ad un tratto la sua bella figura diritta, come il suo carattere, piegò sul cavallo. Ufficiali e soldati subito accorsero, lo sollevarono fra le braccia e si guardarono in viso, muti dallo stupore e dal dolore. Il maggiore De Dominicis era morto. Un proiettile gli aveva attraversato il capo, uccidendolo sul colpo. Amorosamente, con mille cure, i soldati trasportarono, a cavallo, sino al più vicino ospedaletto, il corpo del loro maggiore. Su quella duna, ove, tra la corona dell'oasi nemica, al cospetto del sole e del deserto De Dominicis era caduto, venne piantata una croce.

"Muoio contento! Ho la benedizione di mia madre!"

Ed ecco un altro nome, che deve figgersi, per non più cancellarsi, nella nostra memoria: il tenente Anacleto Copelli, dell'82.o. Egli si trovò, nel momento della mischia più furibonda, laggiù, presso il marabutto di Sidi Mohamed Erbey alla testa di una compagnia, la prima. La fucileria nemica investì tutta la colonna della compagnia di sinistra. I soldati si distesero a terra per rispondere col fuoco al fuoco ed il Copelli rimase solo, ritto in piedi, a dirigere il tiro, come se intorno a lui la gragnuola dei proiettili non imperversasse. Ma pareva che il piombo turco non osasse toccare quel bel giovane così ardito, che con tanto entusiasmo e tanta indifferenza pel pericolo compiva il suo dovere. E per un pezzo egli rimase là, incolume, come un bersaglio che non si potesse toccare. Infine, una pallottola gli attraversò il petto, uscendo dalla spalla sinistra. Il ferito non pareva grave. Mentre lo trasportavano in barella a passo di corsa, il maggiore Guglielmotti, intento a dare un ordine affrettatamente, poichè il battaglione era attaccato con violenza, gli gridò:

— Coraggio, tenente! — E salutò colla mano il prode ufficiale.

— Non è nulla, signor maggiore.

Ma, poco dopo, ad un altro tenente, che premurosamente si chinava su di lui, Copelli, sentendosi venir meno, mormorava:

— Spero di guarire, ma se anche morissi, muoio contento! Ho la benedizione di mia madre!

E, dandogli un bacio, gli disse:

— Portalo a mio fratello.

Poi volle avere notizie dei suoi soldati, e quando seppe che si comportavano da prodi disse ancora:

— Sto bene. — E spirò.

GIOVANNI CORVETTO.

I movimenti delle nostre navi nell'Egeo

COSTANTINOPOLI, 24.

Il Governo dell'isola di Chio telegrafa che navi da guerra italiane, riunite presso l'isolotto di Foras, hanno eseguito manovre e sono poi ripartite. (Ag. Stefani).

LONDRA, 24.

L'«Agenzia Reuter» ha da Smirne in data di ieri: «Sette navi italiane sono tornate stamane all'ingresso del golfo, presso l'isola Lunga e hanno visitato una nave che passava».

I discorsi di Francesco Giuseppe e di Berchtold

alle Delegazioni austro-ungheresi

"Alleanza stretta e provata con l'Italia e la Germania" — I negoziati per la pace — "La situazione balcanica non è rassicurante: le Potenze stanno in guardia".

(Servizio speciale della STAMPA)

Il discorso dell'Imperatore

Vienna, 24, sera.

L'Imperatore ha ricevuto, a mezzogiorno, le Delegazioni ungherese e austriaca.

Rispondendo agli indirizzi di omaggio dei due Presidenti, l'Imperatore ha pronunciato il discorso del Trono, nel quale ha ringraziato, per gli omaggi rivoltigli. Egli ha soggiunto:

«Le nostre relazioni con tutte le Potenze continuano ad essere improntate, sempre e dovunque, ad un carattere amichevole. Basandosi sulla nostra alleanza, stretta e sperimentata durante lunghi anni, con la Germania e con l'Italia, la nostra politica estera è diretta ora, come prima, alla tendenza di contribuire al mantenimento della pace, pure tutelando gli interessi della Monarchia.

«Con sincera simpatia seguiamo gli sforzi degli uomini di Stato italiani e turchi, miranti a trovare, con uno scambio di vedute, dirette e non impegnative, una base per la pace onorevole, per entrambe le parti.

»Riguardo alla situazione non chiara nel prossimo Oriente, il mio Governo ha preso l'iniziativa di uno scambio di vedute fra le Potenze, dal quale è risultato il desiderio unanime di tutti gli interessati di vedere mantenuta la tranquillità e lo statu quo nei Balcani.

»Grazie alla nuova legge militare, il nostro Esercito e la nostra Marina hanno ottenuto un felice rafforzamento nei loro effettivi di pace, sebbene sia stato considerevolmente alleviato il servizio attivo. Le esigenze della mia amministrazione della guerra, per quest'anno, sono state, tenendo conto della situazione finanziaria dei due Stati, ristrette alla misura indispensabile. Lo sviluppo della nostra Marina da guerra, che è stato iniziato, porrà la nostra flotta in condizione di soddisfare, in un grado più elevato, al bisogno crescente di proteggere i nostri interessi economici».

Il discorso dell'Imperatore è stato accolto da vivi applausi.

Il Presidente della Delegazione ungherese, nel suo discorso di omaggio all'Imperatore, raccomandò di rimanere fedeli alla Triplice, che è la più sicura garanzia di pace europea, espresse il suo rammarico «che lo stato di guerra esista fra la nostra alleata, l'Italia, e la nostra amica tradizionale, la Turchia». E aggiunse: «Saluto colla più viva simpatia l'iniziativa presa da Berchtold relativamente allo scambio d'idee fra le grandi Potenze sulla questione balcanica».

Il Presidente della Delegazione austriaca rilevò a sua volta come, mercè la fedeltà dell'Impero verso i suoi alleati e pel fatto che la sua politica estera è guidata secondo linee direttive sperimentate, la pace all'estero è per lungo tempo assicurata.

Le dichiarazioni di Berchtold

Nel pomeriggio, la quarta Commissione per gli affari esteri delle Delegazioni ungheresi ha incominciato i suoi lavori con l'esposizione del Bilancio degli Esteri, fatta dal Ministro conte Berchtold. Il discorso del Ministro, atteso con vivo interesse nel momento presente, si distingue da quelli precedenti per una certa energia di tono e per il lungo esame dedicato alla situazione di Oriente. Notorio sopratutto è il pessimismo con cui si chiudono queste sue dichiarazioni. Eccone il testo preciso:

La guerra e i negoziati

«La sessione delle Delegazioni tenuta in primavera mi aveva dato occasione di definire le nostre relazioni con le singole Potenze e stabilire le linee direttive della nostra politica estera. Siccome anche oggi rimangono fermi i principî allora formulati, e d'altra parte non è subentrato alcun mutamento nelle nostre relazioni con le Potenze alleate ed amiche, io credo non dovere di nuovo trattare i comma fondamentali della nostra politica estera. Mi sia però concesso dare una breve spiegazione sui più importanti avvenimenti politici che si sono compiuti da allora nel campo internazionale e sulla posizione che abbiamo preso in proposito.

»Se anche la guerra italo-turca non si è conclusa, tuttavia da qualche tempo sono avviati tra negoziatori delle due parti, dei pourparlers privati, pourparlers che sembrano aver favorito sensibilmente la causa della pace. Noi, che sin dal principio esprimemmo il nostro vivo interesse per qualsiasi azione capace di condurre alla pace, non possiamo che salutare colla più grande gioia questa piega degli avvenimenti, sperando che le difficoltà che sembrano momentaneamente essersi sollevate, siano di natura passeggiera. Oltre alla soddisfazione che ci produrrebbe la cessazione della guerra fra una Potenza alleata e una Potenza amica, si deve valutare particolarmente il fatto che la scomparsa di complicazioni esterne potrebbe più facilmente condurre ad un compimento della crisi interna della Turchia.

L'iniziativa austriaca e le Potenze

«Noi non possiamo nascondere i pericoli che potrebbero derivare alla pace interna ed esterna della Turchia europea dal conflitto tra il Governo ottomano e gli albanesi, i quali si sentono in parte privati delle loro antiche libertà consuetudinarie.

«Quando a Costantinopoli avvenne un mutamento di Ministero, le prime manifestazioni del nuovo Gabinetto consistettero nel dimostrarsi conciliante con gli Albanesi; ma contemporaneamente si presentarono parecchie difficoltà, specialmente a causa del conflitto turco-montenegrino, dei fermenti bulgari per i massacri di Kotchiana, provocati da attentati con le bombe, e degli scontri greco-albanesi nell'Epiro, circostanze queste che minacciavano di rendere difficile, se non impossibile, l'opera di conciliazione del Governo turco. Allora, noi ci siamo rivolti alle Potenze con un invito ad uno scambio di vedute sulla situazione balcanica.

«Lo scopo a cui miravamo con ciò, stava sopratutto nel dare alla Sublime Porta, concorde atteggiamento delle Potenze, sulla base del mantenimento della pace e dello statu quo nei Balcani, il tempo, e, se necessario, amichevoli consigli, per l'attuazione della politica da essa inaugurata e per il ristabilimento dello stato di ordine nel suo territorio europeo. Con nostra grande soddisfazione, tutti i Gabinetti hanno acconsentito al nostro invito, cosicchè fu stabilito un contatto fra le Potenze e creata una garanzia per evitare il più possibile una soluzione cruenta. Specialmente il Gabinetto russo si è come noi seriamente adoperato per assicurare il mantenimento della pace.

Ammonimenti agli Stati balcanici e consigli alla Turchia

«Ma ci si potrebbe però esporre ad un forte disinganno, se si considerassero già allontanati i pericoli dell'attuale situazione balcanica. Le condizioni poco soddisfacenti delle provincie europee della Turchia non sono rimaste senza ripercussione nei paesi vicini, ed hanno imposto un compito difficile alle personalità dirigenti. Noi vogliamo sperare che la oculatezza e la coscienza della grande responsabilità delle personalità dirigenti di quei paesi, le tratterranno dall'abbandonarsi agli impulsi di elementi irresponsabili.

«D'altra parte, noi vorremmo esprimere la speranza che la Turchia non disconosca la gravità della situazione e trovi modo di evitare il pericolo di complicazioni. Informazioni che ci sono giunte ci confortano che il Governo turco si adopera a dare le necessarie garanzie per l'accertamento delle condizioni di vita nelle varie nazionalità.

«Come loro sanno, il conte di Aehrenthal, a suo tempo, aveva dedicato parole particolarmente cordiali al ristabilimento della Costituzione ottomana. S'è perciò formata la leggenda che il mio predecessore si sia identificato nella via costituzionale turca colla politica del Comitato Unione e Progresso. Già nel mio discorso del 30 aprile, mi sono permesso di osservare che gli amichevoli rapporti con l'Impero ottomano formano una delle tradizioni della politica estera del Gabinetto di Vienna; ma i nostri interessi non sono legati a questo o a quel partito, bensì sono collegati direttamente con il mantenimento dell'integrità territoriale dell'Impero turco e con la sua consolidazione all'interno.

«Il conciliare le esigenze legittime dei varii popoli che abitano la poliglotta Rumelia colle esigenze dello Stato ottomano, è a nostro avviso un compito degli uomini di Stato turchi, e gli sforzi leali per giungere alla soluzione di questo problema incontreranno sempre il nostro appoggio morale.

Identità di vedute con la Germania

«Nel proposito di seguire questa politica, noi ci sentiamo riconfermati dalla convinzione che essa risponde alle vedute dei nostri alleati. Dopo il mio ultimo discorso, che pronunziai in questo luogo, ebbi, come voi sapete, occasione di conferire cogli uomini di Stato competenti dell'impero tedesco a Berlino, e potei trovarvi una nuova conferma dell'accordo negli scopi finali dei due Gabinetti. Egualmente, lo scambio di vedute avvenuto in occasione della visita di Bethmann Hollweg a Buchlau ebbe per risultato la constatazione di una completa uniformità di vedute, specialmente anche a proposito dei principii conservatori costituenti pei due alleati la linea direttiva.

La visita al Re d'Italia

«Nel prossimo mese venturo avrò occasione di presentarmi al Re d'Italia e di avere uno scambio di vedute col ministro degli esteri italiano. Questa visita all'augusto alleato del nostro grazioso Sovrano, risponde ad un uso stabilito dai miei predecessori, al quale io mi conformo con tanto maggior piacere, in quanto che lo scambio di vedute fra i ministri esteri delle due Potenze non può che aumentare la chiarezza e la fiducia esistenti nelle reciproche relazioni dei Gabinetti di Vienna e di Roma».

«In occasione dell'invito del Re di Rumania di visitarlo a Sinaia, potei convincermi che lo Stato nostro vicino di sud-est, col quale manteniamo le più cordiali relazioni, continua ad attenersi fermamente alle tradizioni sperimentate della sua politica, seguita con coerenza ed ispirata al desiderio di mantenere la pace.

Lampi nei Balcani

«Come potete constatare da questa esposizione, la situazione presente non è affatto di natura rassicurante. Malgrado l'accordo dei Gabinetti delle grandi Potenze nei loro sforzi di mantenere la pace, lampi continui nei Balcani danno prova di una tensione elettrica nell'atmosfera politica, senza riuscire a rischiarare l'oscurità dei problemi non risolti. La diplomazia sta in guardia per impedire minacciosi conflitti e soffocare alle origini i pericoli d'incendio nei Balcani. Siamo vicini per la nostra posizione geografica al suolo illuminato da questi lampi, e grandi interessi della Monarchia sono in giuoco. Soltanto se saremo preparati per terra e per mare potremo considerare l'avvenire con spirito calmo».

Una nota dei parlamentari cretesi sull'annessione dell'isola alla Grecia

Atene, 24, notte.

I deputati cretesi riuniti ad Atene hanno pubblicato nei giornali una dichiarazione nella quale dicono che la causa cretese non è affatto una lotta di partiti politici nè in Grecia nè a Creta. La decisione, presa fin dal 1911 dall'unanime popolo cretese, sarà eseguita letteralmente. La dichiarazione termina invitando tutti gli elleni a prestare il loro concorso alla causa dei cretesi perchè, date le circostanze attuali, è ora il momento opportuno per ottenere una soluzione definitiva e favorevole della questione dell'annessione. (Stefani)

Le promesse riforme rappacificheranno la Rumelia

Vienna, 24, notte.

Secondo il *Neue Wiener Tageblatt* l'annuncio delle riforme che la Turchia pensa di introdurre in Rumelia, produce soddisfazione nei circoli bene informati di Vienna, i quali sperano che ne deriveranno risultati pacifici. Nella decisione della Porta si vede l'applicazione delle idee che formano la base della proposta Berchtold.

L'impressione a Roma
per le dichiarazioni di Berchtold

(Per telefono alla *Stampa*.)

Roma, 24, notte.

Giusto il momento in cui le trattative italo-turche hanno fatto un grande passo indietro, il conte Berchtold, ministro degli esteri della Monarchia austro-ungarica, parlando alla Commissione per gli affari esteri della Legazione ungherese, riunita nella capitale dell'impero austriaco, ha detto:

« Benchè il conflitto armato fra Italia e Turchia non sia ancora terminato, da qualche tempo sono avviate fra negoziatori delle due parti privati pourparlers che sembrano avere favorito sensibilmente la causa della pace. Noi, che sin dal principio abbiamo espresso il nostro vivo interesse per qualsiasi azione capace di condurre alla pace, non possiamo che salutare con la più grande gioia questa piega degli avvenimenti. Oltre la soddisfazione che ci produrrebbe la cessazione della guerra fra una Potenza alleata e una Potenza amica, si deve valutare specialmente il fatto che, scomparsa la complicazione esterna, la crisi interna della Turchia potrebbe essere più rapidamente risolta ».

Prima della riunione l'Imperatore aveva ricevuto le Delegazioni ungheresi ed austriache, e nel suo discorso del trono aveva detto della guerra:

« Con sincera simpatia seguiamo gli sforzi degli uomini di Stato italiani e turchi, miranti a trovare, con uno scambio di vedute indirette e non impegnative, una base per la pace onorevole per entrambe le parti ».

Con queste due manifestazioni ufficiali l'Austria ha voluto dichiarare il suo grande interessamento alle trattative ed il suo sincero, vivo desiderio che queste conducano alla pace. Ha voluto anche dare un savio consiglio alla Turchia, osservando giustamente che scomparsa la complicazione esterna, la crisi interna della Turchia potrebbe essere più rapidamente risoluta.

Cogliamo ben volentieri questa propizia occasione per ricordare che l'Austria ufficiale, durante la nostra guerra ha tenuto costantemente un linguaggio non soltanto corretto, ma anche non privo di simpatia per noi, compatibilmente coi doveri della neutralità. Ci è inoltre gradito ricordare che il primo Governo a parlare in Parlamento, della guerra italo-turca, fu quello della vicina Monarchia, la quale non esitò a riconoscere pubblicamente che la ragione era dalla parte dell'Italia, ed il torto dalla parte della Turchia, alla quale non risparmiò parole severe. Compiuto questo gradito dovere di riconoscenza, ci sia lecito esprimere il nostro scetticismo sulla efficacia del savio consiglio alla Turchia. La Turchia, giovane o vecchia, è sempre la Turchia che sente, ma non ascolta i consigli, se non sono accompagnati da opportune e serie minaccie. I turchi, vecchi e giovani, sono insuperabili nelle tergiversazioni, e chiunque tratti con essi, non arriva mai ad una conclusione, se non rafforza gli argomenti della logica con gli argomenti di carattere bellico.

L'Italia persuasa di questa verità, consentendo nella proposta di trattative di pace, non volle concedere nè armistizio, nè la minima sospensione delle ostilità, nè la moderazione delle medesime. Tenne invece ad intensificare la guerra in Libia. Infatti la nostra attività bellica in Cirenaica ed in Tripolitania non era mai stata tanto intensa quanto durante le trattative di pace. Ciò è vero, ma è anche vero che l'intensificazione della guerra in Libia è risentita molto più dagli arabi che corrono al macello a migliaia e migliaia, che dai turchi, i quali sono gli ultimi ad avanzare ed i primi a retrocedere. E' anche vero che sin dal primo inizio delle trattative, salvo la miracolosa ricognizione nei Dardanelli, la guerra navale nell'Egeo, anzichè essere intensificata al pari della guerra terrestre in Africa, ha subìto una lunga sosta e finalmente è anche vero che la generosità dell'Italia ha raggiunto confini inaccessibili nel periodo non breve in cui sono state completamente sguarnite, non soltanto le coste dell'Asia, ma anche quelle dei Dardanelli. L'Italia non ha voluto profittare nè del terremoto, nè dell'insurrezione albanese, nè del gravissimo periodo di guerra nei Balcani per mandare la sua armata nelle acque di Costantinopoli con un efficace « ultimatum ». I nostri posteri, ed anche i posteri degli attuali turchi, difficilmente potranno darsi ragione di tanta sovrumana generosità.

Noi che abbiamo assistito ad essa, ce la siamo spiegata, ma difficilmente noi stessi potremmo spiegarci una ulteriore inazione dell'armata, se le tergiversazioni dei turchi giovani e vecchi, dovessero prolungarsi oltre questa settimana. L'Italia si è condotta come nessun'altra Potenza, sia pure una Potenza interessata anch'essa al mantenimento in vita della Turchia, si sarebbe condotta. L'Italia ha dato prova mirabile, non soltanto di valore bellico e di sentimento patriottico, ma anche di prudenza politica. Ma ogni virtù resta tale fino a che non oltrepassi certi limiti. Ogni eccesso è vizio: anche l'eccesso della virtù. L'apparizione della nostra seconda squadra nell'Alto Egeo ha un significato che non deve andare perduto: è una ammonizione eloquente che deve essere seguita dall'effettuazione delle minaccie in essa contenute appena scorso il tempo necessario alla Turchia per mettere giudizio.

Le trattative dei fiduciari sono esuberanti di cortesia, ma la stagione non è più propizia al soggiorno in Isvizzera. Quest'anno non abbiamo avuto estate, e pare che non avremo nemmeno autunno; il freddo si avanza a grandi passi anche a Roma: figuriamoci ad Ouchy. L'on. Fusinato ha bisogno di temperature miti, l'on. Bertolini è reclamato dai suoi bambini, il comm. Volpi dai suoi affari. Non è lecito sacrificare tre galantuomini per fare il giuoco dei turchi, vecchi e giovani. Si aspetti pure qualche altro giorno, magari l'intera settimana in corso; ma poi si lasci piena libertà di azione all'armata, che anela di gareggiare con l'esercito. Nè ci persuade a nuovo indugio la notizia che il parigino « Temps » si è fatta mandare opportunamente da Londra. Noi conosciamo per esperienza la buona volontà e la sincerità della Russia; alla quale saremo sempre sinceramente grati, ma conosciamo anche per esperienza l'efficacia che ha avuto per tre volte la sua iniziativa. Dispensiamoci dall'esperimentarla per la quarta volta, molto più che nel preannunziarla il più grande giornale della nostra sorella aggiunge fraternamente:

« Il ministro russo Sazonoff, al quale si devono i primi tentativi di mediazione fra Italia e Turchia rinnoverà presso il suo collega inglese, la sua proposta, in vista di un discreto intervento a Costantinopoli ed a Roma ».

Quante amenità in poche parole. Osserviamo in contrario che Sazonoff propose una pressione forte a Costantinopoli, soltanto a Costantinopoli, e dichiariamo per la millesima volta che a Roma non si tollera intervento nè indiscreto, nè discreto. Roma non è Costantinopoli.

O.

Il Venti Settembre a Derna

DERNA, 21 settembre.

(Per telegrafo da Bengasi, 23, ore 8).

La ricorrenza del Venti Settembre è stata festeggiata a Derna con particolare entusiasmo.

Alla solennità del ricordo storico si aggiunse il gaudio e l'orgoglio della recente vittoria, e la festa acquistò così una duplice significazione e si ispirò ad una duplice celebrazione. Il pensiero di Roma nostra aleggiò immenso su questo lembo di Africa restituito a Roma, e pure ieri riconsacrato dal sacrificio del sangue sparso dalla potenza della conquistata vittoria.

Tutti gli edifici pubblici erano imbandierati. In piazza Vittorio Emanuele, davanti al palazzo del Comando, nel pomeriggio la banda militare suonò gli inni patriottici. Il generale Reisoli, comandante della divisione e della piazza, offerse un famigliare ricevimento, a cui, insieme a molti ufficiali e alle autorità civili locali, intervennero i frati della Missione Francescana ed il padre Bonaventura, prefetto apostolico.

A sera ebbe luogo un banchetto di industriali e commercianti della nuova colonia italiana di Derna. Il generale Capello vi rappresentava il comandante della divisione, e vi intervennero il cav. Giovara, rappresentante del Governo, il capitano Marenco, facente le funzioni di sindaco, il cav. Aronne, ex-agente italiano consolare sotto il regime turco e zelantissimo pioniere della italianità in Cirenaica. I commensali erano più di sessanta, tra cui tre signore costituenti la prima ardita rappresentanza femminilità italiana a Derna. Alla fine del banchetto parlarono, tra altri, il generale Capello e il cav. Giovara, che inneggiarono alla gloria militare conquistata dall'Italia in Libia, alla attività industriale, agricola e commerciale con cui l'Italia comincia a civilizzare ed a fecondare questo florido lembo dell'Africa romana.

MARIO BASSI.

Il piano di Nesciat bey
alla battaglia di Zanzur

Roma, 24, notte.

Il *Corriere d'Italia* riceve da Tripoli: « Sembra che Nesciat bey in occasione della battaglia di Zanzur avesse dato ordine a tutte le mehalle dipendenti di tenersi pronte per intervenire rapidamente nell'azione, qualunque fosse il punto nella quale si manifestasse. Alcuni ordini precisi sembra siano stati impartiti alle truppe turco-arabe del Sahel, di Tagiura e di Bir Tobras di marciare verso Tripoli ed attaccarlo violentemente, non appena le truppe ne fossero uscite per la conquista dell'oasi di Zanzur. Queste disposizioni avrebbero avuto di mira di impedire la marcia del nostro Corpo di operazione a Zanzur. Comunque sia, il generale Ragni aveva disposto le cose in modo che nessuna sorpresa [illegible] potesse essere tentata impunemente contro Tripoli, ove aveva lasciato buon nerbo di truppe. Inoltre, prima di riunire il Corpo di operazione a Gargaresch, lo stato generale era sicuro, per le ricognizioni fatte in precedenza, che tutto era tranquillo verso Tagiura e verso il Sahel. I fatti diedero ragione al Ragni e Nesciat bey giunse troppo tardi per attuare il suo piano di azione. Sembra, infatti, che al momento di partire da Suani Beni Aden colla forte colonna, appostata, a quanto sembra, da 1500 regolari turchi, Nesciat bey avesse spedito a mezzo di cammelli corridori ordini precisissimi ai comandanti delle mehalle di Bir Tobras e dintorni, perchè marciassero su Tripoli. Non si sa se questi ordini siano giunti in tempo a destinazione. Sta il fatto che nessun attacco venne pronunciato in direzione di Tripoli. »

I caduti del 23° fanteria a Zanzur
commemorati
nel Consiglio comunale di Novara

Novara, 24, sera.

Stasera, la seduta consigliare ebbe una intonazione prettamente patriottica, che valse a confermare ancora una volta la nobiltà di sentimenti, che animano la nostra popolazione e la rappresentanza comunale. L'aula era affollatissima di pubblico, ansioso di unirsi con tutto l'animo alla manifestazione di amore patrio. Tutti i consiglieri erano presenti. All'aprirsi della seduta, il sindaco, commendatore Cesare Carnevale, cominciò con nobili ed elevate parole a degnamente commemorare la Principessa Elisabetta, defunta or non è molto, nella nostra regione.

Quindi, lo stesso sindaco prima, ed il consigliere avv. Amos Brughera poi, ebbero felicissime e commoventi frasi, onde commemorare l'eroica morte, testè avvenuta, nella gloriosa giornata di Zanzur, del tenente-colonnello Gadolini e del tenente Fabre, del 23.o reggimento fanteria, qui di stanza. Significantissima è l'approvazione aperta del folto pubblico, che applaudì alle patriottiche parole degli oratori.

Il Consiglio, unanime, approvò l'invio di telegrammi di condoglianze alle famiglie dei prodi caduti, nonchè di augurio a quelle dei tre capitani rimasti feriti nella gloriosa giornata, che ebbe per valoroso duce un altro nostro conterraneo, il tenente-generale Ragni.

Infine, dopo aver votato la somma di lire 1000 per l'Istituto Salesiano locale, che ospita ben 32 profughi dalla Turchia, e di altre lire 1000 al Comitato nazionale pei soccorsi ai profughi stessi, il Consiglio passò all'ordine del giorno, per le trattative di affari di secondaria importanza.

Il sottotenente Nicoletti ferito a Derna

Asti, 24 sett.

Un telegramma del comandante il deposito del 34° fanteria, ha informato il nostro Sindaco che tra i feriti nella battaglia del 17 a Derna si trova pure il sottotenente Luigi Nicoletti. Il telegramma dice che le ferite sono leggere. La notizia è stata comunicata alla madre del valoroso ufficiale, che, passata in seconde nozze con il colonnello a riposo Ducco, abita nella nostra città, in via Vittoria, palazzo Taricco. Il sottotenente apparteneva al 22° fanteria di stanza nella nostra città e venne destinato al 34° fanteria quando questo reggimento venne mobilitato.

Nessun sottufficiale o soldato
del 22° fanteria
venne fatto prigioniero a Derna

Pisa, 24, sett.

Non appena vidi sulla « Stampa » di oggi il telegramma da Costantinopoli, dell'« Agenzia Havas », annunziante che il sergente Costantino Gardino, del 22.o reggimento fanteria, era stato fatto prigioniero, mi recai al Deposito dello stesso reggimento, per sapere che cosa vi fosse di vero. Gli impiegati dell'Ufficio matricola mi hanno dichiarato che al reggimento non c'è nessuna notizia di sott'ufficiali, o di soldati fatti prigionieri, e che, anzi, non figura al reggimento il sott'ufficiale Costantino Gardino, o Cardino, e nemmeno Costantini, come pure, non risulta con questo nome nessun soldato. La notizia deve essere falsa, oppure il sott'ufficiale prigioniero deve appartenere ad un altro reggimento.

Decreti firmati dal Re

Roma, 24, sera.

Il Re ha firmato i seguenti decreti: Approvazione della pianta organico dell'ospedale di Strevi; Approvazione dello statuto organico dell'asilo infantile di Val Penera.

Come è stata discussa
nel Consiglio turco
la nostra dimostrazione navale
a Smirne

Roma, 24, sera.

Il « Giornale d'Italia » ha da Costantinopoli, 23:

« Appena pervenuta la notizia dell'apparire delle navi italiane a Smirne il Gran Vizir ha convocato uno straordinario Consiglio dei Ministri, che è durato a lungo. Mentre il Consiglio sedeva, è arrivato il ciambellano del Sultano, a domandare notizie. Più tardi, chiamato telefonicamente, è arrivato l'ex-Ministro degli interni dimissionario, Hussein Hilmi Pascià, il quale ha partecipato alla seduta. A quanto consta, nessuna decisione è stata presa. Sembra che la seduta sia stata alquanto vivace, perchè Hilmi Pascià ha rimproverato aspramente Muktar Pascià di aver sguarnito la piazza-forte di Smirne, che invece, il precedente Gabinetto di Said Pascià aveva formidabilmente agguerrito. Ad un certo punto, l'ex-Ministro Giovane Turco avrebbe detto traditore a Muktar.

« Si è deciso di mandare subito un forte contingente di uomini a Smirne e di aumentare il numero delle mine nel porto.

Il rafforzamento della guarnigione di Smirne non è una cosa molto agevole, avendo il Governo licenziato tutti i « redifs », che prima guarnivano Smirne, e avendo bisogno di forti contingenti per rafforzare le frontiere serba, bulgara, greca e montenegrina.

« Indi, il pericolo di grossi conflitti si fa di giorno in giorno più minaccioso. Un senso di vero pessimismo, intorno alla situazione, predomina ora, ed è tanto più significante, in quanto più roseo era l'ottimismo imperante fino a ieri. Ormai pare sicuro che la Porta non voglia cedere al punto di vista italiano, ed accampa delle esigenze, alle quali l'Italia non è disposta, non solo ad accondiscendere, ma neppure esaminare.

« Intanto, la situazione interna si complica singolarmente. Il Comitato « Unione e Progresso », che non si è rassegnato alla perdita del potere, lavora a creare mille difficoltà al Governo in Armenia, Macedonia ed Albania. Sta ora formando una Lega militare di ufficiali Giovani Turchi, da contrapporre alla Lega militare, che sbalzò i Giovani Turchi dal potere. Un movimento militare si prepara, dal quale potrà anche uscire la tanto temuta guerra civile. Una seduta preparatoria di questa Lega sarebbe stata tenuta, per quanto la cosa possa apparire inverosimile, nelle carceri, ove sono detenuti Dhiavid Bey e Giavid Bey, che ricevono quotidianamente centinaia di visite.

« La preoccupazione è grandissima ».

Beduini prigionieri giunti a Gaeta

Gaeta, 24, mattino.

Ieri sera è giunto il piroscafo *Favignana* proveniente da Derna con undici dei quaranta prigionieri fatti nella battaglia di Derna. I prigionieri sbarcheranno questa mattina.

Una formale smentita al "Matin,,

Roma, 24, mattino.

Un telegramma da Parigi reca la seguente notizia: « Il « Matin » dice che, in seguito ad un'inchiesta da esso fatta, può affermare che le proposte italiane telegrafate il 21 settembre a Costantinopoli, dichiarano che l'Italia non solleverà alcuna opposizione all'alta sovranità del Sultano sulla Libia e che il Sultano sarà rappresentato in Libia da un alto funzionario; che la Turchia concederà alla Libia una larga autonomia e ritirerà le sue truppe.

« Questa — secondo il « Matin » — sarebbe la sostanza delle proposte italiane che da due giorni si trovano nelle mani del Governo ottomano. E' certo che esse contengono un'importante concessione per parte dell'Italia, ma tale concessione in realtà non ha che un valore teorico. Questa non è una concessione che abbia carattere di accomodamento, e che apporti un vantaggio definitivo. Tale è almeno l'opinione a Costantinopoli. Essa dunque provocherà molto probabilmente contro proposte turche.

L'informazione del *Matin* è assolutamente priva di fondamento. Il Governo italiano, come ha sempre dichiarato, non intende affatto derogare dal decreto convertito in legge che pone la Tripolitania e la Cirenaica sotto la sovranità piena ed intera dell'Italia. *(Ag. Stefani).*

La chiusura del Congresso degli igienisti
a Washington
Il sen. Pagliani esalta la bellezza e la civiltà dell'Italia

Washington, 24, sett.

Al pranzo ufficiale, offerto dai membri del Congresso di igiene, a cui assistettero numerosi gli italiani, che hanno preso parte al Congresso, il professore Pagliani, nominato vice-presidente onorario del Congresso, magnificando l'opera americana, che indica la grande ricchezza e potenza, nonchè il valore pratico di queste popolazioni, ha invitato calorosamente le persone colte di qui a visitare sempre più intimamente l'Italia, che ha tante bellezze di arte e di natura, che toccano da vicino il cuore, l'intelletto, e completano colle grandiosità americane il pieno concetto che si può avere del bello. Ciò che ha fatto l'Italia negli ultimi anni, dimostra che il valore antico del popolo italiano si è sempre mantenuto latente, e non ci vollero più di cinquanta anni di unità e di libertà nazionale e di saggezza di Governo per richiamarlo a vita.

La gran paura che si ha in Francia
delle polveri della Marina

Parigi, 24, mattino.

Mandano da Lorient: Il ministro della marina ha dato ordine di sbarcare le polveri da quelle navi della riserva sulle quali non può essere assicurata la presenza di un ufficiale in permanenza. Le polveri saranno disposte a terra, in modo da poter essere rapidamente imbarcate in caso di bisogno.

La morte dell'ambasciatore Marschall

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Baden Weiler, 24, sett.

Stamane, alle 4,15, è morto l'ambasciatore di Germania a Londra, Freiheir von Marschall, che si trovava qui per una cura da qualche settimana.

L'ambasciatore alloggiava, come ogni anno, con la famiglia, all'albergo Romerbad, dal due settembre. Da alcuni giorni era costretto a rimanere a letto a causa d'una lieve indisposizione; ma è sopraggiunta la paralisi cardiaca, che ha causato la morte. Il trasferimento della salma al suo castello di Neuershausen avverrà probabilmente domani. (Stefani)

Del barone Marschall von Bieberstein molto si è parlato in questi ultimi tempi a proposito del suo trasloco dall'Ambasciata di Costantinopoli a quella di Londra; avvenimento, questo, di alta politica internazionale, che fu tanto più interessante in quanto aveva stretta attinenza col lato politico e diplomatico della nostra guerra.

Il Marschall nacque nel 1842, in un castello di famiglia, presso Friburgo. Badese di razza, possedeva quell'acutezza e quell'agilità di spirito meridionale, che manca spesso ai tedeschi del nord. Laureatosi in diritto, cominciò a fare il procuratore del re a Mannheim, ma presto entrò nella politica quale deputato conservatore nella Camera del piccolo Baden. Nel 1878 era già deputato del Reichstag e si metteva alla testa di un movimento conservatore. Nel 1883 otteneva la nomina di rappresentante del Governo di Baden a Berlino, e, d'un balzo, per la caduta di Bismarck nel 1890, diventava ministro degli esteri sotto Caprivi.

Marschall e Bismark

Tra Marschall e Bismarck la inimicizia fu grande. Marschall contribuì alla caduta del Gran Cancelliere, elaborando al Bundesrath la legge per l'assicurazione contro la malattia e la vecchiaia degli operai; Bismarck lo ripagò negandogli sempre ogni attitudine diplomatica. Il professor Schweninger racconta, che, quando il Marschall salì al Ministero degli esteri, Bismarck volle offrirgli i suoi consigli e le sue spiegazioni sulla situazione politica; ma il giovane ministro li rifiutò; e come il caduto Cancelliere se ne stupì e domandò al debuttante se proprio il nuovo altissimo ufficio non lo spaventasse un tantino, Marschall rispose: — Nemmeno per sogno. La diplomazia è sempre stata la mia passione...

Certo, il neo-ministro ubbidiva, nel trattare così Bismarck, ad un ordine venuto da alto loco; pure egli dimostrava anche in tale occasione una risolutezza, un sangue freddo, una energia non comuni, che dovevano, come fu, spingerlo assai innanzi nella vita politica, nonostante la ostilità dei cortigiani e il rancore di Bismarck, il quale lasciava di lui un giudizio smentito dai fatti: « Diplomatico senza scuola, dilettante senza fortuna ».

Una frase

E Marschall, così sprezzante con Bismarck, che pure era stato il gigante che tutti sappiamo, salì al Ministero degli esteri, sotto la presidenza del Caprivi.

Ma la sua vita ministeriale fu alquanto burrascosa. La sua disgrazia momentanea e la sua fortuna avvenire furono decise da una frase, rimasta famosa, che gli uscì in un momento d'irritazione. La storia è questa. L'imperatore Guglielmo aveva avuto un convegno con lo zar Niccolò, a Breslau, e alla fine di un banchetto egli dette al suo ospite il benvenuto. Il telegramma ufficiale annunciò allora che, nella sua risposta, lo zar di Russia aveva dichiarato di sentire, verso l'imperatore tedesco, i sentimenti che avevano animato il defunto suo padre. L'impressione causata da questo telegramma fu penosa in Germania ed all'estero, giacchè era noto a tutto il mondo l'ostilità sorda dell'imperatore Alessandro verso la Corte di Berlino. Il gran maresciallo di Corte, conte Oldenbourg, fu accusato, poi che la smentita alla falsa versione del brindisi ebbe calmata l'opinione pubblica, di avere egli stesso predisposta l'alterazione delle parole dello zar, a scopo d'intrigo politico; e il barone von Marschall fu sospettato a sua volta di avere organizzato il complotto per tale scopo contro il conte Oldenburg. Fu in questa occasione, durante il processo ad un giornale che si era occupato del retroscena di questa faccenda, che il barone Marschall, citato come testimone, quando il presidente gli domandò perchè il procuratore imperiale avesse formulato contro il giornale in questione l'accusa di calunnia, semplicemente rispose: — Io mi rifugio nella piena luce dell'opinione pubblica!

Non era questa, in verità, una frase da diplomatico navigato: era una frase amara che costituiva un attacco terribile alla vita dei ministri, agli intrighi di Corte. La collera dei cortigiani doveva necessariamente rovesciarsi sull'ardito ministro, la cui posizione politica nella capitale non era più sostenibile. Infatti, nel 1897, Bülow, richiamato da Roma, fu messo al posto di Marschall al Ministero degli esteri, e l'ex-ministro fu mandato all'Ambasciata di Costantinopoli, dove incominciò il capitolo più interessante della sua vita.

A Costantinopoli

E' a Costantinopoli, che il Marschall mostrò veramente di possedere eminenti qualità politiche. Già, il solo fatto d'avercelo mandato dimostrava da parte di Guglielmo II una fiducia assoluta nel giovane diplomatico così severamente giudicato da Bismarck che Costantinopoli fu sempre per l'Impero tedesco un centro politico di primaria importanza, come fosse la chiave di volta di tutto un sistema di problemi economici e politici ai quali si riconnette la fortuna germanica nell'Oriente. Senza far versare al suo paese una sola goccia di sangue, Marschall ha assicurato al suo paese un dominio economico in Oriente d'incomparabile valore, un dominio che non avrà molto da soffrire anche se la risorta influenza inglese a Costantinopoli dovesse a lungo durare. Gli è che il Marschall ha dato al dominio del suo paese nell'Asia Minore una spina dorsale destinata a non piegarsi qualunque possano essere le vicende politiche di domani; la ferrovia di Bagdad. Questo è il vero capolavoro di Marschall. Sebbene la ferrovia dell'Anatolia non appartenga interamente al capitale tedesco, praticamente essa è in mano della Germania, cui il Marschall ha assicurato una forte preponderanza nel capitale e nel lavoro occorrenti al prolungamento dell'importante linea fino a Bagdad. Eppoi, questo ambasciatore ad un tempo politico astuto e finanziere esperto, ha disteso su tutta la Turchia una rete indissolubile di affari sicuri, ha instradato i più minuti commerci, ha fatto affluire il capitale tedesco nella costruzione di opere pubbliche non solo ferroviarie, ha istituito banche, ha insidiato ovunque e in molti punti ha superata la concorrenza inglese. Egli spese naturalmente anche molto denaro: un prodigo di consigli e di aiuti finanziari a tutti i suoi connazionali che capitavano a Costantinopoli, e nessun giornalista tedesco mandava di là una notizia che non fosse stata riveduta dall'ambasciatore.

Alla costituzione e al consolidamento di tale dominio economico nell'Asia Minore, il Marschall inspirò tutta la sua politica di fine diplomatico presso la Porta. Una politica così abile di adulazione e di penetrazione, che quando nel 1908 i giovani turchi gettarono giù l'assolutismo di Abdul Hamid, per instaurare il loro, la Germania e il suo Marschall, che pure erano stati l'amica e il consigliere del vecchio tiranno, non perdettero nulla del proprio prestigio, anzi lo rafforzarono. L'Italia ne sa qualcosa, chè il Marschall non nascose la sua avversione alla nostra guerra, e fu prodigo di consigli e d'incuoramenti al Gabinetto di Said-pascià, fino al punto da dispiacere al Governo di Berlino, che lo avrebbe appunto richiamato — così almeno è stato detto — per non prolungare il troppo manifesto gioco turcofilo a danno dell'Italia alleata.

A Londra

A Londra, Adolfo Marschall non ebbe, almeno dalla stampa, accoglienze troppo festose. I maggiori giornali, a cominciare dal *Times*, lo ammonirono che entrando nell'Ambasciata londinese gli conveniva abbandonare certi sistemi d'ingerenza e di persuasione da lui usati a Costantinopoli, lavorando nascostamente nel mondo industriale ed in quello giornalistico. E' noto, infatti, che Marschall sempre si conduceva seco un giornalista del suo paese, assai esperto ed attivo; e questo *attaché* dette particolarmente sui nervi alla stampa britannica, la quale manifestò il dubbio che l'opera del Marschall, piuttosto di migliorare le relazioni anglo-tedesche, come si diceva di desiderare a Berlino, potesse peggiorarle.

La morte ha interrotto sul principio questo nuovo capitolo dell'opera di così fortunato principe mercante della diplomazia, un capitolo che prometteva di riuscire certamente interessante. Nè esso avrebbe dovuto conchiudere la vita di Adolfo Marschall, che i più avevano predestinato al posto di Cancelliere dell'Impero.

Il diplomatico

Roma, 24, notte.

Il barone Marschall von Biberstein è morto in un momento nel quale la sua stella brillava molto meno del solito, quando la sua fortuna politica era improvvisamente entrata nella parabola discendente, tanto che si potrebbe perfino supporre che la fine della sua vita sia stata affrettata dal suo infortunio diplomatico. Per lunghissimi anni egli fu « pars magna » della diplomazia tedesca, nella quale era entrato da dominatore quando non era più giovane. Segretario di Stato per gli esteri dell'Impero germanico, aveva dovuto emigrare all'ambasciata a Costantinopoli a cagione di certe polemiche molto vivaci. Ambasciatore presso il Sultano conservava a Berlino altissime relazioni che gli permettevano di fare a modo suo, indipendentemente dall'indirizzo e dalla volontà dei cancellieri che si succedevano al palazzo della Wilhelmstrasse, i quali per giunta dovevano temere di essere da un momento all'altro sostituiti dal Marschall. Alla Cancelleria dell'Impero, ove ci sono sempre state congiure contro i cancellieri « pro tempore », fu per lungo tempo in auge il partito Marschall, che si credeva, ed era forte per il fatto che il barone Marschall corrispondeva direttamente con l'Imperatore, al quale faceva rapporti molto più interessanti di quelli ai cancellieri. Deve ancora ricordarsene il principe Bülow, al quale l'ambasciatore a Costantinopoli creò più volte imbarazzi non lievi. Tutto ciò poteva e può ancora avvenire facilmente in Germania, perchè in quell'Impero costituzionale e non parlamentare, il sovrano regna e governa fino al punto da esercitare un quotidiano controllo sugli atti singoli dello stesso cancelliere. Con le spalle completamente al sicuro, il barone Marschall faceva spesso a modo suo nelle relazioni della Germania con la Turchia, ed esercitava una influenza indiretta, ma efficace, anche sull'indirizzo generale della politica germanica.

A differenza dell'Italia che asseconda troppo i desideri dei suoi diplomatici in fatto di residenze, e li trasloca con grande facilità dall'Oriente all'Occidente, dall'America nella penisola balcanica, la Germania ha creato uno speciale vivaio di diplomatici e di consoli per l'Oriente, mandando in Oriente coloro che per i loro studi, per le loro attitudini sono i più adatti alle residenze orientali, e lasciandoli costantemente in Oriente. Da ciò la superiorità degli agenti tedeschi in Oriente, sui nostri che sono mandati a Costantinopoli, a Sofia, a Belgrado, a Cettigne, a Atene, come sono mandati a Washington, a Buenos Aires, a Stoccolma, a Madrid, cioè senza alcun riguardo ai loro studi ed alle loro speciali attitudini. I nostri giovani diplomatici vanno nella penisola balcanica come gli impiegati di altre amministrazioni vanno in Sardegna unicamente per far carriera, ma col fermo proposito di restarci il più breve tempo possibile, perchè a Belgrado, a Sofia, a Cettigne manca del tutto la vita brillante, alla quale essi si consacrano più che alla diplomazia. Il barone Marschall von Biberstein ha passato la sua lunga vita diplomatica quasi tutta a Costantinopoli, ove per ben due volte, con due opposti regimi, divenne e si mantenne arbitro della politica turca. Grazie a lui il Sultano Abdul Hamid si sottrasse all'influenza della Russia, della Francia e dell'Inghilterra e si abbandonò completamente fra le braccia dell'Imperatore tedesco. Grazie a lui la Germania diplomatica, la Germania industriale e la Germania economica, conquistarono in breve tempo e mantennero lungamente il monopolio di quel grande mercato internazionale che viene volgarmente chiamato Impero ottomano.

Tutti gli sforzi fatti dalle altre Potenze per abbattere quel monopolio, riuscirono vani fino a che Abdul Hamid, che era orgoglioso dell'amicizia personale di Guglielmo II, restò signore e donno assoluto della Turchia. Scoppiata la rivoluzione dei giovani-turchi, che probabilmente furono efficacemente aiutati dalla Francia e dall'Inghilterra, l'astro di Marschall parve eclissarsi a Costantinopoli, nelle cui vie, fra gli evviva alla Costituzione, echeggiarono anche gli evviva all'Inghilterra ed alla Francia, e qualche volta anche il grido di abbasso la Germania. La giovane Turchia era ancora in fasce allorchè, come due fulmini a ciel sereno, si divulgarono per il mondo le notizie dell'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria, e della proclamazione dell'indipendenza bulgara. La Russia, l'Inghilterra ed apparentemente anche la Francia, si ribellarono a quella violazione del trattato di Berlino. La Serbia ed il Montenegro mandarono un grido di allarme e si armarono in fretta e furia. La Turchia, dapprima stordita, iniziò il boicottaggio delle merci austriache. La Germania, facendo di necessità virtù, si schierò risolutamente accanto all'Austria e la sostenne « toto corde », con tutte le sue forze, fino al punto di dichiarare alla Russia che l'Austria-Ungheria ed essa avrebbero fatto la guerra, se le Potenze della Triplice intesa non si fossero affrettate a riconoscere l'annessione all'Austria-Ungheria della Bosnia-Erzegovina. La minaccia ebbe il suo effetto immediato. Inghilterra, Russia e Francia si affrettarono a riconoscere l'annessione. La Serbia tornò indietro umiliata; il Montenegro profittò dell'amichevole mediazione dell'Italia per ritirarsi in buon ordine.

La giovane Turchia accortasi che la forza era dalla parte dei due Imperi centrali, si affrettò anch'essa a riconoscere subito in apposito trattato la sovranità austriaca sulla Bosnia-Erzegovina e l'indipendenza bulgara, e voltate le spalle all'Inghilterra ed alla Francia che l'avevano aiutata a nascere, riprese il posto della vecchia Turchia fra le braccia della Germania.

L'astro del barone Marschall riapparve più fulgido di prima. Noto, fra parentesi, che allora essendo Gran Vizir Kiamil pascià, adesso presidente del Consiglio di Stato e membro del Gabinetto, e negoziatore il cristiano Noradunghian, adesso ministro degli esteri, la Turchia rinunciò esplicitamente alla sovranità sulla Bosnia-Erzegovina, sulla Rumelia e sulla Bulgaria, ed ebbe in compenso alcuni milioni che incassò senza rossore, mentre ora fa la predica fino al punto di non voler rinunziare alla sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica, nemmeno tacitamente. La dichiarazione di guerra fatta dall'Italia alla Turchia turbò la digestione di Marschall che divenne molto irrequieto quando seppe che l'Imperatore Guglielmo aveva detto « fra l'amica e l'alleata dobbiamo preferire l'alleata ». Egli era di ben altra opinione, ed egli non era uomo da lasciar prevalere un altro indirizzo sul suo, fosse pure quello ordinato dall'Imperatore. Che cosa abbia allora telegrafato e scritto a Berlino per indurre la Cancelleria e l'Imperatore a seguire la linea di condotta che fu poi adottata, non sappiamo; ma sappiamo che appena sbarcato l'esercito italiano a Tobruk, a Tripoli, a Bengasi e Derna, egli si fece avanti con un trattato di pace bello e pronto. La sovranità della Tripolitania e della Cirenaica conservata alla Turchia, all'Italia una semplice occupazione come quella inglese in Egitto, ai giovani-turchi molti milioni largiti dal tesoro italiano. Lo schema di trattato di pace non faceva cenno delle grandi Potenze, ma era implicito che alla Germania, all'Inghilterra, alla Francia e all'Austria-Ungheria era riservato lo sfruttamento economico della Tripolitania e Cirenaica.

Questo frutto prelibato del genio di Marschall entusiasmò la Germania, la Francia, l'Inghilterra e l'Austria, le quali come un solo Marschall, premettero sull'Italia per indurla a dire subito di sì. L'Italia lusingata di vedersi attorno, tenendosi per mano, le Potenze che passavano per rivali inconciliabili, ringraziò commossa di tanta italofilia, ma disse di no. Marschall non credendo ai propri occhi nel leggere la risposta negativa, volle che l'ambasciatore italiano a Berlino venisse a Roma per istruire l'Italia a migliori consigli. L'ambasciatore Pansa venne, vide, ma tornò indietro con un no più tondo dell'o di Giotto. Subito dopo si aprirono le cateratte del cielo, e per lunghi mesi l'Italia fu inondata di minaccie, ingiurie, vituperi, calunnie, diffamazioni, in tutte le lingue del mondo, ma specialmente in tedesco, in inglese, in francese, in arabo e in turco. Indizio eloquente: il corrispondente da Costantinopoli, della « Gazzetta di Francoforte », il quale era ed è ancora alla testa dei giornali italofobi, era intimo di Marschall, tanto intimo che lo ha seguito da per tutto. La tenacia dell'Italia nel no più tondo dell'o di Giotto e le vicende diplomatiche militari e finanziarie della guerra italo-turca, provocarono il fallimento della politica di Marschall. Egli dovette essere allontanato da Costantinopoli. I suoi amici giovani-turchi furono cacciati via dal Governo. L'influenza anglo-francese riprese il sopravvento nell'Impero ottomano ed al suo commilitone in turcofilia Feld-maresciallo von der Goltz fu imposto il silenzio dall'alto. Partito da Costantinopoli senza rimpianto, fu accolto in Inghilterra molto ostilmente, anche perchè aveva condotto seco, quasi come una minaccia, quel giornalista che da Costantinopoli aveva alimentato la italofobia della « Gazzetta di Francoforte ». Egli che doveva strappare l'Inghilterra alla Francia, ha assistito in breve tempo al forte ravvivamento dei legami anglo-francesi, alla concentrazione della flotta inglese nel mare del nord, alla conclusione della Triplice alleanza navale anglo-franco-russa. Ecco perchè si può supporre che la fine della sua vita sia stata affrettata dal suo infortunio diplomatico.

O.

Le visite dei granduchi russi in Francia

Nancy, 24, sera.

Il Granduca Nicola e la missione russa, il ministro della guerra Millerand e i generali Joffre e Gostchy, visitano oggi il forte di Toul.

La Granduchessa visiterà Nancy e raggiungerà nel pomeriggio il Granduca a Toul.

L'esercito della morte

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROBURGO, settembre.

E' uscita recentemente la seconda ed ultima parte di uno strano romanzo: *Sulla soglia estrema* (*U posliednii cirti*) di Michele Arzibascef. E' il romanzo del suicidio o, come vogliono alcuni, l'apologia del suicidio. Non uno dei personaggi che non finisca in una catastrofe. Lo studente Ciegj, disgustato della propria soggezione a una donnina leggera, si impicca. L'impiegato Riskoff si impicca. Il pittore Michailoff, un gaudente, si tira un colpo di rivoltella. Un orticoltore dei sobborghi, lo stesso. La cornetta Crause si ammazza al Circolo. L'ufficiale Treguoff si prende a coltellate per punirsi di essere altercato con la moglie. Lisa, la figlia di un mercante, disonorata, si annega. Chi non muore per mano propria soccombe di morte violenta. Un soldato di cavalleria si spacca il cranio saltando una palizzata. L'aiutante di campo Augustoff rimane vittima in un duello. La bella e giovane artista Radolskaia muore di sincope alla vigilia di divenir celebre. Chiuso il libro, il lettore stenta quasi a non maravigliarsi di sopravvivere alla strage. La critica, unanime, si è rivoltata. L'Ismailoff ha gridato alla bancarotta dell'ingegno e ha fatto del proprio meglio per mettere il romanzo in burletta. L'Andreieff, il romanziere noto anche fra noi, il quale non dovrebbe a dir vero aver troppa voce in capitolo, bolla una qualità di autore di quelle macabre cose che sono *Il gran Chelem*, *Era* e *Nella nebbia*, ha dichiarato di non capire codesta sorta di letteratura, poichè la sola giustificazione ne sarebbe l'efficacia suggestiva, la spinta al suicidio, mentre al contrario, secondo lui, essa non ne esercita alcuna. Tutti, infine, si sono accordati nel sentenziare, con marcata impazienza, che l'Arzibascef può dormire tranquillo, che nessuno si ammazzerà per aver letto il suo romanzo, che il suo romanzo è un romanzo a tesi, vale a dire falsa la vita e lascia il tempo che trova.

Ora tali proteste, abbastanza naturali per sè medesime, mi sembra nascondano proprio la preoccupazione contraria. C'è sopratutto in esse il desiderio di persuadersi di una cosa cui non si crede punto. Nella realtà, quello di Arzibascef non è libro da trattarsi così alla leggera. Anzitutto perchè l'Arzibascef è un uomo d'ingegno, del quale Tolstoi disse una volta ritenerlo superiore non solo all'Andreieff ma al Gorki. In secondo luogo perchè in Russia nessun libro si può prendere alla leggera. La Russia che legge prende tutto alla lettera, ignora le restrizioni mentali. Da noi si può passare la giornata davanti a un volume di Schopenhauer e la sera al caffè-concerto: qui no. Qui ogni pagina scritta lascia il suo segno, piccolo o grande, palese o occulto, nell'attività dell'uomo. Il russo non tollera dualismi fra il pensiero e l'azione: dalla pratica sale subito alla teoria, come dalla teoria scende subito alla pratica. Per questo alcuni se fanno uno spirito positivo, altri un idealista. In sostanza egli non è che un ingenuo, vale a dire un pedante della logica. In terzo luogo, e questo è il più importante, perchè *Sulla soglia estrema* non è il primo romanzo del genere.

Da qualche anno si è venuta formando in Russia tutta una letteratura che potrebbe dirsi di propaganda della morte. Teodoro Sollohub, scrittore salito da poco tempo in gran fama e oggi qui fra i più letti, non ha creato un romanzo nè una novella dove la morte non sia il motivo centrale, non figuri come il frutto unico dell'albero della vita. Potrebbe dirsi altrettanto del principe Bariatinsky, commediografo in voga. Lo stesso Arzibascef tradiva un indirizzo mentale analogo fin da sei o sette anni fa quando diede alle stampe *Sanine*. Romanzieri e filosofi, la preoccupazione di tutti sembra insomma oggi essere questo qualche cosa che è più forte della vita, nemico o amico, distruttore o liberatore: la morte. Non si tratta di uno o di due libri, si tratta di decine di libri. E se è impossibile prenderne alla leggera uno, come sarà possibile non prenderne sul serio tutta una collezione!

Ciò che v'ha di più singolare nel fenomeno si è che la letteratura che ne risulta non è una letteratura mistica. Al contrario, il problema dell'oltretomba, con le sue complicazioni religiose e filosofiche, non esiste per costoro. La morte non è per essi ciò che suol essere per tutti quelli che vi pensano molto e che si compiacciono di pensarvi, un punto di partenza, un ricominciamento: è solo una stazione di arrivo, un muro, una porta chiusa, come per coloro che procurano di pensarvi il meno possibile. Chi la desidera, come chi la teme, non vede in essa se non il silenzio e la tenebra. Non si può, a rigore, parlare di letteratura a tesi, in quanto tutto ciò non vi è presentato come filosofia ma piuttosto come sensazione. La santità, la moralità, dirò anche la rettorica della morte vi manca. In Sollohub, un piccolo pedagogo si uccide perchè in casa di un'allieva ricca, grassa e antipatica gli hanno inflitto delle umiliazioni, e un giorno, perduta la pazienza, si è messo a rompere specchi e vasellami. In Arzibascef, un ufficiale si uccide perchè è stato schiaffeggiato da qualcuno che rifiuta di battersi. Non viene alla letteratura grandezza di sorta da queste miserabili prostrazioni della volontà. I suoi orizzonti rimangono quelli di un realismo angusto, malaticcio e privo di slancio. Ma appunto per questo essa è tanto più degna di studio. L'Ismailoff e gli altri han torto di pigliarsela seco. Tale ossessione della morte non è fenomeno di origine letteraria: è qualcosa che ha fondamento nella pratica quotidiana. Siano pure codesti romanzi, come la critica afferma, mediocri, un merito bisogna riconoscere loro: quello di non falsare la vita. Certo, in tal merito artistico risiede una grave colpa sociale, nel senso che la loro perniciosità dipende appunto dal loro realismo. Attenendosi alla teoria in luogo di ispirarsi alla pratica, un'altra letteratura, la cristiana, da S. Agostino a Tommaso da Kempis, potè fare a suo modo la propaganda della morte ed essere nondimeno una eccellente scuola del carattere. Comunque, se la letteratura russa, se questa letteratura russa è precisamente l'opposto di una scuola del carattere, un solo responsabile v'ha, e non è nè Arzibascef, nè Sollohub, nè Andreieff, nè Bariatinsky: è la vita.

***

E' la vita russa d'oggi, la vita delle classi superiori, la quale ribocca di esempi di depressione morale. Pare che una gran debolezza si sia impadronita della società. Anche le anime che sembrano più nuove e robuste sono bacate in un angolo. Il tarlo le intacca prestissimo, non ancora uscite dall'adolescenza, quando le si direbbero ancora incapaci di soffrire. Fra gli studenti, il numero dei suicidi è impressionante. L'anno scorso se ne ebbero circa 500. Interrogata, una buona metà della gioventù russa confessa di aver pensato ad uccidersi. Quali i motivi di tale corsa alla morte? Non quelli che il lettore italiano potrebbe supporre. Su cento casi, solo 14 risultano dovuti a dispiaceri amorosi ed 8 a dissesti finanziari. Dei rimanenti, 59 vanno attribuiti a «considerazioni filosofiche» e 19 a «contraddizioni fra la teoria e la pratica». Non sorridete. Non si tratta di qualifiche trovate a tavolino da impiegati dello Stato civile affetti da velleità metodologiche. In Russia ogni anno centinaia di giovinetti di quarta ginnasiale si ammazzano per ragioni filosofiche. E' comico ed è mostruoso. Ho sotto fasci di lettere lasciate da queste povere creature. Ve n'ha di commoventi, dove ad ogni rigo si ripete *caro papà* e *cara mamma*, come se il più gran bisogno fosse ancora quello di gettarsi nelle loro braccia. Ve n'ha di scritte su carta di quaderno, come compiti di scuola. Uno lascia al cugino la fisarmonica. Un altro avverte, in calce, che c'è ancora della biancheria dalla stiratrice. Sono fanciulli di quindici anni, di quattordici, perfino di dodici, lontani da casa, perduti nei polipai giganteschi di Pietroburgo o di Mosca. Molti sono inariditi come piccoli vecchi, non trovano niente da dire, prendono delle pose. Uno non lascia che un biglietto per rassicurare il commissario di polizia. Un altro disegna sul foglio una croce, come nelle partecipazioni funebri. Un terzo vi inserisce del latino, *Eamus in inferum*, piccola protesta postuma alla sintassi. Parecchi scrivono in versi. E tutti la medesima spiegazione, il medesimo lamento: «Siamo stanchi di vivere, la vita non ha senso, la morte ci sorride». La maggior parte non ricorre nemmeno al veleno, l'arma dei timidi: si serve della rivoltella, risolutamente, da uomini con tanto di barba.

Nel contagio entra in varia misura una certa illusione estetica. Giovani e adulti, si capisce che questi morituri si ammirano. Arzibascef ha notato molto destramente la sfumatura, in varie occasioni. Uno dei suoi personaggi fa la prova generale del suicidio, quasi per farcisi la mano. «— Come sono bello! — pensò, puntandosi l'arme alla tempia: e andò a guardarsi nello specchio». Giunto il giorno della rappresentazione, il suo solo grido è:

— Il medico! Fatelo venire presto!...

Non che abbiano paura. Ma il passaggio repentino dalla finzione alla realtà li coglie sempre un po' alla sprovvista. Ve n'ha di quelli che nella morte amano soprattutto l'agonia, la preparazione e l'attesa della catastrofe. E' come un raffinamento di vizio. La tendenza ha trovato una curiosa forma di manifestarsi nelle «Leghe di suicidi». Gli *Hampton Clubs*, almeno in Russia, non sono una favola. Poco tempo fa, qui a Pietroburgo se ne sono scoperti due, i quali vantano numerose filiali, a Mosca, a Kharkoff e in altre città importanti. E' una vasta associazione, perfettamente organizzata, che funziona in modo affatto normale. Ogni gruppo ha il suo presidente, si capisce, e i suoi membri. Il gruppo di Pietroburgo, o meglio, uno dei due gruppi, quello popolare, diremo, conta cinquecento membri: uomini, donne, giovani, vecchi, celibi, coniugati. Ho detto popolare per distinguerlo dall'altro dove si richiede il pagamento di diverse tasse piuttosto elevate e al quale quindi non accedono che le persone facoltose. A periodi fissi, si tengono assemblee per udire le relazioni dei soci intorno alla necessità di redimere il genere umano mediante la soppressione di sè stesso, e per tirare a sorte i nomi di un certo numero di morituri. Qui non si giuoca la famosa partita a carte: ma gli residui della compagnia Sainati possono raffigurarsi egualmente l'ordine speciale di commozioni cui tali cerimonie si prestano. Un particolare le illustra tutte. Per prolungare la voluttà dell'attesa, nell'urna non si gettano solo le schede coi nomi dei soci, ma anche moltissime in bianco, come nelle lotterie di beneficenza. Poichè a ogni giro di ruota la tensione dei nervi si fa più acuta, tanto più numerose sono le schede tanto più acuto e delizioso è lo spasimo. Ogni qualvolta viene estratta una scheda bianca — attestano gli amatori — il sollievo provato confina con l'estasi... Dove si vede che non ultimo dei motivi per amare la morte può essere quello di trovarvi l'amore della vita.

Questi sarebbero, per così dire, gli empirici e i dilettanti. V'ha poi anche gli evangelisti e i filosofi della morte, gli illuminati, coloro che ne fanno una teoria e un apostolato e non ammettono che il suicidio per principio. Il suicidio per passione, per abbandono, per un motivo concreto? Puerilità, debolezza. Bisogna sopprimersi in base a una convinzione profonda, a freddo, con lucidità e serenità. In base ai libri di Weininger, per esempio. Se qualcuno avesse degli scrupoli religiosi o sociali, gli evangelisti della morte sono lì per dissiparglieli. Poichè da un lato il Cristianesimo col suo odio della carne ha fatto esso stesso l'apologia dell'annientamento; e dall'altro il suicidio non è proprio ciò che occorre per sbarazzare la società dagli individui incapaci di adattarvisi, i quali costituiscono per essa il massimo dei pericoli? Questi filosofi mi ricordano il generale Booth. Sono, effettivamente, a modo loro, dei generali Booth. L'uno capitanava l'esercito della Salute, essi capitanano l'esercito della Morte: la differenza non è grande. Non si tratta, in fondo, che di due concezioni diverse della medesima cosa, animate dal medesimo fuoco di carità, e purtroppo fornite delle medesime probabilità di successo.

***

Quali le radici del male, difficile esporre così in uno scorcio di articolo. Molti, manco a dirlo, ne accusano senz'altro... il Governo. Ma l'accusa, anche per quanto concerne gli studenti universitari, cui non ignoro come il ministro Kasso — definito recentemente da un deputato, a una seduta della Duma, «un ippopotamo in un negozio di chincaglierie» — renda oggi poco simpatica la frequenza alle facoltà, mi sembra poco sostenibile. E' esatta l'obbiezione mossa a uno studente da un personaggio del *Sanine* dell'acuto Arzibascef: «Tu soffri perchè la tua vita non ti soddisfa, e non per la mancanza di una Costituzione». Se una causa d'ordine politico c'è, bisogna ancora probabilmente cercarla nella rivoluzione del 1905. Poichè le rivoluzioni hanno una cosa di comune con l'influenza: fanno soffrire sopratutto quando sono finite. Tre rispettabili alienisti francesi, l'Esquirol, il Belhomme e il Baillarger, se mal non ricordo, studiando ciascuno per proprio conto l'andamento delle nevrosi in Francia nel 1789, nel 1830 e nel 1848, hanno lasciato al riguardo testimonianze irrefutabili. Le grandi crisi pubbliche danno luogo, cessando, a reazioni di esaurimento, le quali mietono a falangi gli organismi deboli. Durante il Terrore si ebbero in Francia più di 10 mila suicidi. Non voglio, beninteso, paragonare la rivoluzione russa del 1905 al Terrore. Stabilite tuttavia le debite proporzioni, nulla vieta di credere che il fenomeno rilevato nelle maggiori convulsioni sociali trovi luogo anche nelle minori. Si tratterebbe, in tal caso, di una crisi destinata a risolversi in breve: ed ecco almeno un motivo per augurarsi vera l'ipotesi.

Senonchè al contrario, la crisi non accenna a finire, sebbene duri già da troppo tempo. E la ragione a me sembra una sola: che non si tratta di una momentanea crisi di assestamento politico, ma di una vasta crisi di assestamento intellettuale. E' una malattia di sviluppo, la scarlattina delle classi che emergono dal fondo grigio della società russa e, perdonatemi il barbarismo, si «intellettualizzano». Quell'evoluzione dalla incoltura alla coltura che presso tutti i popoli del mondo si effettua insensibilmente nel corso di parecchie generazioni, in Russia, dove il bisogno di riguadagnare il tempo perduto fa bruciare le tappe, la vita di un individuo deve bastare a condurla a termine. Ciò significa il più delle volte, per le nuove reclute della vita civile, passare dalla cecità spirituale assoluta ai farraginosi programmi degli istituti superiori, dalla vita ottusa dei miserabili a quella febbrile delle classi che posano sopra cinque o sei generazioni di intelligenza e di benessere. Vi sono le fibre che superano la prova, vi sono le fibre che scoppiano come i paracee attorno alle candele. Le statistiche forniscono in proposito una indicazione che è un dardo di luce. Chi soccombe più facilmente non sono nè i rivoluzionari nè i seguatori di alcun genere: sono gli individui presumibilmente più robusti ma che hanno più strada da percorrere, perchè sono partiti dal punto più lontano dalla meta: i figli dei contadini.

Crisi simili sono tiranniche e durano decine e decine d'anni. Gettarne la responsabilità addosso a qualcuno, sia pure questo qualcuno il Governo, l'eterno capro espiatorio del malumore dei popoli, mi sembra ozioso. Una volta un Governo di buona volontà — era il Governo francese — si propose di mettere un argine all'epidemia del suicidio ed emanò un rescritto proibitivo, comminante una grave pena pei trasgressori. «Il cadavere di detto defunto sarà dall'esecutore d'Alta giustizia legato dietro un carro e trascinato la testa in basso e il viso contro terra per le vie di detta città, dalle carceri insino alla pubblica piazza, dove verrà appeso per i piedi a una forca che sarà stata a tale effetto in tal luogo rizzata, e, dopo esservi rimasto ventiquattro ore, gittato in pasto ai cani, e i suoi beni presi e confiscati...» (*fait au Parlement, le 31 juin 1749*). Ma credete voi che la pena potesse avere molta importanza per un uomo morto!

CONCETTO PETTINATO.



L'infanta Maria Teresa
moglie al principe Ferdinando di Baviera, morta l'altro ieri a Madrid

I Sovrani visitano i feriti
negli ospedali di Livorno

Livorno, 24, notte.

Stamane, alle 9,20, è giunto in automobile da San Rossore S. M. il Re, accompagnato dalla Regina. I Sovrani si sono recati a visitare l'Ospedale Militare, dove a riceverli era il facente funzione da direttore, maggiore medico Mannella ed altri ufficiali medici. I Sovrani hanno chiesto di visitare il tenente Carlo Salis, del 63° fanteria, che fu ferito a Misurata il 3 corrente. Vennero introdotti nella camera del tenente, ma, essendo egli nel frattempo stato trasportato nella sala di medicazione per la quotidiana cura, i Sovrani l'hanno ivi raggiunto. I Sovrani gli hanno stretta la mano, informandosi del di lui stato di salute e chiedendo particolari intorno alle battaglie alle quali prese parte. Il tenente Salis è figlio del generale Salis. Egli ha perduto l'occhio destro e parte di sostanza cerebrale, senza averne però conseguenza, avendo conservato prodigiosamente la coscienza e le facoltà intellettuali e non avendo riportata alcuna paralisi. Quindi i Sovrani hanno visitato i vari reparti, intrattenendosi ad ogni letto. I Sovrani hanno rivolto parole di elogio al maggiore Mennella e alle 10 hanno lasciato l'Ospedale Militare recandosi a visitare l'Ospedale Civile. All'uscita dall'Ospedale Militare i Sovrani sono stati fatti segno ad una entusiastica dimostrazione da parte della folla. All'Ospedale Civile sono stati ricevuti dai commissari, dal direttore sanitario facente funzione di direttore amministrativo, dal Sindaco, dal generale comandante la divisione militare. Il presidente dell'Ospedale, conte Roselino Orlando, era assente perchè indisposto. I Sovrani visitarono tutte le corsie, dove sono degenti molti militari, ed hanno avuto per ognuno parole di lode. Tutti i malati sono rimasti commossi per la bontà della Regina, che poneva la mano sulla loro fronte per sentire se avevano la febbre e domandava notizie delle loro famiglie.

La partenza dell'amm. Millo da Taranto

Taranto, 24, notte.

L'ammiraglio Millo, col treno che parte per Napoli alle ore 9, stamane è partito alla volta di Roma. Alla stazione è stato salutato da molti ufficiali della nave *Vettor Pisani* di cui ha lasciato il comando. Ritornerà alla fine del mese per fare la consegna della nave all'ammiraglio Thaon di Revel, nuovo ispettore delle siluranti.

Uno strano tentativo di boicottaggio
delle scuole italiane a Corfù

Roma, 24, notte.

La *Tribuna* ha da Corfù: «Le nostre regie scuole in questi ultimi tempi sono state combattute vivacemente dal Governo greco. Alcuni padri di famiglia sono stati anche condannati, colpevoli solo di aver mandato i loro figli nelle scuole italiane. L'altro ieri, per ordine di questa Prefettura, un banditore andava avvertendo i cittadini e specialmente quelli abitanti il quartiere israelitico, che coloro i quali avrebbero mandato i loro figli alle scuole italiane sarebbero stati puniti. Il bando, ingiusto ed incivile, allarmò gli ebrei, che amano moltissimo le nostre istituzioni, e addolorò immensamente la nostra numerosa colonia, che non sapeva spiegarsi l'atteggiamento ostile del Governo greco contro le nostre scuole, dove regolarmente viene insegnata la lingua greca da maestri e maestre greche. Il console generale, duca Caciani di Laurenzana, telegrafò subito il gravissimo nuovo ordine greco al ministro d'Italia in Atene, marchese Carlotti, mentre avvertiva gli italiani di non allarmarsi, ma di avere fiducia nell'attività e nell'autorità del plenipotenziario d'Italia ad Atene. Infatti, per l'interessamento spiegato dal marchese Carlotti, questa Prefettura ha avuto ordine dal Governo greco di non ostacolare le scuole italiane. Il marchese Carlotti ha saputo ottenere dal Governo di Atene la promessa formale che finalmente le nostre scuole saranno lasciate in piena libertà, onde facilitare il loro compito di educazione civile. Le iscrizioni intanto procedono bene».

Carro che ribalta presso Canelli
Due bambini feriti

Canelli, 24, notte.

Ieri sera, un biroccio, con sopra quattro persone, ribaltò dalla ripa della stazione allo sbocco dello stradale di Nizza e travolse tutti nel sottostante burrone, alto cinque metri circa. Accorsero subito alcuni cittadini, che sollevarono i corpi dei disgraziati, che erano rimasti tutti sotto il veicolo, capovolto. Due bambini rimasero feriti, una donna leggermente contusa. Furono medicati prontamente dal dottor Giovanni Manara, che dichiarò i bambini guaribili in 15 giorni, salvo complicazioni.



Lo sbarco del 7° battaglione eritreo a Derna

Nei Balcani

La situazione a Scutari peggiora sempre

I timori degli Armeni — I Malissori si ritirano al nord? — Le riforme nel Libano — I soccorsi ai danneggiati di Berane.

Costantinopoli, 24, mattino.

La Commissione ministeriale degli affari esteri, presieduta da Kiamil Pascià, si è occupata della questione dei Malissori, di quella del Montenegro e di quella del Libano.

Sono state scoperte bombe sotto il ponte della ferrovia tra Kalendir e Doiran. Un treno proveniente da Kalendir è passato sul ponte prima che le bombe fossero state tolte.

Izzet Pascià e il generale Ali nominati da una quindicina di giorni valì rispettivamente di Bitlis e di Van non hanno ancora lasciato Costantinopoli.

Si ha da Mouche che dodici capi Kurdi, con duecento uomini armati e i Kurdi che assassinarono un prete e sette armeni a Dajavan si sono recati col kaimacan di Beduan, distretto di Kouhis, nel villaggio armeno di Chinist. Il kaimakan ha imposto ai contadini di cedere la metà delle loro proprietà ai Kurdi della tribù di Bedik Echego, minacciando un massacro. I contadini hanno firmato gli atti di cessione.

Nel distretto di Pzank i Kurdi hanno imposto ai contadini armeni il pagamento della imposta «Kabir» relativamente alla schiavitù. Essi hanno sparato colpi d'arma da fuoco contro coloro che si rifiutavano di pagare e hanno rubato gli armenti. Il celebre brigante Hadj Faro comincia a circolare tra i villaggi armeni in compagnia del kaimacan di Lutran.

Le proteste dei vescovi di Mouche e di Bitlis presso le autorità locali non hanno dato alcun risultato. Gli armeni del distretto di Kouhis vogliono emigrare, ma esitano a lasciare i loro villaggi per timore di essere massacrati per la via dai Kurdi.

Essendo la situazione a Scutari peggiorata, il Governo è stato invitato a proclamare lo stato d'assedio. Non è possibile comunicare con Scutari che per San Giovanni di Medua.

Le autorità di Durazzo annunciano che i Malissori hanno abbandonato il progetto di penetrare in Durazzo e si sono ritirati in direzione del nord.

Secondo informazioni attinte alla Porta, le Potenze hanno date nuove assicurazioni circa la futura attitudine della Bulgaria. Il Governo ottomano ha ricevuto ieri notizie un po' più rassicuranti relativamente al movimento di truppe alla frontiera.

Si crede che sia stato per ordine del ministro della guerra che le munizioni serbe sono state trattenute e restano a Uskub.

La tensione dei rapporti turco-bulgari, i quali lasciavano realmente temere negli scorsi giorni che si verificassero avvenimenti in occasione delle manovre bulgare e della concentrazione delle truppe bulgare alla frontiera, sembra senza fondamento.

Si assicura che le conversazioni intraprese fra la Turchia e gli ambasciatori, a proposito delle riforme da attuarsi nel Libano, si avvicinino alla conclusione. La Commissione degli affari esteri avrebbe finalmente elaborato un esplicito rapporto e sarebbe sul punto di firmare il protocollo. La somma posta a disposizione delle Autorità di Berana, per indennizzare le famiglie danneggiate dai disordini, ascende a ventimila lire turche.

Un dispaccio da Tschadja dice che prima di cominciare i disordini gli insorti Malissori avevano inviato nel Montenegro le loro donne, i loro bambini e il loro bestiame.

La situazione in Armenia si aggrava giornalmente. Il Patriarcato armeno ricevette da Bitlis Moush notizie allarmanti.

(Ag. Stefani).

Armi e munizioni inviati ad Adrianopoli

Salonicco, 24, mattino.

Malgrado le smentite ufficiali la situazione è grave in Albania e specialmente nel vilajet di Scutari, ove avvennero combattimenti fra le truppe ed i Malissori. Numerose bande esercitano il brigantaggio in parecchie località della Macedonia. Le transazioni commerciali sono diventate difficilissime, non osando più i contadini recarsi alle fiere.

L'Autorità militare disarma il forte di Karaburun all'entrata del golfo di Salonicco inviando i cannoni e le munizioni ad Adrianopoli.

Si segnala una concentrazione a Djumanak sulla frontiera bulgara di tremila riservisti bulgari malgrado le promesse fatte.

(Ag. Stefani).

Le dichiarazioni pacifiste di un ministro greco

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 24, mattino.

Il rappresentante della *Reuter*, secondo una nota uscita iersera, ebbe ieri una conversazione col Ministro greco a Londra per accertare il punto di vista ellenico sulla situazione nei Balcani. Il Ministro disse:

— Io sono perfettamente d'accordo coi miei colleghi bulgaro e serbo nell'affermare che tutti noi desideriamo la pace. Per la Grecia, specialmente in quest'ora, la pace è della più grande importanza, giacchè noi abbiamo iniziato tante riforme che esigono tempo per maturare, mentre ogni turbamento ci causerebbe non solo gravi perdite materiali, ma ci farebbe retrocedere. Nondimeno, noi abbiamo degli obblighi verso i nostri fratelli, che sono ancora sotto il giogo turco, e questi obblighi non possono essere nè trascurati nè evasi. In questo rispetto esiste senza dubbio una solidarietà di interessi fra noi, la Bulgaria e la Serbia. Allo stesso tempo mi manca ogni informazione circa l'esistenza di un formale trattato di alleanza. Quanto ai preparativi militari che si dice siano cominciati in Grecia, è verissimo che l'esercito greco è stato completamente riorganizzato dopo la salita di Venizelos al potere, ma noi facciamo semplicemente ciò che ogni altra nazione sta facendo da lungo tempo, tanto in Europa quanto in ogni altra parte del mondo. Noi desideriamo e speriamo che la pace verrà mantenuta nei Balcani. Io so positivamente che il mio Governo sta prendendo ogni misura possibile a questo scopo.

I privilegi delle isole

L'*Agenzia Reuter* diramò iersera la seguente dichiarazione, che dice di aver ricevuto da autentica fonte greca, in risposta al comunicato ottomano, uscito qualche giorno fa, intorno ai privilegi goduti dalle isole occupate ora dall'Italia e da quelle altre dell'Egeo che sono ancora sotto il dominio turco:

«L'affermazione turca, che non esistono dei reali privilegi di autonomia concessi alle isole, ma che invece l'immunità degli isolani consiste soltanto nella facilitazione di pagare una somma complessiva, invece di tutte le tasse specifiche, non è d'accordo col senso dei firmani ottomani, ma, al contrario, è in diretta contraddizione con essi. Ciò può essere provato mediante la consultazione del testo dei firmani, i quali furono pubblicati ultimamente. Inoltre, è notorio che nel 1870, quando venne fatto da parte della Porta un tentativo per ritirare tali privilegi, gli isolani fecero appello all'Inghilterra come la principale Potenza marittima ed ottennero il suo appoggio in virtù dei firmani stessi».

I riservisti serbi richiamati in servizio

Belgrado, 24, sera.

In conformità del Decreto Reale, emesso due mesi fa, i riservisti di prima classe sono stati oggi richiamati in servizio, per 15 giorni.

I cristiani dell'Epiro minacciati dai turco-albanesi

Atene, 24, sera.

Si apprende che la situazione di Delvino, in Epiro, è allarmante, per i cristiani. La Gendarmeria si sarebbe unita alle bande di briganti turco-albanesi, per inseguire le bande cristiane, costituite allo scopo di difendere la popolazione contro i briganti che restano impuniti. Il mutasserif di Delvino perseguiterebbe la popolazione greca, che i turco albanesi e le truppe minacciano di sterminio.

Il materiale da guerra serbo ancora fermo a Uskub

Incendi e scontri a Kossovo

Costantinopoli, 24, sera.

Il materiale da guerra serbo trattenuto dai turchi ad Uskub è rilevante. Esso riempie venti vagoni. In seguito ai passi fatti dal ministro di Serbia a Costantinopoli presso la Porta, dottor Novadovich, i serbi sperano di ottenere l'autorizzazione che il materiale sia lasciato passare. Sembra però che, in seguito a questo incidente, la Porta non sia disposta a rinnovare l'autorizzazione accordata nel 1906.

Il valy di Kossovo annuncia che il bulgaro Dimitri Petrow ha appiccato il fuoco il 20 settembre alla casa del bulgaro Doitcho, nel villaggio di Sakonlitza, distretto di Kratowo. Alcune bombe nascoste sono esplose, uccidendo tutte le persone che si trovavano nella casa. Dimitri Petrow si è costituito prigioniero.

Gli introiti dell'azienda del Lotto

106.963.405 lire e 22 centesimi

Roma, 24, sera.

Il direttore generale delle privative, commendatore Bondi, ha presentato al ministro delle finanze la relazione sul servizio del Lotto durante l'esercizio 1910-1911.

Dalla relazione in parola si rileva che gli introiti dell'azienda del Lotto, seguendo il progressivo aumento si elevarono nell'esercizio finanziario 1910-1911 alla cospicua cifra di lire 106,963,405 22, sorpassando di ben 11 milioni le riscossioni del precedente esercizio finanziario. Tale incremento eccezionale del giuoco da un esercizio all'altro trova riscontro nell'ultimo cinquantenario solo nell'anno 1860, in cui il rendimento del cespite, che nel 1859 era stato di 60 milioni, salì ad 80 milioni. Però se le riscossioni superarono ogni più favorevole aspettativa, così non può dirsi del profitto. Sorteggi di numeri popolari si verificarono ben cinque volte nel solo Compartimento di Napoli, per un ammontare rilevante, sì da raggiungere nel Compartimento stesso per l'esercizio 1910-1911 una somma di vincite per lire 25,405,953 03, ossia l'80 % sugli incassi, che corrisponde inoltre alla metà delle vincite di tutto il Regno, ed è superiore di lire 11,084,320 15 a quella dell'esercizio precedente. Sicchè l'utile netto effettivo fu di lire 37,588,361 30.

Il massimo contributo per abitante è dato, come sempre, dalla provincia di Napoli con lire 21,64, superiore di lire 4,73 a quello di lire 16,91 del precedente esercizio; ed il minimo contributo costantemente dalla provincia di Sondrio, con lire 0,23 per abitante. Quasi tutte le provincie elevarono il proprio contributo.

Le tombole estratte nell'esercizio 1910-1911 furono 374, la maggior parte nei compartimenti di Roma e Firenze, che fruttarono per tassa del 20 per cento lire 147,255 04. Le lotterie furono in notevole diminuzione. Infatti se ne estrassero solo 15 in confronto di 36 dell'esercizio precedente, e si introitarono lire 6251 64 per tassa del 10 per cento.

Il dramma d'amore e di morte d'un impiegato di banca

Firenze, 24, sera.

Ieri mattina giunse a Firenze la breve notizia da San Remo che in un paese della riviera e precisamente a Turbie, certo Gerardo Olita, noto impiegato del Banco di Napoli, residente in Firenze, avrebbe posto fine tragicamente ai suoi giorni. La famiglia dell'Olita da una parte e le autorità di pubblica sicurezza dall'altra ed il *Nuovo Giornale*, in proprio, hanno cercato di riunire notizie intorno a questa, che era la tragica fine del ragioniere capo della sede di Firenze del Banco di Napoli e la cosa è stata posta nella sua giusta luce. Trattasi di un dramma d'amore. Il signor Gerardo Olita di anni 38, entrò molti anni sono quale impiegato presso la sede di Firenze del Banco di Napoli. Di poi egli fu inviato per far carriera presso la Direzione generale di Napoli ove emerse per le sue doti e la sua attività e in breve tempo giunse fino al grado di capo ragioniere. Durante la sua permanenza a Napoli l'Olita sposò una gentile signorina dalla quale ebbe quattro figli.

Pochi anni fa l'Olita, con la famiglia, si trasferì in Firenze e coprì presso questa sede dell'Istituto di credito la carica di ragioniere capo; egli era assai noto e ben stimato. Pochi mesi or sono l'Olita ebbe a conoscere una bella signora genovese, certa Olimpia Alcardo. In breve l'Olita si innamorò pazzamente di questa donna e ben presto il suo amore prese una forma di una folle passione, tanto da fargli dimenticare i suoi doveri di padre e marito. Egli era anche pazzamente geloso della sua amante. Verso i primi del mese l'Olita scomparve da Firenze, disse alla moglie che doveva recarsi a Genova per doveri professionali. Invece a Genova sembra che si sia incontrato con l'amante e insieme con lei sia fuggito recandosi a Turbie, presso Monaco, ove i due amanti alloggiarono in un modesto *hôtel*. Qui si svolse la tragedia. Sembra che l'Olita volesse persuadere l'amante a convivere con lui e che essa si rifiutasse. Egli accecato di gelosia credendo di avere un rivale le esplose contro la donna due colpi di rivoltella uccidendola, quindi si è sparato un colpo di rivoltella in direzione della tempia destra.

Un telegramma pervenuto questa mattina alla signora Olita reca la notizia che mentre l'amante di suo marito ha cessato di vivere sul colpo l'Olita trovasi in condizioni tali che i sanitari sperano di salvarlo.

Una voragine e una tromba d'acqua del Serino in una via centrale di Napoli

Tre persone salve per miracolo

Napoli, 24, notte.

Stamane verso le ore 9 un carretto carico di 15 quintali di legna da ardere, tirato da due muli e sul quale si trovavano il conducente Raffaele Riccio e il proprietario Domenico Basile, giunto all'imboccatura della piazza Capuana, mentre transitava rasente al marciapiede, è stato inghiottito da una voragine lunga oltre venti metri e larga dieci che improvvisamente si è aperta nella strada. Simultaneamente una colonna di ferro della rete aerea del «tram» si abbatteva sul carro: di lì a pochi minuti è venuto fuori dalla voragine un enorme getto di acqua, provocato dalla rottura della grossa conduttura di acqua del Serino, mentre altra acqua veniva fuori dalla fognatura egualmente franata. Un fontaniere, avvicinatosi alla frana, e udite dal sottosuolo le grida del conducente e del proprietario del carretto che imploravano aiuto, animosamente corse ad una delle buche della fognatura che è in via Carbonari, e sollevata la grossa pietra discese all'inferno correndo verso il posto della frana. Egli potè così vedere i due disgraziati che caduti dall'alto del carro erano rimasti con i due muli, proprio all'imboccatura della frana stessa, miracolosamente illesi. I due sono stati tratti fuori, come pure i muli. La circolazione dei trams è sospesa. La frana pare sia dovuta all'infiltrazione dell'acqua in seguito alle pioggie di questi giorni.

Gli esami dei maestri trentini all'Università estiva di Firenze

Firenze, 24, sera.

In questi giorni si sono chiusi in Firenze i corsi all'Università estiva ai quali hanno partecipato un buon numero di maestri trentini sovvenzionati in massima parte dalla lega nazionale, che ha pagato tutta la tassa di inscrizione. Dieci di questi maestri trentini, che parteciparono alle lezioni fino al loro termine, hanno sostenuto con esito felicissimo e con titolo di onore un esame finale. Per il prossimo anno la Lega nazionale pare abbia intenzione di mandare un più forte numero di studenti.

Sei operai feriti dallo scoppio accidentale di una cartuccia di dinamite

Marsiglia, 24, mattino.

Un accidente è avvenuto in un cantiere del canale di Marsiglia, nel Rodano. Un operaio ha urtato con la sua picca contro una cartuccia di dinamite, la quale ha esploso, ferendo gravemente sei operai, due dei quali versano in grave stato. Le condizioni degli altri quattro feriti, sebbene meno gravi di quelle dei primi due, destano pure inquietudine.

Ladri di grosse piriti con poco oro

Londra, 24, mattino.

Ieri un audace furto venne compiuto negli uffici di emigrazione del Governo canadese, in White Hall. Quattro individui si introdussero furtivamente negli uffici, e colto il momento in cui il policeman, messo a sorvegliarvi certe piriti d'oro racchiuse in una vetrina, si era allontanato, tagliarono con un diamante una vetrina e ne asportarono sei grossi pezzi di piriti, credendole preziosissime. Appena il policeman riapparve, i quattro fuggirono a gambe levate e scomparvero. Si seppe poi che si esposero a tanto rischio per compiere un furto che risultò del valore di appena un centinaio di franchi, giacchè le piriti sembravano assai preziose, ma in realtà non contenevano che pochissimo oro. Alle spese di questi quattro sfortunati ladri tutta Londra ride.

Il lutto della Corte spagnuola

Madrid, 24, mattino.

Il testamento dell'Infanta Teresa dispone che il suo corpo non venga imbalsamato e che non vi siano nè fiori, nè corone ai suoi funerali.

La Regina madre, la cui prostrazione è grande, rifiuta ostinatamente di separarsi dalla salma dell'Infanta Maria Teresa.

Un'enorme folla stazionava da varie ore dinanzi al Palazzo Reale, in attesa dell'apertura della porta del palazzo stesso, per sfilare dinanzi alla salma, che doveva essere esposta al pubblico per due ore e mezza, ma si è avuta una dolorosa impressione apprendendo che era stato dato un contrordine. L'Infante, che aveva una profonda predilezione per la popolazione madrilena, era molto amata da questa. Tutti i giornali esaltano la semplicità, la grazia ed i sentimenti caritatevoli della defunta Infanta.

A causa del lutto di Corte, il Re non assisterà alle feste di Cadice, delle quali sarà mantenuta soltanto la parte strettamente ufficiale, alla quale probabilmente presenzierà il capo del Governo.

La Cina prende a prestito da una banca londinese e non dalle Potenze

Londra, 24, mattino.

Il Governo cinese ha deciso definitivamente di respingere la proposta del prestito delle sei Potenze: Inghilterra, Francia, Germania, Stati Uniti, Giappone e Russia; La Cina ha invece concluso un prestito privato di 10 milioni di sterline, con una grande Banca londinese. Questo prestito era già stato annunziato, ma molti ne dubitavano. Invece, ieri sera si annunziava che il primo versamento di cinque milioni di sterline verrà fatto fra giorni.

Proteste cinesi contro la Russia e l'Inghilterra

Londra, 24, mattino.

Il *Daily Telegraph* pubblica un dispaccio da Pechino, il quale annuncia che il ministro degli affari esteri ha stabilito le grandi linee di un'azione vigorosa, che il Governo si propone di intraprendere in Mongolia e nel Tibet. Esso ha intenzione di protestare contro la penetrazione segreta delle truppe russe, e ha pure intenzione di protestare telegraficamente contro l'occupazione da parte delle truppe inglesi della regione di Pien-Ma. Il ministro degli esteri ha dato ordini rigorosi per la riscossione delle tasse doganali cinesi alla frontiera tibetana.

La candidatura Roosevelt in gran ribasso

Parigi, 24, mattino.

Un telegramma da Washington al *New York Herald* reca: Si dice che, all'infuori di Roosevelt, il quale continua ad agitarsi, tutti i suoi partigiani sono ora convinti che egli non abbia la minima probabilità di essere eletto e cominciano a dichiararlo apertamente. Per contro il candidato democratico Wilson acquista molti partigiani e potrà validamente tener testa a Taft.

REATI E PENE

Una combriccola di ladri

(Tribunale Penale di Torino).

Occupò due giornate d'udienza il processo contro alcuni malviventi della regione Campidoglio, una feccia di quel suburbio e che hanno dato molto da fare alla polizia, la quale si tolse però d'impegno con bellissimo successo. Quando nei primi giorni dell'anno in corso avvennero in quella regione parecchi furti, il delegato avv. Villa, dal modo uniforme, dai mezzi impiegati e da altre caratteristiche dei furti stessi comprese che essi dovevano essere perpetrati da un gruppo di persone unite fra di loro dal vincolo delittuoso. Ed così che riuscì a scoprire, basandosi su tale supposto, che il quartiere generale dove si trovavano i ladri era la casa di tale Alessandro Conti, la cui figliuola era fidanzata a certo Carlo Grossi. A poco a poco, per mezzo di informatori, il delegato Villa, che condusse la difficile operazione con molta e sapiente sagacia, venne a conoscere i nomi degli adepti e riusciva a sapere come un dato giorno essi dovevano trovarsi ad una cena per festeggiare l'ottima riuscita d'una impresa ladresca in danno dell'oste Bartolomeo Torno. Il delegato Villa si presentò al banchetto finito e d'improvviso, con un largo stuolo di agenti, trasse in arresto il Carlo Grossi, l'Alessandro Conti e certi Telesforo Gennaro, Andrea Ciravegna, Giuseppe e Carmine Grillone e Secondo Grosso.

Si concretarono contro di essi singolarmente parecchie accuse di rapina, di furti qualificati, di ricettazione, di contravvenzione, di oltraggio, di mentite generalità, ecc. I più gravemente accusati e per più reati furono il Ciravegna, il Gennaro, il Grossi ed il Conti.

Vittime dei rapinatori e dei ladri furono il predetto Torno, Cosmalino Voglistti, Gartaldi Luigi, Cupo Eugenio, Colombatto Giuseppe, ecc.

Dopo lunga discussione il Tribunale condannava Carlo Grosso ad anni 5 e mesi 4 di reclusione, oltre 2 di vigilanza della P. S.; Conti si ebbe anni 4 di reclusione ed 1 di vigilanza; Gennaro anni 4 e mesi 3 e vigilanza anni 1; Ciravegna anni 3 e mesi 4 colla vigilanza per 1 anno. Il Capro fu condannato solo a lire 80 di ammenda.

Presidente: Rossi — P. M.: Lavagno — Difesa: avv. M. Nasi, Torchio, Federici e Fausto Villa — Cancelliere: Gozzano.

Il castigo dei ladri

(Corte d'Appello di Torino).

Nello scorso maggio due amici, giovani di età, ma ormai anziani della malavita, a corto di risorse, decisero di commettere un furto in danno di certo Caviglia, e, servendosi di grimaldelli e di leve, penetrarono nel costui alloggio in via Biella, facendo man bassa su quanto di gioie e denaro venne loro fatto di mettere le mani addosso.

Compiuta ormai la bella impresa, stavano per andarsene, quando il proprietario dell'alloggio visitato, nel ritornare a casa, li scoperse e, coadiuvato da alcuni volenterosi, malgrado i due ladri tentassero di approfittare dell'oscurità della notte per sottrarsi ai loro inseguitori, li arrestò e consegnò alle guardie.

Il Tribunale fu con essi giustamente severo, e condannava il Crosio, già recidivo, ad anni 2 e mesi 2 di reclusione; il Serbini, più volte recidivo specifico, ad anni 2 e mesi 8 della stessa pena.

Appellarono essi dalla sentenza del Tribunale, che parve loro troppo severa, e tentarono togliere peso all'accusa negando l'uso dei grimaldelli e sostenendo che, data la stagione e l'ora in cui era stato commesso il furto, non poteva ritenersi essere stato consumato di notte tempo, ma la Corte non prestò fede ai due giudicabili e confermava pienamente la sentenza dei primi giudici.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cav. Colombo; Difesa: pel Crosio: avv. E. Mollard, pel Serbini: avv. A. Fea.

La figlia ladra

(Corte d'Appello di Torino)

Caterina Rocci, esercente un negozio di chincaglierie in Torino, non aveva mai potuto capacitarsi perchè malgrado ogni sua attività e la sua larga clientela, gli affari suoi le andassero di male in peggio. Un giorno alfine fu avvertita che esisteva una ladra in casa nella persona della sua figlia Angela, la quale sistematicamente a poco per volta asportava dal negozio tela e pizzi per portarli a casa di certa Teresa Pogliano, esercente una osteria loro vicina, dove infatti fu sequestrata parte della refurtiva. Contro costei fu imbastito procedimento per furto in quanto la ragazza Angela s'era finalmente decisa a confessare ogni cosa, sostenendo di esser stata istigata a rubare alla madre dalla Pogliano stessa che l'attirava spesso in casa sua incitandola a sottrarre merce alla madre mediante lusinghe e piccoli regali. Perchè poi proprio la sciagurata ragazza rubasse alla madre a vantaggio di terzi, è questione che non fu potuta risolvere, mentre la Pogliano che si diceva semplice depositaria della merce portatale dalla Rocci, si buscava in Tribunale tre mesi di reclusione condizionale. Appellò, e la Corte dopo una lunga udienza in cui fra l'altro vennero pazientemente esaminati, tra l'ilarità generale, gli oggetti sequestrati sui quali erano sorte contestazioni, confermava pienamente la sentenza del Tribunale, condannando l'imputata nelle maggiori spese.

Pres. D'Agliano; P. G. Colombo; P. C. Zo; Difesa G. G. Garizio.

Un pugno a buon prezzo

(Tribunale Militare di Alessandria)

Alessandria, 24, notte.

L'ardita compagnia dei Bersaglieri Ciclisti è alle porte della città di Asti dopo una rapida corsa di 80 km. sotto il solleone di luglio. D'improvviso al bersagliere Francesco Russo si sgonfia un pneumatico! Deve appiedare e rinunciare alla allegra veloce sfilata in mezzo ai compagni per le vie della città al suono incitatore della fanfara. Le preghiere ai compagni, perchè lo aiutino a riparare in furia all'inconveniente, non sono raccolte. Soltanto un caporale gli si avvicina. Che cosa gli abbia detto non si è riusciti a sapere. Ciò che è fuori dubbio è che il Russo ad un certo punto sferra sul viso al suo superiore un formidabile pugno che gli manda in pezzi gli occhiali e lo lascia leggermente ad una guancia. Di qui il grave processo per insubordinazione con vie di fatto verso un superiore, che si è svolto dinanzi al nostro Tribunale Militare.

La Difesa, sussidiata da una perizia medica del dott. Emilio Rossi, sostenne la piena infermità mentale del Russo, desumendola dalle fatiche della marcia, dal caldo della giornata, dalla mortificazione di amor proprio subìta dal Russo per il toccatogli incidente. Ed il Tribunale accolse pienamente questa difesa e mandò assolto il Russo per completa infermità mentale.

P. M. avv. Baretta; Difensore avv. Carlo Iachino.

Un assolto del processo Arvedi a domicilio coatto

Perugia, 24, mattino.

Camillo Proietti, detto il *Tordo*, ieri venne trasferito dal carcere di Spoleto a domicilio coatto a Lampedusa. Questo trasferimento avviene in forza di condanne riportate innanzi allo svolgimento del processo Arvedi, nel quale, come è noto, egli veniva completamente assolto. Il Proietti resterà a Lampedusa un anno.

Un curioso processo a due deputati socialisti tedeschi

Berlino, 24, mattino.

Ieri mattina è incominciato il processo contro due deputati socialisti Bouckhardt e Einert. Il processo si riferisce agli incidenti accaduti alla Camera dei deputati nella seduta del 8 maggio scorso. Il Bouckhardt essendo stato espulso dall'aula, si oppose con la forza agli agenti che volevano eseguire l'ordine. Egli fu trascinato fuori, ma poi rientrò per ricominciare l'ostruzionismo. Einert, invece, è accusato di avere impedito agli agenti di raggiungere il Bouckhardt per trascinarlo fuori. Bouckhardt deve rispondere di resistenza alla forza pubblica e di violazione di domicilio, essendo entrato in un luogo da cui era stato espulso. Einert deve rispondere solamente di resistenza alla forza pubblica. Il processo desta grande interesse. Grande folla attendeva dinanzi alla corte. La sala delle udienze è così piccola, che vi hanno appena posto i rappresentanti della stampa. Erano tuttavia presenti alcuni deputati del centro del partito liberale e del partito socialista. L'udienza incominciò alle 9,30. I due accusati si trovavano al loro posto. Bouckhardt contestò l'esattezza del resoconto stenografico della seduta e dichiarò essere falso che egli abbia provocato gli agenti. Egli non voleva interrompere gli oratori. Si era avvicinato alla tribuna per sentire meglio quello che diceva. Quando si volle espellerlo, egli si oppose, perchè voleva che fosse rispettato il diritto dei deputati e degli elettori. Dunque non fu egli provocatore, ma il provocato.

L'altro deputato, Einert, dichiarò di essere rimasto fermo al suo posto, perchè il tenente di polizia non aveva diritto di farlo muovere. Egli si teneva forte al suo banco per impedire di essere trascinato fuori della sala. L'ordine dato dal presidente riguardava Bouckhardt e non lui.

Il presidente del Tribunale dichiarò di escludere ogni questione politica, ma pose queste questioni: Il deputato Bouckhardt è colpevole di essere entrato nell'aula dopo di essere stato espulso dal presidente? Sono i due deputati colpevoli di opposizione e di resistenza alla forza pubblica?

Dopo una lunga requisitoria, propose la condanna di Bouckhardt a 5 settimane di prigione e di Einert a 200 marchi di ammenda. Quindi ha dato la parola alla Difesa. Il processo continua.

Il 22 corrente improvvisamente spirava in Revigliasco Torinese la signora

Teresa Marenco Perosino
d'anni 80

Il figlio Cav. Ing. EMILIO MARENCO colla consorte LEANDRA VIASSOLO e coi figli PAOLO e CESARE, e i congiunti tutti, coll'animo affranto dal dolore, annunciano la irreparabile perdita.

Revigliasco Torinese, 24 settembre 1912.

La cara salma sarà inumata nel sepolcreto di famiglia, in Revigliasco, ove avrà luogo la sepoltura.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri mattina, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Coriasco Antonino

La moglie, i figli, la madre, il fratello, la sorella, i cognati e i parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 25 corr., alle ore 10, partendo dallo stradale di Lanzo, N. 208; quindi la cara salma sarà trasportata a Collegno.

Stamane improvvisamente spegnevasi

CESARE TESTA
d'anni 46

Le sorelle, il fratello, i cognati, i nipoti e parenti tutti, affranti dal più profondo dolore, ne danno il triste annunzio.

La cara salma sarà trasportata a Bra, dove avranno luogo i funerali, alle ore 9,30 del 26, partendo dalla Casa Bonomico (Borgo Venerìa).

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. 38400

Torino, 24 Settembre 1912.

Il colonnello del Genio a riposo

Pozzo Cav. Luigi

è spirato ieri, alle ore 23.

La vedova GIUSEPPINA PRATO, il fratello CARLO, le famiglie PRATO, SIBILLE, FALCIOLA e MARCHETTI, e i parenti tutti ne danno, straziati, il triste annunzio.

L'accompagnamento avrà luogo mercoledì, 25 corr., alle ore 16, partendo da via della Rocca, 16.

Non si mandano partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Torino, 24 settembre 1912. 38397

Ieri, alle ore 20,30, munita di tutti i conforti religiosi, spirava dopo breve, ma violenta malattia, nell'età di anni 51,

ALASONATTI COSTANZA ved. COSTA

Addoloratissimi, partecipano l'irreparabile perdita: il figlio VITTORIO PAOLO, i nipoti ed i parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prendere parte all'accompagnamento, che avrà luogo domani, alle ore 16,45, partendo da via Galvani, n. 9.

Torino, 24 settembre 1912.

Ieri mattina, alle ore 8, dopo lunga malattia, spirava serenamente

Ambrosetti Domenico
di anni 60
Negoziante

La moglie, la figlia, il genero, il cognato BRACCO, i nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 25 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Villa Regina, 15 bis.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno prendere parte all'accompagnamento della cara salma.

La DITTA FELICE GAVASSA e C., addolorata, partecipa il decesso del consocio ed amico signor

Ambrosetti Domenico

avvenuta ieri mattina, alle ore 8.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 25 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Villa della Regina, 15 bis.

Il Dottor LUIGI BERSANO, colle famiglie BERSANO, MASSIMO CALDO e ISASCA, dà il doloroso annunzio della perdita del figlio

PIERINO BERSANO
Studente
d'anni 14

avvenuta, dopo breve e fulminea malattia, ieri 23 settembre alle ore 18, munito dei conforti religiosi.

La sepoltura avrà luogo alle ore 16,30 e la messa di settima alle 9,30 del 1 ottobre.

Caraglio, 24 settembre 1912.

Perchè non fu ancora concesso l'"exequatur,,
a Mons. Caron, arcivescovo di Genova
Gravi addebiti di temporalismo e di scottonianesimo
(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 24, notte.

(A.) — Ciò che vi segnalavo parecchie sere sono, circa la possibilità di un conflitto fra il Governo Italiano e la Santa Sede a proposito dell'*exequatur* al nuovo Arcivescovo di Genova, monsignor Caron, si è avverato.

La *Tribuna* pubblica sull'argomento questa informazione di carattere evidentemente ufficioso:

« Crediamo di poter assicurare che la domanda di *exequatur* di mons. Caron, vescovo di Ceneda, da poco nominato dal Papa arcivescovo di Genova, formerà oggetto del più pacato esame da parte del guardasigilli e poi del Consiglio dei ministri, non potendosi trascurare di appurare da parte del Governo italiano se abbiano o meno fondamento i gravi addebiti di intransigenza temporalistica e di esagerata combattività reazionaria che da più parti sono stati mossi al nuovo arcivescovo. E. d'altronde, la patria di Mazzini e di Mameli ha tali tradizioni di liberalismo, che certo non farebbe buona accoglienza duratura ad un arcivescovo che volesse portare sulla cattedra di San Siro non lo spirito prevalentemente caritatevole e conciliativo dei Clarvaz e dei Reggio, ma quello scottonianesimo che dalle colonne di qualche giornaletto attacca insolentemente ed irritantemente l'unità e la grandezza della Nazione intangibilmente unita ».

Sin qui l'informazione della *Tribuna*. Si conferma dunque che rapporti di una certa gravità sull'intransigenza di monsignor Caron sono pervenuti al Governo, ed il Governo fa bene, e non può avere per sè che il plauso d'ogni italiano, a sorvegliare scrupolosamente, perchè una nomina che ha alte tradizioni d'italianità non sia retta da un Vescovo che possa essere anche lontanamente sospettato di cospirare, sia pure platonicamente, contro l'unità della Patria. Quali sono però in realtà i termini del conflitto? Ha esso precedenti e retroscena che possano far supporre si muovano attorno a tale questione elementi che ne svisino in parte, o in tutto, il carattere di fronte alla pubblica opinione? Qui a Roma, in alcuni circoli clericali vicini al Vaticano, si pensa proprio a questo.

Da conversazioni avute posso riassumervi quanto a difesa, più che a sincero sostegno della nomina di monsignor Caron ad arcivescovo di Genova, mi è stato espresso. Si ammette, ad ogni modo, in primo luogo, che la scelta di Caron non fu felice da parte della Santa Sede.

A Genova occorreva inviare un uomo di alto lignaggio, un uomo superiore e colto, già conosciuto e possibilmente un ligure. Monsignor Caron, proveniente invece dal clero veneto e campagnuolo. Bisogna però dire che in generale questo clero veneto non ha tradizioni antipatriottiche: cospirò anzi, e non poco contro l'Austria, ed ebbe per il nuovo Regno fervidi auguri; pregò sempre — e anche esempi recenti possono provarlo — per la fortuna delle armi italiane.

Buona parte di questo clero però, accanto a queste espressioni di italianità, si mantiene fedele ad una intransigenza spiccata in materia di fede e nella lotta condotta da Pio X contro il modernismo e contro i cattolici liberali, lotta basata su proposizioni dogmatiche e su questioni di principio, si è schierato quasi completamente dalla parte dell'intransigenza. Ora giova notare che la parte dell'intransigenza è sostenuta nel Veneto da un foglietto ultra battagliero, diretto dai fratelli monsignori Scotton di Breganze, i quali uniscono e confondono alla battaglia contro il modernismo religioso e politico e scientifico il sostegno più aperto all'antica rivendicazione del Papa su Roma con formule perfino sorpassate anche nei documenti ufficiali della Santa Sede. A questo gli Scotton uniscono una lotta spietata contro quei cattolici costituzionali che sono andati alla Camera e che applaudono alla maestà del Re sabaudo anche a Roma.

A Genova è avvenuto questo. I propagandisti anti-scottoniani hanno nella Liguria una delle loro rocche: di più a Genova fioriva la Scuola di padre Semeria, ritenuta dagli scottoniani una scuola religiosamente sospetta. Il defunto Arcivescovo mons. Pulciano aveva lasciato fare. Pio X cercò attorno, cercò le persone fidate e opportune, ma ne trovò poche. Ricordò Caron, il veneto Caron, l'amico Caron che forse sa poco di politica e non molto di pandette, ma che è sicuro rimetterà le cose a posto nel senso da lui voluto: lotta contro il modernismo e il modernizzantismo più o meno larvato, argine al partito cattolico parlamentare, disciplina rigorosa nel clero. Monsignor Caron è amico, dicono, degli Scotton: i parlamentaristi liguri compresero subito che per parte loro era un gran guaio. Erano pronti ad avere un grande giornale come a Roma, a Milano, a Bologna, a Palermo.

Il Vaticano si accorse, in realtà tardi, dell'errore commesso, ma non ebbe il coraggio di rimediare con una dichiarazione franca e precisa: compì invece l'altro di far partire padre Semeria. La lotta divenne aperta: si confuse il *caso Semeria* col temporalismo e l'anti-patriottismo. Nessun giornale cattolico e liberale ha avuto e ha una parola di difesa per mons. Caron: nessuno approva o spiega o deplora la partenza del Semeria. Il Governo non poteva che impensierirsi di quanto avveniva e delle dicerie dilaganti negli stessi circoli cattolici di Genova contro mons. Caron. Una semplice dichiarazione di mons. Caron poteva tutto troncare. Ora invece il conflitto è nato ed il Vaticano si trova in una ben difficile situazione, mai avvenuta sotto il pontificato di Pio X. Però, si aggiunge, la lotta, per chi è un po' addentro alle cose del Vaticano, non è in realtà fra Stato e Chiesa: è fra le due grandi fazioni che si contendono il campo attorno al Vaticano: il cattolicismo liberale-parlamentare e il cattolicismo conservatore. La vittoria oggi è dei cattolici parlamentari.

I cattolici parlamentari abilmente hanno saputo trarre dal fuoco la castagna con la zampa del gatto conducendo in campo in loro favore i giornali radicali e socialisti. Il liberalismo vero non si è incaricato della cosa che all'ultimo momento.

Stasera, dopo l'uscita dell'informazione della *Tribuna*, ho incontrato persona che usciva dall'abitazione di mons. Caron in piazza Farnese.

— Che pensa monsignor Caron di quanto si stampa sul suo conto?

— Che non ha nulla da rimproverarsi e che il Governo non può aver nulla da rimproverargli in questioni politiche.

— E circa la sua intransigenza in materia religiosa?

— Egli crede che in questa materia il Governo non possa intervenire e non interverrà.

— Crede che l'*exequatur* sarà concesso?

— Ne ha la sicurezza assoluta.

— Andrà a Genova anche senza *exequatur*?

— No, assolutamente: egli intende essere ossequente alla legge.

— Crede monsignore a qualche retroscena?

— Di questo non è il caso di parlare.

Così finì la breve conversazione certo interessante in questo momento.

Quanto è costata finora la guerra all'Italia
408 milioni complessivi
1 milione e 181.000 lire al giorno

Roma, 24, notte.

Il *Popolo Romano* pubblica alcuni prospetti illustrativi dei crediti concessi alle due amministrazioni militari della Guerra e della Marina dal mese di maggio in poi per la continuazione della guerra libica. Le spese concesse al Ministero della Guerra con successivi decreti di maggio, giugno, luglio ed agosto ammontarono a lire 123 milioni che, aggiunti alle somme prima concesse fanno un totale di lire 351 milioni. Le spese concesse al Ministero della Marina con decreti di maggio, giugno, luglio e agosto, ammontano a lire 23 milioni, che aggiunte a quelle già concesse danno un totale di 72 milioni di lire. Il totale complessivo per tutti e due i Ministeri è di lire 423 milioni. Siccome il primo prelevamento per le spese di guerra fu fatto con decreto 25 settembre 1912, il periodo trascorso da quel giorno a tutto agosto comprende 334 giorni; quindi si ha la spesa media di un milione 182 mila lire al giorno. E' da notare che queste spese vanno man mano decrescendo, giacchè nel primo periodo delle ostilità si è dovuto provvedere al noleggio di numerosi piroscafi del commercio per il trasporto delle truppe, del munizionamento e degli approvvigionamenti. Dei 403 milioni a cui ammontano alla fine dell'agosto 1912, le spese per la spedizione militare in Libia sono imputabili all'esercizio 1911-1912 lire 324 milioni. I rimanenti 79 milioni appartengono all'esercizio 1912-13. Gli avanzi degli esercizi precedenti a quello 1911-12 (37 milioni) e quello dell'esercizio 1911-12 che si aggira intorno ai 85 milioni hanno fornito alle spese di guerra circa 122 milioni. Alla differenza, che ammonta a tutt'oggi a lire 281 milioni, provvederanno per la legge del 25 marzo 1911, gli avanzi del sessennio che principia con l'esercizio 1912-13 e termina con quello 1917-18. Laonde finora e per parecchi altri mesi avvenire, si potranno proteggere le spese della guerra senza ricorso al credito e all'inasprimento dei tributi. « E' bene che la Porta lo tenga presente », conclude il *Popolo Romano*.

Una battaglia fra due tribù in Tunisia

Parigi, 24, sera.

Telegrafano da Gabes che sabato scorso a ottanta chilometri da El Hamma, i Beni Zid i quali, dopo una pioggia, si recavano al lavoro, hanno avuto un conflitto con un'altra tribù che ambiva le stesse terre ambite anche dai Beni Zid. S'impegnò una battaglia a colpi di randello, di zappa, di sciabola e di fucile. Diciassette combattenti sono rimasti feriti, la maggior parte gravemente: ma di essi nessuno sembra in pericolo di vita. Sono stati sequestrati quattro sciabole, otto fucili, numerose vanghe e randelli.

Cronaca Cittadina

A proposito di una deplorevole agitazione
in favore di un condannato
per attentato alla pubblica salute

Dal consigliere comunale signor Avezzano abbiamo ricevuto solo ieri, e pubblichiamo:

« Torino, 21 settembre 1912.

« Eg. Sig. Direttore,

« Se l'estensore dell'articolo *Una deplorevole agitazione*, comparso nel numero d'oggi di cotesto stimato periodico, avesse avuto una più precisa nozione delle circostanze del caso Ravizza, non avrebbe fatto apprezzamenti tanto severi, e questo non per quanto riguarda il giudizio sulla mia interrogazione in Consiglio, ma per non aggravare la posizione di un cittadino *sub judice*.

« Mettiamo anzitutto fuori discussione la sentenza del magistrato: la legge non ammette la buona fede, colpisce chi commette il reato, senza rimontare alle origini della causale, ed il magistrato la fa applicare in tutta la sua rigidità.

« Ma quello che non può fare il magistrato, lo può fare l'Ufficio d'igiene, e per facendo applicare i regolamenti municipali per la tutela della genuinità degli alimenti, può appurare se, o meno, esista dolo o intenzione di dolo, e colpire se lo trova, ma tenere nella dovuta considerazione la buona fede se questa viene provata, e sopratutto rimontare alle origini della frode se frode c'è, e non abbandonare alla severità della legge un capro espiatorio, rappresentato da un oscuro esercente, la cui colpa maggiore è quella di avere cieca fiducia in chi lo fornisce.

« E' materialmente possibile pretendere che il fornaio faccia analizzare chimicamente sacco per sacco la farina che riceve, prima di panificarla? E se ciò non è fattibile in caso di riscontrato uso di farina adulterata nel pane, non sarebbe più logico ed umano rimontare alle origini, e colpire il mugnaio, che fornisce la farina, piuttosto che il fornaio, che la panifica?

« Prima di assumermi la responsabilità di presentare una interrogazione in Consiglio comunale, in unione al collega Ratti, ho voluto approfondire l'esame del caso Ravizza, ed è con tutta coscienza di bene agire che ho sollevato la questione in Consiglio, assurgendo dal caso speciale a considerazioni d'ordine generale, e lamentando l'eccessiva severità dell'Ufficio d'igiene.

« Che nel caso Ravizza la buona fede ci fosse è fuori di dubbio, e non potrebbe arguirsi altrimenti quando si consideri che fu il Ravizza stesso a far sequestrare la farina all'atto del sequestro del pane; che il mugnaio riconobbe per sua e non altrimenti miscelata la farina sequestrata; che le leguminose riscontrate nella farina predetta crescono assieme alla segala e non sono facilmente selezionabili al crivello; che, infine, la segala cornuta riscontrata nella farina non è facilmente riconoscibile dalla segala ordinaria, ed avendo proprietà medicinali, ha un prezzo assai superiore alla segala comune, ciò che esclude l'incentivo del lucro nella sostituzione.

« Questi fatti non provano la buona fede del Ravizza, e questo precedente non stabilisce un grave pericolo per tutti i fornai anche in perfetta buona fede?

« Ecco la ragione dell'agitazione dei colleghi del Ravizza, non solo per atto di solidarietà verso un presunto colpevole, ma per la tema che il pericolo si generalizzi, ed ecco perchè io credetti di portare alla pubblica tribuna la cosa, lamentando la severità dell'Ufficio d'igiene, ed invitandolo ad esaminare con ponderazione e a conciliare in via amministrativa quelle contravvenzioni dove era provata la buona fede, anzichè affidarle ai rigori della legge.

« Ecco genuinamente l'essenza della mia interrogazione. Credo con tutta serenità di non avere perorato la causa di disonesti, ma di modesti negozianti, che hanno la coscienza di esercitare onestamente la loro piccola industria, e non credo con ciò di avere demeritato della pubblica stima.

« Quanto al momento agli elettori di ricordarsi del mio nome, mi pare poco felice.

« Non ho mai ispirato i miei atti pubblici e non li ispirerò mai ad opportunismi elettorali; faccio secondo coscienza il mio dovere, e se mi ripresenterò ancora al suffragio degli elettori, essi solo giudicheranno del mio operato.

« Le porgo i miei rispettosi ossequi.

« *Giovanni Avezzano* ».

La lettera del signor Avezzano dimostra quanto giusto e opportuno fosse il commento fatto dalla *Stampa* alle di lui osservazioni svolte in Consiglio comunale, nella sua qualità di consigliere. Perchè in essa ricompaiono tutti quei deplorevoli errori di diritto e di fatto contro cui credemmo opportuno di insorgere.

Incomincia il signor Avezzano col lamentare che, discutendo il caso del panettiere Ravizza, si aggravi la posizione di un cittadino « sub judice ». Giusta osservazione, la quale costituisce la più severa condanna della sua interpellanza in Consiglio. La sentenza del Magistrato, che infligge otto mesi di reclusione al fornaio, per uso di sostanze nocive alla pubblica salute, è del mese di marzo. E la *Stampa* non se ne occupò menomamente, appunto perchè non entra nelle consuetudini della vita civile di mescolarsi nella vicenda giudiziaria di un privato cittadino. Chi fu che trasse tali vicende dal velo dell'oblio? Il signor Avezzano, il quale, non come individuo, ma come eletto della città di Torino, volle in pieno Consiglio trattare appunto della disgraziata faccenda di un cittadino « sub judice », criticando, — ci perdoni la frase, — con poca ponderatezza, e l'operato dell'Ufficio di Igiene e la sentenza stessa del Magistrato. Onde noi, appunto, a nostra volta, intervenimmo per porre in rilievo tutta l'inopportunità di un modo di agire, nuovo per ventura in Torino, e che colpisce il principio della divisione dei poteri, per cui un consigliere comunale non deve difendere con tale veste chi è colpito dall'Autorità giudiziaria. Se in tutto ciò vi è qualcosa di poco simpatico, giudichi ora lo stesso signor Avezzano, nella sua buona fede; di chi è tutta ed esclusivamente la colpa. Perchè, sarà bene ridirlo, non è contro il signor Ravizza che la *Stampa* ha rivolto le sue osservazioni, ma contro il consigliere comunale, che dimenticava dei suoi doveri.

Ciò posto in chiaro, notiamo incidentalmente che il signor Avezzano parte da un secondo punto di vista, che rivela in lui un grave confusionismo giuridico, quando afferma che il Magistrato colpisce chi commette il reato « senza risalire alle origini della causale ». La verità è proprio il contrario. Perchè, a meno che si tratti di contravvenzione, in tutti i reati invece, compito del Magistrato è appunto di risalire dal fatto materiale alle indagini delle causali e della buona fede, per decidere appunto se il fatto stesso costituisca, o meno, per chi lo commise, un reato. Solo per la diffamazione per mezzo della stampa, il reato è in *re ipsa*; ma per qualsiasi altro fatto illecito, la ricerca del dolo soltanto costituisce precisamente la mansione fondamentale dei giudici. I quali, quindi, se nel caso che occupa il signor Avezzano inflissero la condanna, è appunto perchè credettero di escludere la buona fede.

Questa verità è così nota che non avremmo neppure creduto il caso di accennarvi, se il signor Avezzano, misconoscendola, non avesse tradito nella sua lettera la convinzione, veramente stupefacente, che, siccome il Magistrato non si occupa di sapere se un fatto costituisce reato per chi ne è imputato, questo delicatissimo esame della buona fede deve venir assunto preventivamente dall'Ufficio di Igiene. Non possiamo veramente nascondere l'impressione che noi proviamo nel sentire enunciare una teoria di questo calibro da un pubblico amministratore. Chi può immaginarsi, « i medici » e « i chimici » dell'Ufficio di Igiene elevati a giudici delibanti la buona fede dei cittadini e, dopo avere in un commestibile constatato la presenza di elementi nocivi ai consumatori, costituirsi in un Tribunale nuovo genere per stabilire fino a qual punto si estenda la responsabilità dell'esercente? Dopo di che, secondo la teoria giuridica del signor Avezzano, al Magistrato non verrebbero deferiti se non coloro che l'Ufficio di Igiene ha trovato colpevoli, e a lui — tolto ogni facoltà di indagine, perchè « la legge non ammette la buona fede » — non resterebbe che di applicare il relativo articolo del Codice Penale e la pena massima o minima, a seconda delle risultanze trasmessegli dall'Ufficio di Igiene. Non concepisce chiunque l'enorme pericolo che deriverebbe da un simile sistema, che rimetterebbe a un ufficio amministrativo, composto di elementi mutevoli a volontà dell'Amministrazione elettiva e da questa eventualmente influenzabili, il giudizio sulla buona fede dei cittadini?

L'Ufficio di Igiene è stato costituito per un solo e unico compito: eseguire indagini per accertare se nei commestibili posti in vendita al pubblico sono insiti elementi nocivi alla salute. Sulla semplice constatazione del fatto, l'Ufficio lo deve deferire obbiettivamente al Magistrato. E' a questi, e a questi solo, che spetta decidere se nel fatto stesso si riscontra l'elemento del reato e, in caso affermativo, stabilire l'entità della pena. Il nostro Ufficio di Igiene, dunque, nella fattispecie, altro non fece se non compiere rigidamente il proprio dovere; e, per questo compimento, una lode, se mai, non un biasimo, doveva derivargli da un consigliere comunale.

Nè noi seguiremo il signor Avezzano nella discussione che egli fa sulla buona fede, o meno, del signor Ravizza: precisamente, perchè non è compito di un giornale ridire le cause discusse innanzi al Magistrato. Al signor Avezzano sembra strano pretendere che un fornaio sappia se la farina che impiega sia buona, o cattiva. Pare a noi, invece, che sarebbe strano se un fornaio trascurasse di discendere a questi particolari, che noi, anche come consumatori, troviamo..... abbastanza interessanti! E, del resto, vi sono molti elementi di cui bisognerebbe pur sempre tener conto; se, poniamo il caso, un panettiere comperasse una partita di farina a un prezzo assai inferiore a quello corrente, sembrerebbe strano che la accettasse a occhi chiusi come merce di prima qualità: e così via.

Ma, ripetiamo, è questo un campo in cui noi non ci lasciamo portare, appunto per quel tal riguardo alla « posizione di un cittadino sub judice ».

Se il signor Avezzano è convinto della innocenza del panettiere, può farsi portare come testimonio nel processo che si ripeterà in sede di appello, e qui, sorretto da avvocati, periti, ecc., potrà ribattere, con l'eloquenza della convinzione, tutte le ragioni addotte nei motivi della sentenza del Magistrato di prima istanza.

Ed è anche per questa stessa ragione che noi non pubblichiamo una lunga lettera, dirattaci sul caso in questione, dalla Lega elettorale fra esercenti, commercianti e industriali, lettera che troverà sede più opportuna nell'incartamento del processo.

Ma ciò che è consentito al signor Avezzano, privato cittadino, non può consentirsi al consigliere comunale. Davanti a una denunzia dell'Ufficio di Igiene per un fatto gravissimo, ledente la salute pubblica, fatto nella sua materiale esistenza inoppugnabile e seguito da una severa sentenza di un Tribunale, che ne vagliò tutti gli elementi, il consigliere comunale non ha esitato a schierarsi in sede pubblica a favore del condannato e a scagliarsi contro l'Ufficio di Igiene per la denunzia, con giudizi e parole che noi stigmatizzammo e stigmatizziamo. E, per scusarle, oggi ci arriva una lettera, in cui enuncia delle teorie, le quali dimostrano come il suo atteggiamento è frutto di una vera confusione delle idee in materia giuridica e di diritti e doveri pubblici.

Centomila elettori a Torino?

Pochi fra i nostri lettori possono immaginare quale somma di cure e di fatiche la compilazione delle nuove liste elettorali richiede. Per poter rendersene conto, almeno approssimativamente, bisogna fare una visita all'ufficio elettorale presso il Municipio ove in questi giorni il flusso e riflusso degli aspiranti all'elettorato è quasi ininterrotto. Ciò che al visitatore è dato di vedere, costituisce però soltanto una parte, e non la più faticosa, del lavoro a cui devono sobbarcarsi gli impiegati. Il lavoro più gravoso, che richiese le maggiori cure ed attenzioni, fu compiuto invece nel silenzio degli uffici e in assenza di ogni controllo pubblico. Basta pensare che per preparare le fondamenta del futuro corpo elettorale, si dovettero compulsare tutti i registri dell'anagrafe e trarre gli elenchi nominativi di tutte le persone aventi diritto all'iscrizione d'ufficio, e cioè che si trovano nelle seguenti condizioni: 1.° Maschi che hanno superato i 30 anni; 2.° maschi che superando i 21 anni hanno compiuto nella nostra città gli studi elementari inferiori; 3.° maschi che pagano imposta con iscrizione in ruolo, di almeno L. 19,80; 4.° maschi che hanno compiuto il servizio militare di almeno 18 mesi nell'esercito o nei corpi equiparati. L'elenco dei cittadini aventi un'età superiore ai 30 anni è rappresentato da una cifra di circa 88 mila nomi. Naturalmente prima di presentare alla Commissione elettorale l'elenco, l'ufficio dovrà ancora procedere ad altri accertamenti, e cioè vedere quanti fra gli elencati sono defunti nell'anno, e quanti non possono essere inscritti nelle liste per subita condanna o per altri impedimenti di legge. L'elenco dei cittadini che hanno compiuto i 21 anni, ma che non hanno superato i 30, è rappresentato dalla cifra di 33.000 persone. Fra costoro verranno inscritti d'ufficio quelli che dai registri dell'ufficio di istruzione risulta che hanno compiuti gli studi elementari prescritti dalla legge; e coloro che dai ruoli per le imposte risultano paganti la voluta contribuzione.

Mentre erano in corso i suddetti accertamenti, l'Ufficio ha dovuto inoltre chiedere con circolare ai vecchi elettori residenti fuori di Torino se intendevano conservare l'elettorato nella nostra città oppure inscriversi nei luoghi della loro attuale residenza. Per quanto riguarda coloro che pure essendo compresi nell'elenco dei 33.000, non hanno diritto all'inscrizione d'ufficio ma devono farne domanda, ancora non si può avere nemmeno approssimativamente il numero. Fino a ieri le domande individuali pervenute sono circa 2000, ma occorre tenere presente che sono sempre relativamente poche le domande individuali che pervengono all'Ufficio elettorale. In maggior parte le domande sono mandate collettivamente dall'Unione Monarchica, dall'Unione Cattolica e dal Partito socialista: ma secondo il consueto, tali elenchi coi relativi documenti vengono consegnati all'Ufficio soltanto negli ultimi giorni di accettazione. Il tempo utile scade in quest'anno il 4 ottobre.

A questo proposito il capo dell'Ufficio elettorale signor Cagliero, ci comunica:

« Per facilitare a tutti gli interessati il mezzo di presentare le domande d'inscrizione elettorale o di fare le dichiarazioni di rinuncia all'inscrizione, si rende noto che l'Ufficio delle Elezioni (piazza Palazzo di Città, N. 1, piano 3°) resterà aperto dal giorno 27 settembre corrente al 4 ottobre p. v. anche nelle ore serali dalle 20 alle 22, nei giorni feriali ».

I lavori preparatori per le nuove liste elettorali

Di questi giorni furono dalla Cancelleria del nostro Tribunale esauriti gli importanti lavori richiesti per la formazione delle nuove liste elettorali.

Si trattava di compilare tutti i certificati penali degli individui nati nel circondario di Torino, i quali avessero avuto qualche contabilità colla giustizia e che fossero o in condizioni da essere riabilitati, oppure da essere esclusi dal diritto del voto.

Orbene, questo lavoro, che importò la compilazione di circa quarantamila certificati generali, e diciassette mila proposte di riabilitazione, si potè compiere in poco meno di un mese, e cioè dai primi al 24 agosto u. s.; e in un periodo di tempo di poco superiore fu possibile la ricerca al nome degli elettori segnati negli elenchi pervenuti da tutti i comuni d'Italia: ricerca e lavoro enorme quando si ricordi che si trattava di ben circa 170.000 nomi.

Per queste incombenze straordinarie furono adibiti i bravi cancellieri del Tribunale Civile e Penale assistiti dal Vice-Cancelliere Achille Richetta, addetto al casellario; sotto la direzione e sorveglianza assidua del Presidente Cav. avv. Giuseppe Martinengo e del Procuratore del Re Cav. avv. Rocca.

Nonostante l'improvviso ed assorbente lavoro è degno di essere segnalato che il personale delle Cancellerie potè ugualmente provvedere agli altri ordinari servizi.

Le condizioni del senatore Casana

Al palazzo Casana, in via Principe Amedeo, è pervenuto il seguente bollettino rilasciato ieri mattina dal dottor Pescarolo: « Temperatura ieri sera 39, stamane 37,3, polso 90 e 100. Condizioni addominali immutate; qualche punto di congestione pleuro polmonare a sinistra. Stato generale sempre depresso. »

Visconti Venosta indisposto

Nella sua villa di Santena si trova da qualche giorno indisposto il senatore marchese Emilio Visconti-Venosta. Secondo le notizie che ci sono pervenute ieri pare che non vi sia nulla di veramente preoccupante e che l'illustre uomo di Stato potrà presto riaversi.

Il divieto ai ciclisti di passare in via Roma

Il Sindaco, vista la deliberazione del Consiglio comunale in data 5 luglio 1912, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa e vista dal Prefetto della Provincia per l'esecutorietà il 19 settembre 1912 e pubblicata all'Albo Pretorio il 20 corrente; visti gli articoli 149 e 150 della Legge comunale e provinciale; notifica: All'art. 18 del vigente Regolamento di Polizia urbana viene aggiunto il seguente 4° comma: « E' vietato in via Roma il transito di velocipedi e motocicli che non siano condotti a mano ».

Questa disposizione andrà in vigore dal 1° prossimo ottobre e da quel giorno contro i contravventori si procederà nei modi e termini di legge.

Compagnia di prosa al Carignano

Il 30 settembre, come già annunziammo, il teatro Carignano, rinnovato, si riaprirà con una recita straordinaria, alla quale parteciperà anche Ermete Zacconi. Il 1.o ottobre, poi, inizierà le sue rappresentazioni la Compagnia Gandusio-Borelli-Piperno, diretta da Flavio Andò, con la *Piccola cioccolataia* del Gavault. Nel corso della stagione saranno date le seguenti novità:

Il gusto del vizio, commedia in 4 atti di H. Lavedan — *Anime selvaggie*, dramma in 4 atti di Mars e Clermont — *L'amore di Loredano*, dramma in 4 atti di L. Zuccoli e G. Damerini — *Malvaloca*, commedia in 3 atti di S. e J. Alvarez-Quintero — *A briglia sciolta*, commedia in 3 atti di Hawtrey.

Da un ponte mobile

Al San Giovanni fu medicato di contusioni al capo e della distorsione del pugnetto sinistro il muratore Flaminio Boffa, d'anni 52, abitante in via San Secondo, 17, il quale era caduto da un ponte mobile nel Museo di antichità, dov'era addetto ad alcuni lavori. Guarirà in dodici giorni.

L'ordine del giorno
dell'Associazione dei Comuni sulle nuove disposizioni elettorali riguardanti le Provincie e i Comuni

Firenze, 24, notte.

Il segretario del Consiglio dell'Associazione dei Comuni italiani ci riferisce il testo dell'importante ordine del giorno approvato, su relazione dell'avv. Orefice sindaco di Brescia e dell'on. Meda, circa la riforma elettorale a in rapporto a quella legge che dovrà coordinare le vecchie disposizioni elettorali riguardanti le Provincie e i Comuni. Il Consiglio, dopo alcuni *considerando*, fa voti che nella nuova legge, che discuterà il Parlamento nella ripresa dei lavori, si accolga i seguenti postulati: 1.) Che sia mantenuto all'elettore la facoltà di domandare la iscrizione per solo titolo dell'essere elettore politico nelle liste amministrative del Comune in cui abbia la residenza, anche se sia valida la facoltà di rimanere elettore politico nel Comune della residenza anteriore; — 2.) Che venga sancita la conservazione dell'elettorato amministrativo agli elettori attuali ove non abbiano perduto il titolo della loro originaria iscrizione; — 3.) Che vengano studiate disposizioni pratiche per rendere possibile la iscrizione d'ufficio nelle liste amministrative anche degli elettori che vi abbiano diritto per titolo di censo; — 4.) Che, tenuto fermo il principio della eleggibilità a consigliere di tutti coloro che sono elettori, vengano apportate nella legge le necessarie modificazioni per rendere possibile la funzione di consigliere anche agli analfabeti; — 5.) Che per la nomina dei consiglieri comunali e provinciali venga mantenuto il sistema attuale della scheda stampata o scritta da deporsi direttamente nell'urna; — 6.) Che le disposizioni relative alla composizione dei seggi vengano estese alle elezioni amministrative, ferme le disposizioni vigenti della legge comunale e provinciale per quanto riguarda lo scrutinio; — 7.) Che, infine, sia introdotto il sistema della rinnovazione totale dei Consigli comunali e provinciali ».

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 24 settembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 739,2; ore 15: 737,5; ore 21: 736,3.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,2 Minima + 7,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23	+ 16,0
Temperatura minima della notte dal 23 al 24	+ 7,5
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 23	+ 16,9
Temperatura minima della notte dal 23 al 24	+ 5,4

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia drammatica italiana Rossi-Gabrielli. — Ore 20,45: *I Misteri di Parigi*, dramma. — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Recite straordinarie di Ermete Zacconi. — Ore 20,45: *La morte civile*, dramma in quattro atti, di Paolo Giacometti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia Italiana d'operette, diretta da Gino Vannutelli). — Ore 21: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO TRIANON — (Compagnia Piemontese) — Ore 20,45: *Le sgnure del Po*, commedia di Luigi Pietracqua. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 15: *Gianduja e Tripoli*, rivista comico-satirica. — Ingresso L. 0 60.

CINEMA MERIDIANA. — (Galleria Natta). — Spettacoli di assoluta novità: ore 15 a 23.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Cabaret Chantant. — Ingresso L. 0 70.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi): dalle ore 10 alle 19. — Ingresso L. 1.

KURSAAL DURIO. — Omnibus - Skating sabbi.

Cinquanta espulsi inviati a Napoli

Il Comitato di Torino, in seguito ad accordi col Governo, ha stabilito che cinquanta espulsi ricoverati alla caserma Dabormida siano inviati a Napoli. Essi partiranno questa sera col diretto delle ore 20.

Il provvedimento fu adottato perchè vi sono fra gli espulsi persone che mal sopportano la temperatura torinese, abituati come sono al clima piuttosto caldo, e perchè una troppo lunga permanenza nella nostra città durante il periodo autunnale, potrebbe essere di danno alla loro salute.

Gli espulsi destinati a Napoli sono fra coloro che ancora non trovarono un impiego adatto alle loro condizioni.

Principi in viaggio

E' giunta da Firenze e proseguì per Parigi S. A. la principessa Irene di Russia.

Per Parigi è pure partito ieri S. A. il Duca degli Abruzzi.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Ferraris.

Musica al pubblico

Stasera, mercoledì, sul corso Duca di Genova, dalle ore 20 alle 21,30, la Banda del 91.o reggimento fanteria, diretta dal maestro Caso, eseguirà:

1. Wagner: *Rienzi*, sinfonia — 2. a) Gluck: *Pavana*; b) Boccherini: *Minuetto* — 3. Mascagni: *Cavalleria rusticana*, parte 2.a — 4. Burgmein: *Fantasia ungherese* — 5. Chiti: Dalle *Pietre Micca*, Sortilegio.

Il generale Lequio richiamato in Tripolitania

Il generale Lequio, il valoroso di Henni, Ain-Zara, Sidi-Said, Sidi-Ali, Zuara e Regdaline, che si trovava da alcuni giorni in licenza, presso la sua famiglia, residente nella nostra città, è stato telegraficamente richiamato in servizio. Egli lascierà Torino questa sera, mercoledì, col diretto delle ore 20, per Roma, Napoli, Siracusa, ove si imbarcherà per Tripoli, ove assumerà il comando della 1.a Divisione (6.o, 40.o, 82.o ed 84.o fanteria), che ultimamente era comandata dal tenente-generale Camerana.

Il generale Lequio sarà accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza, tenente degli alpini, Benvenuto Gioda.

Una dura lezione

Il ragazzo Vincenzo Masoero, d'anni 11, abitante in corso Vercelli, 4, venne percosso con un bastone dal facchino pubblico Guglielmo Mussetto, che egli, unitamente ad altri coetanei, aveva molestato presso la casa di sua abitazione. La botta lo ferì al parietale destro. Medicato col preparato antisettico nella vicina Sezione delle Guardie Municipali, fu quindi da un agente accompagnato alla Guardia Medica presso l'Ufficio d'Igiene, dove le medicazioni stabilmente giudicandolo guaribile in sei giorni.

Fuoco in quartiere

Nel pomeriggio di ieri si è manifestato il fuoco in un magazzino di foraggi del 3° Reggimento alpini in via Volturno 3, Borgo Ballatto. L'incendio fu provocato inconsapevolmente da due ragazzi, i quali avevano introdotto un pezzo di carta accesa attraverso l'inferriata di una finestra del magazzino, prospiciente via Della Brocca.

Il maresciallo di picchetto al quartiere, con un gruppo di soldati, iniziò l'opera di spegnimento per mezzo degli idranti e in questo frattempo giunsero due distaccamenti di pompieri con tutto il materiale occorrente, di modo che dopo un'ora di lavoro l'incendio fu spento. Andarono tuttavia distrutti duecento metri quadrati di tetto e oltre venti quintali di paglia e foraggio contenuti nel magazzino. L'allarme fece accorrere una gran folla e le guardie municipali, coi carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza dovettero intervenire per mantenere l'ordine.

L'ospite

Rosalia Cordara è una ragazza meridionale di vent'anni, molto ospitale. L'altra sera essa accolse nella sua casa, in via Cavour, il parrucchiere Antonio Rosalo, che voleva apprendere il francese, ma dopo la lezione costui si accorse che il prezzo era troppo caro: nove lire, che l'allegra ragazza gli aveva infilato delicatamente da un taschino del panciotto. Protestò il parrucchiere per lo strano abuso, protestò la Cordara contro il sospetto che la colpiva, e la faccenda ebbe il suo epilogo in Questura, dove la ragazza fu condotta dagli agenti della squadra mobile, in seguito alla formale denuncia fatta dal Rosalo.

Adesso Rosalia è alle carceri, in meditazione.

Un ragazzo che ha della fantasia

In altra parte della cronaca narriamo di un ragazzo undicenne trovato alle porte della città da una guardia municipale. Alle interrogazioni rivoltegli egli narrò di essere stato rapito a Brandizzo, suo paese natale, da una comitiva di zingari e sui potè sfuggire soltanto quando giunse nelle vicinanze della nostra città. Questa narrazione non fu facilmente creduta: e non a torto. Alla Questura infatti si era già informati della scomparsa da Brandizzo di un ragazzo a nome Carlo Rocca, e in conseguenza fu subito telegrafato ai genitori perchè provvedessero al suo ritiro. Da Brandizzo è giunta ieri mattina la madre Maddalena Durione, la quale riprese il giovine scappato e lo ricondusse al paese.

Con un bicchiere

I militi della « Croce Verde », coadiuvati da un carabiniere, trasportarono in lettiga all'Ospedale di San Giovanni certa Annetta Moglia, d'anni 27, — esercente in via Artisti, 8 — la quale aveva cinque piccole ferite di taglio alla faccia.

Il dottor Iachia la dichiarò guaribile in dieci giorni. La donna, interrogata, narrò che si era ferita con un bicchiere sul quale aveva battuto la faccia, cadendo per una scala.

L'Autorità di pubblica sicurezza, però, si rifiuta di credere a questa spiegazione, ed ha iniziato indagini per stabilire le circostanze esatte del ferimento.

Voleva annegarsi

In un momento di esaltazione, certa Maddalena Brizio, abitante in via Stampatori, si gettò nel canale Michelotti e l'acqua la trascinò contro la diga dello stabilimento della Società Piemontese di elettricità. Certi Antonio Orione e Felice Bacchero riuscirono a trarla in salvo e la consegnarono alle guardie municipali, dopo che il personale dello stabilimento ebbe prestate alla donna le prime cure. La poveretta venne trasportata all'Ospedale di San Giovanni, dove ebbe immediato ricovero. Le sue condizioni non sembrano gravi, ma tuttavia i medici si riservarono il giudizio.

Il lavoro dei ladri

Ignoti penetrarono nelle cantine della stabile in corso Oporto, N. 19, e, dopo di avere praticato un buco in una parete, riuscirono ad entrare nel magazzini della ditta Giuseppe Rasini-Tesino, negoziante in filati, ove si impossessarono di L. 50 in denaro e circa L. 60 in francobolli e marche da bollo.

— La cameriera Conti Annetta, abitante in via San Domenico, N. 16, denunziò di essere stata derubata, da un giovinetto quattordicenne, di L. 15.

— Il conducente Troglia Giacomo, da Cirié, fu derubato nell'*Albergo dei Tre Galli*, in via Bellezia, di un pacco di lana del valore di L. 27 95.

Dare ed avere

Certa Margherita Rolle Domichella, abitante sulla strada di Lanzo, 795, ebbe un litigio con una vicina di casa, che la colpì in un impeto d'ira. La donna riportò una contusione alla regione addominale, guaribile in 8 giorni. Fu medicata al San Giovanni.

— Allo stesso ospedale fu medicato il liquorista Giovanni Villata, d'anni 65, abitante in piazza Castello, 14, ch'era stato percosso al capo da una donna ed aveva riportata una ferita guaribile in 5 giorni.

Col chinino

La serva Maria De Giorgis Domenica, di 23 anni, abitante in corso Cairoli 24, in un istante di profondo scoramento ingoiò dieci pastiglie di Chinino dello Stato, con lo scopo di avvelenarsi. Accompagnata da sua sorella al San Giovanni, vi ricevette le cure necessarie e fu rimandata, fuori di pericolo.

Scontro di ciclisti

In corso Palermo il bracciante Giovanni Rutti, d'anni 64, abitante in via Monterosa 34, si scontrò con un individuo come lui montato in bicicletta e per la violenza dell'urto stramazzò al suolo, fratturandosi il femore destro. Trasportato all'Ospedale di San Giovanni dalla guardia daziaria Luigi Bracco, vi ebbe ricovero e fu giudicato guaribile in due mesi.

Stato Civile di Torino

24 settembre 1912.

NASCITE: 23, cioè maschi 14, femmine 9.

MATRIMONIO: Viale Federico con Castagnino Natalina.

N.B. Nel numero di ieri fu annunziato il matrimonio del signor Taricco rag. Giovanni colla signorina Calegari Giulia; leggasi invece: del signor Taricco rag. Giovanni colla signorina Calegari Egidia.

MORTI: Mastrangeli Giulio, d'anni 9, di Torino, scolare, via Orfane, 20.

Ravera Domenico, id. 61, di Acqui, impiegato, via Madama Cristina, 40.

Masa Giovanni, id. 18, di Vinovo, muratore, via Marco Polo, 12.

Ambrosetti Domenico, id. 60, di Torino, negoziante, via Villa della Regina, 15 bis.

Allamanti Costanza ved. Costa, id. 81, di Avigliana, casalinga, via Galvani, 1.

Tavella Luigi, id. 26, di Torino, riquadratore, via San Domenico, 15.

Magino Ermenegildo, id. 56, di Mercenasco, impiegato, corso Regina Margherita, 100.

Mastrolia Emma ved. Cortese, id. 70, di Torino, casalinga, via Stampatori, 9.

Visconti Assunta, id. 19, di Casale, tessitrice, via Corio, 20.

Nava Giuseppe Domenico, id. 76, di Casale Torinese, falegname.

Bisoglio Carlo, id. 60, di San Salvatore Monferrato, carrettiere.

Cancelo Anna ved. Dessani, id. 74, di Monale, venditrice ambulante.

Ciardo Pietro, id. 77, di Mombello, contadino.

Bossa-Zoccola Maddalena n. Aymino, id. 70, di Borgomasino, casalinga.

Bertana Giuseppa ved. Cisila, id. 78, di Moncalieri, casalinga.

Corioso Antonio, id. 58, di Collegno, meccanico, stradale di Lanzo, 266.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di commercio di Torino

24 Settembre

Acqui. — Uvaggio Mg. 20,000, da L. 2 30 a 3 50 — Moscato Mg. 1000, da L. 3 a 4.

Asti. — Dolcetti Mg. 3540, da L. 2 80 a 3 40.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 3400, da L. 3 a 3 85.

Dogliani. — Dolcetti Mg. 15,000, da L. 3 15 a 3 50.

Torino. — Uva nera di collina Mg. 2160, da L. 2 30 a 2 50 — Uva bianca Mg. 1000, da L. 1 80 a 2.

***

Tortona, 23-23 — Uva nera di collina, miriagrammi 7355,5, da L. 2 90 a 3 85; Uva nera di pianura, da L. 2 40 a 2 95; Uva bianca, mg. 4027,5, da L. 2 60 a 3.

ULTIME NOTIZIE

Le impressioni a Vienna sulle dichiarazioni di Berchtold

Segni e voci di guerra in tutti i paesi balcanici

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 24, notte.

Sul discorso Berchtold, di cui vi ho già comunicato il testo, si osserva che esso è tutto orientato verso il problema balcanico e rivela una viva preoccupazione ed un certo pessimismo della diplomazia austriaca per la situazione. Appunto nei giorni scorsi vi parlavo di questa preoccupazione. Il discorso del ministro Berchtold mostra però, d'altra parte, che la Monarchia non vuole assolutamente in questo momento dei turbamenti balcanici, e perciò la chiusa delle dichiarazioni del ministro, che si richiama alle forze di terra e di mare, va intesa più come un ammonimento agli Stati balcanici, come già vi annunziavo, che come un'attiva tendenza aggressiva. Il discorso non può certo essere interpretato nelle capitali balcaniche come un ammonimento ad agire, e sembra destinato piuttosto ad agire con un effetto assai deprimente.

E' notevole, d'altra parte, il passo del discorso riguardante la Turchia e la sua politica. In esso il conte Berchtold esce dal solito riserbo e non esita a criticare pubblicamente il sistema di Governo fin qui seguito dalla Sublime Porta e parla delle legittime aspirazioni dei popoli cristiani. Il tono usato questa volta dalla diplomazia austriaca verso la Turchia suona certo meno riguardoso ed amichevole di quello apparso negli ultimi discorsi ufficiali.

Vi è poco da dire sulle dichiarazioni fatte a proposito dei rapporti austro-italiani. Il conte Berchtold ne ha parlato con cortesia, non senza qualche riserva. E' sintomatico, infatti, che non ha accennato ai recenti avvenimenti che toccano da vicino i rapporti austro-italiani e che sono stati argomento di vivaci discussioni anche nei giornali viennesi negli ultimi giorni. Si ricorda, anche, che nel suo primo discorso alle Delegazioni il ministro Berchtold, forse per un riguardo alla neutralità, non si era lungamente fermato a parlare dei rapporti austro-italiani.

Il primo commento al discorso Berchtold è intanto stasera pubblicato dall'organo ufficiale del partito cristiano-sociale. I clericali rivelano ancora una volta il loro pensiero ostile all'Italia. Nella parte del commento riguardante l'Italia, e che solo vi riferisco, è detto:

« Il passo del discorso Berchtold sui rapporti austro-italiani fu tenuto in termini molto riservati e prudenti. Ciò risalta tanto maggiormente se si confronta col resto del discorso e merita di essere rilevato. Il conte Berchtold parlò unicamente di rapporti ufficiali con la nostra alleata meridionale e non accennò a quell'altra Italia nella quale vi sono correnti che in molti punti si scostano dalle tendenze dei Circoli dirigenti italiani. Il ministro accennò soltanto al viaggio in Italia, il quale ha il solo scopo di rendere più fiduciosi i rapporti tra i due Stati. Egli toglie però di dire che se si cementerà una più stretta intimità con l'Italia: essa non produrrebbe una più stretta intimità con l'Italia non ufficiale. Da ciò si capisce che il conte Berchtold, come i cristiani-sociali distingue nettamente tra i rappresentanti ufficiali italiani ed il popolo italiano, giacchè gli atteggiamenti di questi due fattori, riguardo alla monarchia austro-ungarica, non sono identici. »

Del resto, eccetto la Neue Freie Presse e la Zeit, che avrebbero desiderato di vedervi un quadro dettagliato della situazione internazionale, i giornali rilevano che il discorso del trono ha prodotto buona impressione.

Il giornale ufficiale Neues Wiener Tageblatt vi vede la prova che l'Austria-Ungheria continua ad adoperarsi per il mantenimento della pace in Europa ed a tutelare i suoi interessi, e a tale scopo essa si appoggia alle sue strette alleanze con la Germania e con l'Italia.

La Wiener Allgemeine Zeitung, nel suo commento, considera il pieno accordo dell'Europa intera, circa il mantenimento della pace nei Balcani, come un successo significativo della proposta Berchtold. Il giornale constata che l'Austria-Ungheria non sostiene in Turchia un partito politico qualunque, ma essa è sempre guidata dal suo desiderio di vedere la Turchia forte.

Un elogio di Aherenthal e di Berchtold alla Delegazione ungherese

Vienna, 24, notte.

Alla Delegazione ungherese per gli affari esteri il Presidente Berceviczy approfittò dell'occasione della riunione della Commissione, dopo il cambiamento del Ministro degli esteri per ricordare il defunto conte Aehrenthal, il quale possedeva la piena fiducia delle Delegazioni e la cui concezione politica, se anche non priva di rischi, certo coraggiosa e forse audace, è stata fatta apprezzare dagli avvenimenti. La Commissione ne conserverà sempre un eterno e grato ricordo. (*Vivi applausi*).

« Il successore conte Berchtold — aggiunse — ha la nostra simpatia dovuta ad un connazionale, ma questa simpatia nella persona del conte Berchtold viene anche giustificata dalla sua splendida carriera diplomatica, nonchè dal fatto che fu sempre un collaboratore eccellente del suo predecessore. Ma sarebbe erroneo il vedere nel conte Berchtold soltanto l'uomo che continua l'opera iniziata dal suo grande predecessore, essendosi mostrato, nel breve tempo della sua attività, la grandezza e l'originalità della sua individualità politica ».

Il Presidente Berceviczy saluta poi il conte Berchtold con fiducia e spera che la sua attività sarà coronata da pieno successo. (*Vivi applausi*).

Quindi il Ministro degli Esteri conte Berchtold pronunciò la sua esposizione. Dopo fu deciso, su proposta del Presidente, di continuare la discussione nella seduta di domani. La seduta è stata quindi tolta.

L'ex Re del Portogallo ricevuto da Francesco Giuseppe

Vienna, 24, notte.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha oggi ricevuto in udienza privata, alle 3 del pomeriggio, l'ex Re del Portogallo, Manuel di Braganza. Quando re Manuel entrò nel cortile del palazzo reale, ove era atteso da numerosa folla, la guardia presentò le armi. Manuel fu poscia annunziato all'Imperatore e ricevuto in udienza che è durata un quarto d'ora. Anche alla partenza da Schönbrunn la folla lo salutò.

Re Nicola dichiara che il Montenegro rimane fedele alla Russia

"Se non fossi Re, avrei preso le armi,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 24, notte.

Un redattore del Corriere della Borsa ha intervistato Re Nicola del Montenegro. Questi avrebbe autorizzato il giornalista a dichiarare assolutamente infondate le voci sparse che il Montenegro voglia avvicinarsi all'Austria staccandosi dalla Russia. Invece, malgrado la situazione insopportabile, solo per riguardo alla Russia il Montenegro è rimasto pacifico e, anche dopo le gravi provocazioni e gli attacchi turchi al confine, non ha preso le armi contro la Turchia per liberare i popoli balcanici dalle sofferenze che le Potenze europee non vogliono conoscere. Re Nicola ha poi soggiunto: « Se non fossi Re io stesso avrei per primo preso le armi. Per noi la pace costa più che la guerra per la protezione ed il mantenimento dei fuggiaschi. Disgraziatamente le Potenze non hanno compreso chiaramente la situazione credendo alle assicurazioni della Porta ».

Serbia, Bulgaria, Grecia e Montenegro agiranno concordi in caso di necessità

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 24, notte.

La Turchia è allarmata per le frequenti ordinazioni di munizioni che la Serbia fa per la via di Salonicco. Le autorità ottomane, che hanno detenuto a Uskub 25 vagoni di armi e munizioni, hanno promesso di permetterne il transito appena compiuta l'inchiesta. La pretesa convenzione militare tra Serbia, Bulgaria, Grecia e Montenegro viene smentita; ma si afferma che, in caso di necessità, gli Stati slavi agiranno unilateralmente senza bisogno di trattati e di convenzioni avendo degli interessi comuni. Un serbo dell'harem imperiale, che fuggì di recente dopo avere rubato un anello di grandissimo valore, è stato catturato. Si ritiene che l'anello preziosissimo sia stato venduto in Europa. (Daily Chronicle)

"L'Italia non vuol essere in balìa dell'Austria,,

Una lettera romana del "Temps,, sulla situazione nel Mediterraneo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 24, notte.

Il « Temps » in una corrispondenza da Roma riassume l'opinione italiana intorno alla situazione nel Mediterraneo.

« Gli italiani non vogliono ritornare alla politica che li aveva completamente messi nelle mani della Germania — scrive il « Temps » — ma non vogliono nemmeno che la Francia abbia la signoria assoluta del Mediterraneo. Questo stato d'animo avrà una doppia conseguenza: lo sviluppo degli armamenti italiani ed una laboriosa politica con gli alleati e gli amici per trovare l'equilibrio necessario a difesa degli interessi italiani. Alcuni giornali italiani hanno sostenuto questa tesi: dopo che l'Italia ha conquistato la Libia, gli accordi mediterranei con la Francia e l'Inghilterra non sono più necessari: essa non dovrà d'ora in poi poggiare che sulla Triplice alleanza. Credo sapere — aggiunge il corrispondente del « Temps » — che questa idea non risponda al pensiero delle sfere dirigenti che si rendono conto della necessità di mantenere il contrappeso per non rendere l'Italia dipendente delle sue alleate, dell'Austria-Ungheria sopra tutto, le cui aspirazioni balcaniche sono diametralmente opposte agli interessi italiani. E' certo infatti che tutto andrà bene tra Italia ed Austria finchè lo « statu quo » in Oriente sarà mantenuto, ma che gravi difficoltà sorgeranno fatalmente nel caso di complicazioni balcaniche. L'Italia non si abbandonerà dunque mani e piedi legati ai suoi alleati, precisamente per non nuocere ai suoi interessi nell'Adriatico e in Oriente. Solo nel caso in cui la politica italiana potesse esclusivamente appoggiarsi alla Triplice alleanza le sarebbe forse quello in cui il nuovo trattato di alleanza della Triplice fosse allargato, comprendendo non soltanto clausole speciali per il Mediterraneo, ma anche clausole che regolino in modo positivo i rapporti austro-italiani e garantiscano in caso di mutamenti nei Balcani gli interessi dell'Italia e dell'Austria nell'Adriatico ed in Oriente) potrà abbandonarsi alla Germania ed all'Austria.

« Ora una modificazione così radicale della Triplice non è considerata come probabile, data sopratutto l'ostilità sorda che regna attualmente contro l'Italia in certi circoli influenti d'Austria. Nel 1902 Prinetti chiese che fosse allargato il trattato della Triplice alleanza in favore dell'Italia, ma il principe di Bülow non volle acconsentirvi. A codesti fatti si può dunque affermare che la polemica franco-tedesca sulla politica italiana ha lusingato l'amor proprio italiano: lo ha confermato sempre più nella sua intenzione di agire conformemente ad un criterio essenzialmente positivo e di mantenere attualmente un assoluto riserbo ».

Le solite fucilate notturne nel Palmeto di Bengasi

(*Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali*).

BENGASI, 24, ore 16.

Si è imbarcato, e partirà stasera, rimpatriando, il tenente aviatore Quaglia. Lo sostituisce il tenente Vece, arrivato l'altro ieri. A giorni partirà per l'Italia anche il capitano aviatore Marenco, che attende, per lasciare la Cirenaica, chi sappia montare i suoi apparecchi.

Questa notte il solito appostamento al palmeto venne tenuto dai savari. Molte schioppettate e, si dice, anche un romantico abbraccio di una quarantina di beduini ad occidente dell'oasi, dove trovasi il cimitero israelitico. Tanto le schioppettate che lo sbarco notturno non hanno lasciato traccia alcuna.

Due consoli greci presi a fucilate dai turchi nel porto di Wafhi

(*Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali*).

ATENE, 24, ore 9,45.

E' giunto al Pireo, proveniente da Samos, il piroscafo battente bandiera greca Roumeli con una gravissima notizia.

Il comandante del piroscafo non appena sbarcato si recò alla capitaneria di porto dove fece rapporto di quanto gli era accaduto.

Ieri, 23, verso le ore 14 il Roumeli si trovava ancorato nel porto di Wathy, capitale dell'isola di Samos, ed il capitano si trovava a terra quando dalle alture che circondano la città scoppiarono alcune fucilate sparate dall'avanguardia dei ribelli contro i turchi. Immediatamente i cittadini si asserragliavano nelle loro abitazioni ed i soldati turchi di guarnigione si apprestarono alla difesa.

Il capitano ed alcuni passeggeri del Roumeli salirono sopra un'imbarcazione per far ritorno prontamente a bordo, ma la barca aveva appena lasciata la banchina che senza alcuna provocazione, i soldati turchi sparsi per la città dopo aver scambiato alcuni segnali coi loro compagni collocati sulle alture vicine, cominciarono dal molo a tempestarli di colpi di Mauser, sì che la barca rimase in più parti forata.

Tra i passeggeri si trovava il console generale di Grecia ad Alessandria e la bandiera greca era issata all'albero per segnalarne la presenza a bordo. Malgrado ciò le pallottole dei Mauser piovvero fittissime sul Roumeli ancorato a poche diecine di metri dalla riva.

A bordo si trovava anche il console greco residente a Wathy, che vi si era recato a salutare il collega suo di Alessandria. La sua barca ritornando a terra venne presa di mira dai turchi che le indirizzarono parecchie fucilate. Il capitano dichiarò di ignorare se il console uscì illeso da quell'uragano di fuoco, perchè egli levò l'ancora e si allontanò.

Durante la manovra per la partenza, le palle dei Mauser continuarono a piovere sul ponte di comando ostacolando i movimenti dell'equipaggio atterrito da simile saluto di fuoco.

I segni delle fucilate sono visibili a bordo del piroscafo, essendo rimaste colpite parecchie vele, altrezzi ed altre parti della nave. Fortunatamente non si hanno a lamentare feriti gravi, ma soltanto alcuni passeggeri rimasero leggermente feriti.

Il piroscafo non appena riuscì a sollevare le ancore, mise in moto le macchine e si allontanò il più velocemente che gli riuscì possibile. A pochi chilometri dal porto incontrò una corazzata francese, che si dirigeva a Wathy, a tutto vapore.

Il Roumeli riparò ad Ikaria, ove si incontrò con un incrociatore italiano, che stava ispezionando le coste dell'isola. Il comandante italiano chiese informazioni al capitano del Roumeli, il quale si affrettò a narrargli quanto gli era occorso.

La notizia comincia appena ora a circolare per Atene e produce un'enorme, indescrivibile impressione. Posso assicurarvi, per averla appresa la notizia da ottima fonte, che il Governo greco agirà con estrema energia presso la Porta.

COSSANO.

A Berlino si crede inevitabile una guerra turco-bulgara

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 24, notte.

Stasera i giornali dicono che la situazione in Bulgaria continua ad essere critica e che lo scoppio della guerra è ritenuto inevitabile. Il Berliner Tageblatt *ha da Costantinopoli che si è seriamente preoccupati della posizione presa dalla Bulgaria. Le assicurazioni del Governo bulgaro hanno un valore relativo giacchè il Governo bulgaro potrà difficilmente trattenere la popolazione che vuole ad ogni costo la guerra. Per questo la Sublime Porta si prepara a fortificare bene i suoi confini. Si astiene pertanto da qualsiasi attacco improvviso. Intanto nella penisola balcanica gli attentati alle bombe e gli atti selvaggi si rinnovano ogni giorno.*

Il Berliner Tageblatt crede che una ulteriore azione navale dell'Italia nelle acque dell'Egeo si ripercuoterà per tutta la penisola e sarà per i popoli balcanici il segnale della rivolta.

Lo sciopero generale in Ispagna

Timori di sciopero generale

(*Servizio speciale della Stampa*).

Barcellona, 24, notte.

I ferrovieri in una riunione preparatoria sono stati chiamati a pronunciarsi sulla questione dello sciopero. La Compagnia Madrid-Saragozza-Alicante era rappresentata da cinquemila impiegati, la Compagnia del Nord da 1290. Ecco i risultati dello scrutinio: Compagnia Madrid-Saragozza-Alicante, per lo sciopero 4900; contro 13; Compagnia del Nord, per lo sciopero 1144; contro 30.

Un « meeting » verrà tenuto stanotte. I ferrovieri sono chiamati a stabilire l'ora in cui lo sciopero incomincierà domani. E' probabile che soltanto il diretto delle 4 del mattino partirà da Port Bou per Barcellona. Esso porterà la bandiera bianca del Comitato dello sciopero, che indicherà la cessazione del lavoro. Già fin d'ora la linea, i tunnels ed i ponti di scambio sono vigilati da forza armata. Il diretto di Barcellona era questa sera alla frontiera; un luogotenente del genio faceva da macchinista. Le autorità credono che questo movimento si generalizzerà alla Catalogna e che lo sciopero generale scoppierà a Barcellona. (Journal)

La morte di Marschall e le relazioni anglo-tedesche

Irreparabile perdita per la Germania

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 24, notte.

Nella grande partita della politica internazionale odierna, gli uomini ed il destino stanno giuocando in questi giorni delle carte veramente buone a colpire l'immaginazione. C'è infatti qualche cosa di tragico e di impressionante nella morte improvvisa del più grande diplomatico tedesco, proprio nel momento in cui il Re d'Inghilterra e sir Grey si abboccavano a Balmoral con l'inviato dello Zar per cementare una intesa, la quale è praticamente diretta contro la Germania. Ad un tratto, cioè, intorno al tappeto verde europeo, il principale giuocatore di parte tedesca è venuto a mancare, mentre i giocatori avversari cominciavano a confabulare più intimamente che mai per escogitare accordi sempre più stretti ed efficaci contro l'espansione germanica.

Ecco la prima idea che corse a Londra stamane, quando giunse da Berlino la luttuosa notizia. L'idea successiva fu quindi che la scomparsa del barone Marschall viene ad infliggere alla Germania una grande, irreparabile perdita nazionale.

Detto questo, è inutile aggiungere che la impressione suscitata a Londra dalla fine di Marschall è grandissima.

Cordoglio londinese

Questa sera in tutta la metropoli non si discorre se non di questo colpo di sorte a cui la Germania soggiace e le discussioni sui rapporti anglo-tedeschi tornano ancora una volta in prima linea. Verso lo scomparso, naturalmente, non c'è sentimento che non sia di sincero cordoglio. In fondo, benchè si temesse da molti che il barone Marschall fosse stato inviato a Londra con qualche misteriosa missione macchiavellica o semi-guerresca a danno dell'Inghilterra, gli inglesi sentivano molta simpatia per l'uomo gigantesco, così poderoso di spalle e di pensiero, e così fedele alla sua patria ed al suo Imperatore. Perciò, inconsciamente, pur criticandolo ed avversandolo, qua e là, gli inglesi gli volevano bene, e nessuno si aspettava di vederlo scomparire così subito dall'appassionante scena diplomatica anglo-tedesca.

Si sapeva benissimo che il barone, l'anno scorso, era stato malaticcio per certo tempo ed aveva anzi dovuto rassegnarsi perfino a smettere di fumare sigarette, delle quali era un consumatore impenitente, prima che i medici glie le mettessero al bando. Ma questa malattia sembrava superata completamente, e l'aspetto del grande vecchio era tutto floridezza, allorchè, reduce da Costantinopoli, il 18 giugno scorso, sbarcò in Inghilterra per sostituirvi all'ambasciata germanica il conte di Metternich, così poco gradito a sir Grey. Veramente, gli amici intimi del barone sapevano che egli soffriva di mal di cuore. Tuttavia, scorgendolo così massiccio ed ancora così diritto, giuravano che gli erano riservati ancora almeno venti anni di vita e gli avevano augurato di cuore le buone vacanze, senza apprensioni di sorta, quando egli, nel mese di agosto, più lieto e florido che mai, partì per la Germania, con la moglie e con la figlia, proponendosi di tornare in Inghilterra nell'ottobre prossimo. Così a Londra, si attendeva qualunque notizia fuorchè quella della morte di Marschall, tanto è vero che questa mattina all'ambasciata tedesca, davanti ad un « reporter » giuntovi trafelato a comunicare che Marschall non era più, tutti cascarono dalle nuvole e l'« attaché » militare esclamò: « Ma che! Questo è un « canard! » Ho visto sua eccellenza a Berlino poche settimane fa e sembrava un fiore ».

Ma il « canard » venne presto confermato, e l'ambasciata dovette esporre subito dopo la bandiera a mezz'asta, mentre lo stesso facevano tutte le navi mercantili tedesche ormeggiate fra i pontoni del Tamigi.

Lavorava troppo

Molti ritengono che una causa della prematura morte del barone Marschall sia stato il « surmenage » a cui egli dovette sobbarcarsi in questi ultimi anni. Così pensa, per esempio, anche il conte Vengasky, un amico intimo del defunto. Egli, interrogato dalla « Pall Mall Gazette », ha detto:

« Il barone lavorava troppo. Io so che durante il soggiorno londinese, sfortunatamente così breve, egli aveva l'abitudine di lavorare qualche volta fino alle otto di sera. Un giorno lo andai a trovare al suo « hôtel » ed egli vi stava affaccendatissimo anche là, scrivendo a macchina delle sue lettere particolari. Egli, dopo il suo arrivo a Londra, non perdette un minuto per raggiungere una conoscenza immediata e profonda del mondo sociale e politico inglese ».

Intanto la notizia ufficiale della morte di Marschall veniva notificata al « Foreign Office » dall'ambasciatore inglese a Berlino ed il « Foreign Office » la comunicava a sir Grey a Balmoral. Così, re Giorgio ne venne a conoscenza entro la mattinata e subito fece mandare dei telegrammi di condoglianza ai parenti del defunto ambasciatore. Sir Grey, da parte sua, inviò al Governo tedesco le condoglianze del Governo inglese. Anche il Lord Mayor di Londra espresse il cordoglio suo e dei cittadini londinesi per la morte dell'ambasciatore.

Un secondo Bismarck

I giornali del pomeriggio, senza distinzioni di parte, pubblicano lunghi necrologi elogiativi del defunto e gli dedicano anche i loro articoli di fondo. Quegli stessi organi che non accolsero Marschall con frasi precisamente giulebbate, riconoscono nel morto il più abile diplomatico tedesco dei nostri tempi. Il barone Marschall è definito come un secondo Bismarck e si nota che la sua prerogativa nel campo diplomatico era quella di pensarla con la propria testa. Le qualità personali di Marschall vengono messe in luce simpaticamente. Egli viene chiamato « un tedesco fra i tedeschi », cioè un uomo forte, nel quale si raggruppavano tutte le migliori virtù del grande popolo germanico. I giornali osservano pure che il barone Marschall era forse l'unico diplomatico tedesco che godesse l'intera e cieca fiducia dell'Imperatore Guglielmo, e che la scomparsa di lui costituisca una gravissima perdita per la Germania è riconosciuto da quasi tutti gli articolisti.

La « Star » scrive addirittura che la sua morte è un disastro tanto per gli inglesi come per i loro cugini germanici.

« Essa è giunta, prosegue il giornale, in un momento critico per la fortuna della civiltà europea ».

L'« Evening Standard », che politicamente è agli antipodi della « Star », espone l'identica opinione. La « Pall Mall Gazette » fa del morto il migliore elogio che sia uscito finora, scrivendo:

« Il suo patriottismo aveva tutta la dirittura, la concentrazione e l'infaticabile flessibilità, che formano il nerbo del successo della Germania, e costituiscono il piedistallo del suo posto tra le Nazioni. Per la sua intelligenza non esisteva alcun fatto, del quale non si potesse cavare qualche cosa di utile per la Germania, e alla sua pertinacia non vi era alcun passo, che sembrasse troppo triviale, nessuna precauzione, che paresse troppo minuta, purchè servissero ad avvantaggiare la causa tedesca. Egli può dirsi la più notevole e vigorosa personalità che sia apparsa nella vita ufficiale tedesca, dopo Bismarck. Coloro che conoscono i retroscena della politica estera europea ,capiscono ben perfettamente come la Germania abbia perduto un gran paladino, e la diplomazia un uomo memorabile ».

Portava la pace o la guerra?

Meno espliciti e chiari sono invece i giornali allorchè affrontano la spinosa questione dell'attitudine reale che il barone Marschall avrebbe assunto verso l'Inghilterra e si rievocano a tale uopo le discussioni che si fecero sull'argomento, subito dopo la nomina di Marschall. Alcuni dicevano che egli era stato mandato in Inghilterra con un ramo di ulivo in missione fraternizzatrice, mentre altri affermavano che al vecchio e sagace ambasciatore, la Germania aveva consegnato una spada. Il mandato specifico di Marschall era quello di tenere informata la « Wilhelmstrasse » sopra il momento più opportuno per vibrare alla marina inglese con la flotta tedesca un colpo vittorioso. Ora, sulla missione reale di cui la Germania aveva investito Marschall, qualche luce soltanto l'avvenire potrà farla. Per ora, il segreto perdura impenetrabile. Perciò non si esce ancora dal campo delle congetture.

La congettura più diffusa in questo momento è che il barone Marschall veniva mandato a Londra con la missione di pace. Egli voleva gettare il fondamento di un grande edificio di fraternità anglo-tedesca. Gli organi liberali, almeno, metterebbero ormai una mano sul fuoco per questo. La « Westminster Gazette », tra l'altro, benchè più pacatamente, scrive:

« Il barone Marschall non ebbe il tempo di sviluppare una linea politica sua e propria, ma egli aveva già palesato che le sue intenzioni erano pacifiche ed amichevoli. Noi speriamo di credere che il suo successore lavorerà nella sua stessa direttiva ».

Così la « Westminster Gazette ». Se non che, anche stavolta, l'ironia delle cose ha voluto che quasi contemporaneamente alla notizia della morte di Marschall una agenzia pubblicasse questo telegramma da Bruxelles: « Il « Peuple » afferma che i negoziati tra Inghilterra e Germania in relazione ai quali il barone Marschall sarebbe stato inviato a Londra, sono riusciti infruttuosi ».

La coincidenza tra questi due annunzi è puramente fortuita, ma essi vengono storicamente a completarsi. I negoziati anglo-tedeschi, infatti sono stati realmente infruttuosi, le relazioni tra i due Imperi sono sempre allo stesso punto, cioè stridono alla minima lesione. La tensione perdura sempre sopra le ceneri ed una rottura non può mai essere esclusa. L'avvenimento attuale farà rinascere tutte le discussioni in proposito, quindi tenderà viappiù gli animi.

L'incertezza del domani

In mezzo a questo stato di cose, però, oggi l'Inghilterra ha visto il più pericoloso oppositore della sua diplomazia, un uomo senza paura, pieno di risorse e ciecamente fiducioso nell'avvenire della Germania, soccombere soppresso dalla morte. Egli aveva vinto la diplomazia inglese in Oriente, la quale dal tempo della guerra di Crimea aveva sempre dominato, e si preparava forse a fare qualche colpo anche più abile qui a Londra. Ora, invece, il combattente è eliminato; ma non sono eliminati i contrasti di interessi e gli screzi di animo tra le due grandi Potenze. Potrebbe darsi che la scomparsa di un uomo esperto e calmo come Marschall facesse precipitare le cose nella ineluttabilità della prossima grande guerra.

La questione del successore di Marschall all'ambasciata londinese è quindi delicatissima. Qui si fanno i nomi, ma in base ad echi berlinesi. Si parla così del principe Lichnovsky, e specialmente del conte Bernsdorff, ambasciatore tedesco a Washington, il quale ora si trova a Berlino e fu già consigliere all'ambasciata di Londra. Per il momento, questa è retta dal consigliere von Kuhlmann, con le funzioni di incaricato di affari.

All'ambasciata oggi giunsero innumerevoli telegrammi e visite di condoglianza, e tra i primi a recarsi vi fu il nostro ambasciatore marchese Imperiali, che volle portare personalmente le proprie condoglianze.

L'ultima giornata del barone Marschall

L'unanime compianto dei berlinesi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 24, notte.

I giornali della sera pubblicano alcuni episodi e molti dati sulle ultime settimane di vita del barone Marschall, che era giunto a Baden Weiler, il 2 settembre scorso con la famiglia. La scorsa settimana erano corse ripetutamente voci abbastanza preoccupanti sul suo stato di salute. La colonia straniera di quel luogo di cura aveva notato l'atteggiamento stanco dell'illustre ospite, che quasi ogni mattina si recava a fare brevi passeggiate fino alla riva dei Bagni romani, da dove si osservano le alture circostanti e si domina un lungo tratto del corso del Reno. Nell'ora del vespero il barone Marschall si spingeva in brevi passeggiate lungo i viali ombrosi e odorosi della Foresta Nera. Egli conduceva una vita piuttosto ritirata e solo conversava coi popolani, ai quali era notissimo per la sua alta statura. In verità il suo stato di salute sembrava ogni giorno più depresso. Da alcuni giorni per ordine dei medici non poteva lasciare la sua camera, perchè lo stato del suo cuore si era aggravato e non funzionava regolarmente. I medici avevano preso questa misura più che altro per precauzione. Stamane, verso mezzogiorno, si sparse la notizia che il barone Marschall era morto quasi improvvisamente. La notizia ha destato molta impressione. Nel pomeriggio si notavano nella cittadina del Baden numerose bandiere abbrunate. Domani il corpo dell'illustre diplomatico sarà trasportato nel suo castello di Neuerhausen, presso Friburgo, ove sarà sepolto nella tomba.

Tutte le edizioni serali dei giornali portano la notizia della morte improvvisa del barone Marschall. La notizia ha destato la più profonda impressione e solleva i commenti più vivi. I giornali di ogni partito pubblicano lunghe necrologie ed hanno per la memoria del defunto ambasciatore parole di più vivo rimpianto. Con la morte di Marschall la Germania viene a perdere uno dei più insigni diplomatici dell'ultimo cinquantennio. Questi giornali dipingono il defunto come il più grande uomo politico tedesco contemporaneo. Viene ampiamente ricordata l'opera sua specialmente in riva al Corno d'Oro, ove con la sua arte e con la sua prudenza aveva saputo creare alla Germania un posto predominante su ogni altro Stato, posizione che la guerra italo-turca aveva in parte demolito. Il barone Marschall aveva 70 anni, ma conservava una energia giovanile, un colpo d'occhio sicuro per scrutare gli avvenimenti. Egli serviva il suo paese con onore, costanza ed abnegazione. Per questo nel mese di maggio scorso era stato traslocato a Londra, nella speranza che egli avesse potuto condurre ad un riavvicinamento tra i due paesi. La Germania riponeva in lui le più grandi speranze. L'Inghilterra aveva accolto con la più viva simpatia il diplomatico tedesco. Il barone Marschall era nato nel 1842 a Carlsruhe. Nel 1883 era stato mandato a Berlino, incaricato di affari del Granducato di Baden, e nel 1890 era stato eletto segretario di Stato agli affari esteri. Nel 1897 era stato inviato ambasciatore a Costantinopoli, ove rimase 15 anni, compiendo una opera preziosa per il suo paese. Uomo di grande prudenza e di finissimo tatto politico, era stato più volte preconizzato per il difficile posto di presidente dei ministri.

A questo proposito il *Berliner Tageblatt* stasera scrive:

« Bisogna dire che il barone von Marschall sarebbe stato adatto a coprire la carica di Cancelliere dell'Impero. Egli sarebbe stato l'uomo che con il suo prestigio personale avrebbe ristabilito il prestigio tedesco in tutti i paesi stranieri. Intanto cominciano a farsi i nomi del successore ».

Il *Berliner Tageblatt* conclude: « Nei circoli diplomatici si dice che il barone Marschall avrebbe per successore Kiderlen Waechter ».

Anche i giornali che fecero qualche riserva sull'opera di Marschall, lo piangono e ne esaltano la virtù e il valore: essi unanimemente riconoscono che nessuna personalità sembra attualmente capace di sostituirlo interamente.

La *Norddeutscher Zeitung* scrive:

« Ci è permesso di ritenere che con la sua attività e la sua costanza egli avrebbe lavorato utilmente a favore dell'Impero e dell'Imperatore per il miglioramento delle relazioni anglo-tedesche. Noi non sappiamo lamentare abbastanza la sua scomparsa prematura dal posto di Londra ».

Le conferenze tra Sazonoff e sir Grey a Balmoral

Le discussioni interrotte per la morte di Marschall?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 24, notte.

La serie delle conferenze tra Sazonoff e sir Edward Grey al castello di Balmoral si è ripresa questa mattina. Qui a Londra si dà molto significato al fatto che al convegno assiste lord Revelstoke un famoso finanziere della City, capo di una grande Banca e condirettore della Banca d'Inghilterra.

L'*Evening Standard* di questa sera crede che le discussioni tra i due statisti arriveranno a decidere un'azione concorde nei riguardi della Persia e nei Balcani. Il giornale ritiene che la Russia e l'Inghilterra, malgrado le minaccie di guerra, riusciranno a contenere le tendenze bellicose della Bulgaria e della Serbia verso la Turchia. Ogni giorno che passa allontana la possibilità della guerra, giacchè l'inverno si avvicina, e con l'inverno ogni guerra nei Balcani è impossibile. Senonchè le discussioni sui Balcani vengono ora turbate in parte dalla morte inattesa del barone Marschall: questi avrebbe dovuto visitare egli stesso il Re d'Inghilterra a Balmoral, ritornando quassù dal continente dopo le vacanze. Infatti sarebbe stato importante conoscere il punto di vista germanico relativamente alla questione balcanica e a quella persiana. Ora, mancando l'ambasciatore, manca quindi la possibilità di conoscerla. Ciò potrebbe fare mutare o posporre le discussioni a Balmoral.

Negoziante assassinato e derubato di 10.000 lire

Chiavari, 24, notte.

Giunge notizia da Santo Stefano d'Aveto che la mattina del 22 corrente, in territorio di Priosa, barbaramente assassinato a colpi di pietra, venne rinvenuto il cadavere di un tal Luigi Ferretti, di anni 32, negoziante in bestiame. Movente del delitto fu il furto, perchè il cadavere del Ferretti fu spogliato e depredato di circa 10 mila lire, che il pover'uomo portava indosso per suoi affari. Si recarono immediatamente sul luogo, per le constatazioni di legge, il pretore, il giudice istruttore, il tenente dei carabinieri ed altre autorità.

Il signor Luigi Musante, che si trovava in territorio di Santo Stefano, dice che il cadavere del Ferretti, con la faccia addirittura irriconoscibile, giaceva nel fosso della strada nelle vicinanze di un prato, dove ritiene che si sia verificato il delitto, a giudicare almeno da un fascio di erba che il morto stringeva ancora con la mano sinistra. Il campo vicino era tutto cosparso di pietre macchiate di sangue. E' voce generale che gli assassini debbano essere stati parecchi.

Il Ministro Calissano va riacquistando la salute

San Remo, 24, notte.

Oggi il principe Di Scalea, sottosegretario agli esteri, s'intrattenne in lungo colloquio col ministro delle poste e telegrafi, on. Calissano, che giornalmente va riacquistando la salute.

Il gen. Garioni malato a Venezia

Roma, 24, notte.

Il « Giornale d'Italia » ha da Venezia, che il generale Garioni, giunto a Venezia, per riposare qualche tempo, dopo le grandi fatiche della giornata di battaglia di Sidi-Alì, è ora ammalato, per una infezione tifoidea, fortunatamente non grave.

Il generale Garioni è curato affettuosamente nella casa del fratello, comm. Luigi, assessore comunale di quella città.

I medici sperano in una sollecita guarigione.

Si uccide per non potere sposare la nipote

Savona, 24 notte.

Nella sua abitazione venne stamane rinvenuto cadavere, sul proprio letto, il frenatore ferroviario Maurizio Allegri, di anni 24. Il disgraziato giovane si era suicidato, asfissiandosi. Sembra accertato che la causa unica della tragica fine del povero giovane, debba attribuirsi a forti dispiaceri amorosi. Dicesi che egli, perdutamente innamorato della propria nipote, dalla quale era corrisposto, non avendo potuto sposarla, per essersi rifiutato al rito il prete, preso dallo sconforto e dalla disperazione, abbia quindi deciso di darsi la morte.

Crisi comunale a Savigliano

Savigliano, 24, notte.

Nella seduta straordinaria odierna di questo Consiglio comunale, il sindaco, dopo aver ringraziato i consiglieri per aver respinto le sue dimissioni, aggiunse ch'egli è più che mai deciso a ritirarsi dalla carica e che le sue dimissioni debbono ritenersi irrevocabili. La seduta si è quindi sciolta. Pare che la Giunta ora tenterà di risolvere in qualche modo la crisi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 70.
Id. fine corrente 97 70, 97 75, 97 77 1/2.
Id. fine prossimo 97 92 1/2, 97 95, 97 97 1/2 98.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140) prezzi nom. 97 75.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 80.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 50.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 50.
Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 05.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100 022, lettera 101 025.
Svizzera 4: denaro 100 725, lettera 100 925.
Germania 4 50: den. 124 70, lettera 124 85.
Londra 4: denaro 25 32, lettera 25 34.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1451 50, 1452, 1454, 1455.
» Banca Commerciale 873, 874, 875, 877.
» Concimi Vicenza 135.
» Fiat 148, 146 25.

Deboli in ripresa, poscia alquanto migliori. Affari però limitatissimi. Oggi i riporti in genere sul 5 0/0.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

24 settembre — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) liquidazione 97 70,
» 97 75, 97 77 1/2; f. p. 97 92 1/2, 97 95, 97 97 1/2, 98.
» 3 50 cont. (corso medio) 97 70.
» 3 50 id. (1902) id. 97 50.
Azioni Banca Italia liquidazione 1453, 1456, 1455; f. p. 1457, 1458, 1459 50.
» Banca Commerciale liquidazione 874, 875, 876; f. p. 878 50, 879, 880, 881.
» Fiat liquidazione 146 50, 146; f. p. 146 75, 146 50.
» Concimi liquidazione 135.
» Eridania liquidazione [illegible].

Cronaca della riunione pomeridiana

24 settembre — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 97 975, 97 [illegible].
Azioni Banca d'Italia 1456, 1457 1/2, [illegible] 1/4.
» Banca Commerciale [illegible] 1/4, 879.
» Meridionali 616.
» Mediterranea 406 1/2.
» Concimi 137, 137 1/2.
» Fiat 147, 149 1/2.
» Eridania 834, 836.

Tutto fine prossimo.
Mercato piuttosto pesante e senza alcuna attività.

Prezzi nominali 24 Settembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	336 —
» » » Romane	342 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	350 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	521 —
» » Cuneo 3 0/0	352 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	351 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	347 —
» Canali Cavour 3 0/0	479 —
» Risanamento Napoli 3 0/0	498 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarda (della nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	342 —
» » » » C 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0	87 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	486 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	490 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese	302 —	» Au. Tranvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	339 25	Nav. Lloyd Sabaudo	136 —
» Second. Sardegna	498 50	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	340 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	340 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	509 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	505 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	498 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	491 —	Società finanz. e industriale torinese	124 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	393 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	499 50	» Consum. Gaz luce	150 —
» S. Paolo 3 50 0/0	— —	» Elett. Alta Italia	272 —
Banca d'Italia 3 75	490 —	» Forze idr. Moncen.	104 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —	» Officine Savigliano	160 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	496 —	Ferriere (già Vandel)	231 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	472 —	Fonderia Nebiolo e C.	230 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	616 —	Cotrano azionis. a scale	28 —
» » secund. Sarde	298 —	Ing. V. Tedeschi e C.	172 —
» » Sicule	670 —	Piem. autom. S.P.A.	34 —
» » Mantova-Modena	774 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	115 —	Acqua potab. Torino	635 —
» » Pinerolo (1 em.)	149 —	Gener. Ind. Agric.	262 —
» » » (2 em.)	124 —	Eridania Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana		Molifiche Ferraresi	4·6 —
Ferrovie Nord-Milano		Venchi e C.	158 —
» Torinese Tranvie e ferr. econom.	300 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Ital.	1160 —
		» Cartiere Meridion.	300 —
		» Manif. lane Borgos.	160 —
		» Calci Casale	226 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 80 — Id. fine mese 97 85.

Mediterranee 407 — Credito Italiano 556 — Banca Commerciale 876 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 105 25 — Banca d'Italia 1452 — Lanificio Rossi 1478 — Cotonificio Cantoni 356 — Navigazione Generale 429 — Raffinerie Zuccheri 348 — Beni Stabili 312 — Azioni Costruzioni Venete 152 — Acciaierie Terni 1647 — Società Ediso 611 — Savona 359 — Elba 219 50 — Ansaldo 304 50 — Industrie Zuccheri 287 — Cotonificio Veneziano 72 — Ferrovie Meridionali 616 50 — Birra 161 — Metallurgica 136 — Ferriere 146 50 — Concimi Chimici 137 50 — Viscosa 1010 — Distillerie 71 50 — Carburo 730 — Fondi Rustici 151 50 — Molini Alta Italia 223 75 — Breda 370 — Italo-Americana 311 — Miani e Silvestri 106 50 — Marconi 136.

Cambi: Su Berlino 124 75 — Parigi 100 95 — Londra 25 36 1/2 — Svizzera 100 77 1/2 — Vienna 105 15.

* *

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16: Consolidato 3 50 0/0 cont. 97 80 — Id. fine mese 98 — Id. 3 1/2 1902 cont. 97 30 — Id. fine mese 97 70 — Ferrovie Mediterranee 407 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 878 — Banco di Roma 101 50 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1454 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 435 — Raffinerie Zuccheri 348 — Beni stabili 311 — Azioni costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1648 — Compagnia Edison 615 — Savona 360 — Elba 220 — Ansaldo 305 — Industrie Zuccheri 288 — Cotonificio Veneziano 72 — Ferr. Meridionali 620.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18:

Deboli. Calmi all'esordio, per reazionare verso chiusura. Sostenuta stamane l'Eridania che chiude meno fermo a 835. (Attendevasi maggiore slancio a Parigi). Siderurgici pesanti. Cambi invariati.

Rendita 97 82, 97 87 — Banca 1454, 1452 1451 — Comit 876, 874 50 — Credito 556 50 — Meridionali 613, 614 — Mittel 402, 403 — Rubattino 428 50 — Raffineria 347, 345 50 — Industria 287, 286 50 — Eridania 838 842 839, 835 — Terni 1642, 1640 — Armstrong 306, 304 50 — Elba 219, 217 50 — Savona 359 — Molini 223 — Semoleria 283 — Ferriere 146 — Marconi 136.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:

Rendita 97,275 — Banca d'Italia 1450 — Banca Commerciale 874 — Credito Italiano 370 — Banco Roma 104 — Bancaria 103 — Navigazione Generale 430 — Tramways 210 — Ansaldo 306 — Metallurgica Italiana 136 — Piombino 149 — Antimonio 45 — Montecatini 136 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1250 — Condotte d'Acqua 315 — Immobiliari 291 — Beni stabili 312 — Imprese Fondiarie 116 — Carburo 735 — Karka 475 — Concimi 154 — Azoto 125 — Soda 78,75 — Monterotondo 61,35 — Molini Pantanella 138 — Fondi Rustici 153 — Risanamento 29,50 — Eridania 832.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	24	23		24	23
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argentina 5 0/0	107 30	107 30
Rend. 3 perp.	91 30	91 25	Cred. Foncier	— —	— —
4 franc. 3 1/2	— —	— —	Thel	— —	1000
[illegible] 3 3/4	96 50	96 90	Lotti Turchi	213 —	212 50
Cambi Londra	25 28 5	25 28 5	Ferr. Meridion.	607 —	611 —
Consol. ingl. 2 1/2	74 1/8	74 1/4	Rendita Russa	79 30	79 —
Obbl. Comm.	271 —	271 —	N. prest. russo	106 80	107 —
Rendita Italia	97 —	[illegible]	Russo 4 0/0	— —	— —
Turco unificato	90 40	90 70	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	— —	1780 —	Banca Francia	— —	— —
Banking	43 75	43 —	[illegible] Madrid	106 65	106 65
Spagnuola est.	103 10	103 20	B. Comm. Ital.	871 —	871 —
R. [illegible]	92 75	92 90	[illegible]	87 65	87 95
[illegible]	94 40	94 30	Bulgaria	478 —	470 —
Banca Ottom.	700	701 —	Turin Plomb.	134 —	134 —
Merid. Arg.	— —	— —	[illegible]	1647 —	1640
Id. id.	— —	— —	Metropolit.	[illegible]	[illegible]
Rame Londra	78 7/8	78 7/8	Thomson	810 —	810 —
Brasile	101 65	102 07	Rand Mines	178 —	178 50
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	578 50	583 —
[illegible]	— —	87 10	Chartered	38 25	38 25
Credit Lyonn.	1635 —	1640 —	Ferreira	— —	68 75
Andalous	335	334 —	Modderfontein	43 —	44 25
Nord Espagne	458 —	461 —	Modderpoort	— —	— —
Saragozza	465 —	467 —	[illegible]	105 50	107 50
Rio Tinto	2164 —	2182 —	[illegible]	35 50	34 75

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	24	23		24	23
Cred. Austr.	638 75	637 75	Lire (Lire ital.)	94 40	94 36
Lombarde	113 50	114 —	Rend. Austr.	90 10	90 30
Ungherese	838 75	838 25	Id. in carta	90 10	90 25
Austriache	708 10	708 50	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Länderbank	527	527	R. Austr. oro	111 50	111 85
Napoleoni d'oro	19 14	19 12	Ungher. 4 0/0	89 30	89 25
Argento	100	100	Id. [illegible]	75 25	75 25
[illegible]	95 45	95 45	[illegible] Parigi	523 75	527 75
[illegible]	1120	1120			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 19 — Aggio dell'oro 10.—

Buenos Ayres, 21 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 21. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 1 7 0(?).

Londra, 21. — Argento puro 29 1/2 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 21. — L'argento si quota a centesimi di dollari 64 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 settembre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,94 [illegible].

Roma — Cambio settimanale Lire 100,95.

Genova, 24 settembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,96 1/2 — Londra Lire 25,33 — Germania Lire 124,80 — Svizzera Lire 100,77 1/2 — Belgio Lire 100,82 1/2 — Austria Lire 105,30 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolaio e C.

Operazioni del 24 settembre 1912.

Organzino	Colli 11	Cgr. 1052,69
Trama	» 1	» 18,76
Greggia	» 10	» 964,31
Lana	» 10	» 9340,97
Articoli diversi	» —	» —
	Totale Colli 34	Cgr. 11379,55
Sete pesate	» 1	» 17,58
Lane pesate	» —	» —
	Totale Colli 35	Cgr. 11392,07

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 430	Cgr. 37053,99
Pesati	» 16	» 162,15

Bestiame.

OLEGGIO, 23 settembre.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo L. 0,85 — Id. 2.a qualità 0,80 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,34 — Id. 2.a qualità 1,25 — Id. 3.a qualità 1,15 — Giovenche e vacche grasse da 0,70 a 0,80 — Suini da latte, caduno, da 25,— a 30,— — Id. mezzani da 50,— a 90,—.

SALUZZO, 21 settembre.

Carne di vitello al chilo, L. 2,05 — Id. di bue 1,85.

TORTONA, 21 settembre.

Vitelli 1.a qualità, al quintale, da L. 135,— a 138,— — Id. 2.a qualità da 90,— a 105,— — Buoi e manzi da 70,— a 95,— — Soriane da 55,— a 75,—.

Cereali.

OLEGGIO, 23 settembre.

Frumento, al quintale, da L. 26,— a 28,50 — Avena da 27,— a 28,50 — Meliga da 21,— a 21,50 — Segale da 23,50 a 22,50.

SALUZZO, 21 settembre.

Frumento, al quintale, L. 28,75 — Meliga 22,70 — Barbariato 26,20 — Segale 23,50 — Avena 27,50 — Orzo 25,— — Fave 25,— — Fagiuoli freschi, al miria, 10,—.

TORTONA, 21 settembre.

Grano, al quintale, da L. 28,— a 29 — — Meliga da 19,50 a 20,— — Avena da —,— a —,— — Fave da —,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

SALUZZO, 21 settembre.

Grissini, della portata di circa 60 per chilo, L. 0,51 — Id. della portata di circa 22 per chilo 0,49 — Pane 1.a qualità 0,44 — Id. 2.a qualità 0,34 — Paste nostrane 1.a qualità 0,55 — Id. 2.a qualità 0,46 — Riso 1.a qualità 0,50.

TORTONA, 21 settembre.

Farina, al quintale, da L. 35,— a 40,— — Pane da 40,— a 45,— — Paste da 55, a 75,— — Riso da 40,— a 45,—.

Foraggio.

OLEGGIO, 23 settembre.

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 9,— a 10,— — agostano da 8,— a 8,50 — Terzuolo da 6,— a 6,50 — Paglia da 4,— a 4,75.

SALUZZO, 21 settembre.

Fieno maggengo, al miria, L. 0,75 — Ricetta 0,60 — Paglia 0,55.

TORTONA, 21 settembre.

Maggengo, al quintale, da L. 7,75 a 8,25 — Agostano da 7,50 a 8,— — Terzuolo da 6,25 a 6,50 — Paglia da 3,— a 4,—.

Frutta e Verdura.

SALUZZO, 21 settembre.

Castagne fresche, al miria, L. 3,50 — Patate 1,— — Fagiuoli 1,—.

TORTONA, 21 settembre.

Uva da tavola, al chilo, da L. 0,30 a 0,40 — Pere da 0,10 a 0,15 — Mele da 0,1 a 0,15 — Castagne fresche da —,— a —,— — Tartufi da —,— a —,— — Patate da 0,06 a 0,08 — Cipolle da 0,6 a 0,07.

Legna e Carbone.

OLEGGIO, 23 settembre.

Legna forte, al quintale, da L. 4,— a 3,50 — Id. dolce da 2,80 a 3,—.

TORTONA, 21 settembre.

Legna forte al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Id. dolce da 2,50 a 3,— — Carbone di legna da 10,— a 11,—.

Pollame, uova e burro.

OLEGGIO, 23 settembre.

Polli, caduno, da L. 1,5 a 1,75 — Galline da 2,— a 2,50 — Capponi da 2,50 a 3,— — Anitre da 2,— a 2,50 — Piccioni da 0,70 a 0,80 — Conigli da 1,60 a 1,80 — Oche d'allevamento da 3,— a 4,— — Tacchini da 3,70 a 4,— — Anitre da —,— a —,— — Faisani da 0,25 a —,— — Cavie da 0,40 a 0,45 — Lepri da 3,— a 4,— — Pernici da 1,60 a 1,80 — Quaglie da 0,40 a 0,50 — Uova, alla dozzina, da 1,30 a —,—.

SALUZZO, 21 settembre.

Burro di pianura, al chilo, L. 2,75 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 1,25.

TORTONA, 21 settembre.

Pollame, al chilo, d. L. 1,90 a 2,10 — Uova, alla dozzina, da 1,20 a 1,30 — Burro all'ingrosso, al chilo, da 3,— a 3,20 — Id. al minuto, da 3,20 a 3,50.

Vino.

TORTONA, 21 settembre.

Vino rosso comune, all'ettolitro, in città al minuto, 1.a qualità da L. 45,— a 50,— — Id. 2.a qualità da 38,— a 40,— — Id., al tesimento all'ingrosso, 1.a qualità da 35,— a 40,— — Id. 2.a qualità da 30,— a 35,—.

Assemblee di Società Anonime

CONCERIE ITALIANE RIUNITE

Nella sede sociale, alla Madonna di Campagna, ebbe luogo ieri, 24, l'Assemblea della Società Anonima C. I. R. Presiedeva il commendatore avv. Ferdinando Bocca, assistito dal Consiglio d'Amministrazione e dal segretario avv. Pietro Zacco.

Vennero all'unanimità approvati il Bilancio al 30 giugno 1912, con un dividendo di L. 11 per azione, e il rimborso di un quarto del capitale sociale e riconfermati i Sindaci uscenti.

Torino, 1912 — Tip. FILASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ALASSIO. Istituto Monti. Scuola all'aperto sul mare, bimbi, signorine. 38767

CANI, polli, incubatrici. Chiedete catalogo illustrato Stabilimento Avicoltura Poshini, Firenze. 38508 F

COMPRO abiti nuovi, usati; vendo a prezzo di blocco abiti, camicette, tele, biancheria, ecc. — Concetta Ferrero, via Nizza, 17. c 39337

LA TUTELARE. Cessioni quinto stipendio a tutti gli impiegati dipendenti da pubbliche Amministrazioni. Condizioni vantaggiose. Anticipi immediati. — Via Pietro Micca, 15. c 37335

MONTECARLO. Persona libera disporrebbe 3000 sicuro 100 giorno. — Scrivere C. J. 52, fermo posta, Torino. c 39214

OFFRONSI N. [illegible] (duecento) azioni Seghieria Sociale a prezzo di L. 30 (trenta) caduna. — Scrivere cassetta 1129 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 39342

PICCOLA bottega fabbro-armaiolo vendesi per decesso. — Panchetto Enrico, Cavallermaggiore. c 39234

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI ragazza 14-15 anni servire piccola buona famiglia; mensile, vitto, alloggio. — Scrivere Dante, corso Regina Margherita, 209. c 34.55

CERCASI ragazzo apprendista per ufficio e magazzino. — O. R., posta. c 39336

CERCASI subito apprendista orefice. — Presentarsi Mascagni Dante, via San Massimo, 33. c 39336

CERCASI subito ragazza o donna capace tutto servizio per piccola famiglia con bimba duenne. — Botta, via Cibrario, 14. c 39297

CERCO commesso importante negozio alimentari. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 39375

CERCO una cameriera. — Via Mazzinerro, 76. 39331

DISEGNATORI e lucidatori cercansi da Fabbrica motori. Scrivere, inviando referenze dettagliate e pretese, alla cassetta 1085 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 39365

FALEGNAMI mobili abili cercansi. Uomo lavoro. — Bussone, via Ariosto, 5. c 39301

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AIUTO-Contabile stenodattilografo libero ore giornaliere. — Tessera 50.8, posta. c 39250

ASSISTENTE ripetitore francese cerca posto Collegio. — Id., posta, Castagnole Monferrato. c 39063

CHAUFFEUR patentato meridionale, libero subito, cerca posto ovunque, manutenzione macchina, o come aiuto chauffeur. Ottime referenze. Pretese infime. — Scrivere cassetta 1104 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 39162

CONTABILE trentottenne, diplomato Accademia Commerciale, perfetto principali lingue, disponibile adeguatamente. — Casella 142. c 39335

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, coposizioni inglese, dattilografo, lunga pratica commerciale Italia, Francia, Germania, offresi; miti pretese. Scrivere cassetta 1121 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 39236

CUOCO 30enne, celibe, conoscendo perfettamente cucina francese, inglese, discretamente spagnuola, tedesca, cerca occupazione alberghi o famiglia, ottimi certificati da Case estere, nazionali. — Scrivere cassetta 1096 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 39089

DATTILOGRAFA con bella calligrafia disponibile subito, capace ogni lavoro ufficio, cercasi da Stabilimento dintorni Torino. Stipendio lire cinquanta. Abbonamento tram pagato. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1125 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 39245

DICIOTTENNE, dattilografo, scuola ginnasiali, calligrafia, offresi. — G., via Moncalieri, 391. c 39259

DISTINTA signorina, istruita, parla tedesco, francese, suona pianoforte offresi dama compagnia, istitutrice bambini presso distinta famiglia. — Scrivere Graziosi, San Tommaso, 10, Torino. c 39347

DISTINTO sanitario giovane, pratico, assumerebbe direzione stazione climatica invernale. — Scrivere cassetta 1050 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 39024

DISTINTO signore, referenze primarie, istruzione superiore, cerca posto sacrestano, alloggio posto economo o simile in Collegio, oppure Comunità religiosa che le lasci libero qualche ora giornaliera. Occorrendo potrebbe insegnare qualche materia. — Scrivere cassetta 1154 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 39376

DOMESTICO buona età cerca impiego commesso, fattorino, Banca, Ufficio Torino. Ottime referenze. — Rivolgersi, scrivere: via Stampatori, 4, Segreteria Conte Balbo Bertone. c 39336

EX Carabiniere comparerebbesi quale fattorino, custode, guardiano, uomo fiducia, cauzione occorrendo, ottime referenze, presso Casa commerciale, Ditta, Banca. — Scrivere F. C., Alessandria. c 39321

FARMACISTA proprietario farmacia stazione climatica occuperebbesi Torino stagione invernale. — Mancini, Sanseccondo, 54. c 39362

GIOVANE laureato, colto, conoscenza lingue, offresi ore libere. — Indirizzare: Dottore, posta, Torino. c 39321

GIOVANE licenza tecnica cerca posto iniziarsi lavori ufficio: primissime referenze, miti pretese. — Scrivere cassetta 1117 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 39230

GIOVANE seria diciottenne, desidererebbe continuare pomeriggio studi, cerca occupazione qualsiasi sola mattinata: miti pretese. — R. A., posta. c 39391

GIOVANE signora distinta occuperebbesi lavori in casa, libera nelle ore serali. — Valentina, 17, posta. c 39254

GIOVANE ragioniere anche recentemente diplomato ed aiuto contabile provetto lavori ufficio cercansi dal'importante Ditta. — Scrivere cassetta 1133 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 39350

IMPORTANTE Azienda cerca signorina per servizio telefonico. Si preferisce chi abbia già disimpegnato simile incarico. — Indicare studi compiuti, pratica fatta, età, referenze e pretese a cassetta 1085 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 38950

INGEGNERE meccanico, età oltre trentacinque, e vente profonda pratica Ufficio, Officina, cercasi per direzione importante Ufficio Tecnico Stabilimento Milano. — Offerte cassetta 298 B., *Haasenstein e Vogler,* Milano. 39241

LANIFICI. Disegnatore in buona età, serio referenze, lunga pratica primario Stabilimento, disponibile 1.o novembre p. — Offerte condizioni entro 15 ottobre cassetta 1119 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 39338

MADRE, figlia, civile condizione, cercano impiego fiducia, senza stipendio, solo alloggio, mantenimento. Ritiransi offerte fine settembre. — Martinetti, fermo posta, Torino. c 39305

MECCANICO chauffeur, ammogliato, cercherebbe di occuparsi in casa signorile. — Scrivere: Bruno, via della Rosina, 8. 30.05

RAGAZZO cercasi da importante Ditta per lavori ufficio. Stipendio 20 mensili. — 5015, posta. c 39295

RICERCO chauffeur-domestico. — Via Principe Tommaso, 16. c 39269

SARTA fatta recasi in giornata. — R. C., posta. c 39250

SARTA vestidonne occuperebbesi in Bar o piccola famiglia come cameriera. — Indirizzare Tina Rossi, Matteo Pescatore, 7. c 39097

SIGNORINA bella presenza si offrirebbe in qualità di commessa tabaccaia. — Scrivere cassetta 1137 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 39349

SIGNORINA occuperebbesi subito cassiera o contabile. — Scrivere cassetta 1132 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 39316

SIGNORINA pratica lavori uffici cerca posto studio; entrata 1.o ottobre; miti pretese. — Scrivere cassetta 1120 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 39228 bis

SIGNORINA tedesca cerca posto come istitutrice o dama di compagnia. Ottime referenze. — Offerte cassetta 1135 M., presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 39330

VENTOTTENNE serio, pratico libri paga, interni, segreteria, contabilità, impiegherebbesi Stabilimento. — Scrivere cassetta 1123 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 39333

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi col recapito alle cassette.

Capitali, Società Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALBERGO di riviera arredato, 15-20 camere, in località frequentata da forestieri, cercasi subito per la stagione invernale. — Scrivere Albergo Giacosa, Sagra San Michele. 39244

AVVIATA succursale Panetteria, Pasticceria rilevarsi. — Rivolgersi Drogheria via Cavour, 1. c 39321

CEDESI avviatissimo, centralissimo laboratorio da modista. — Rossi, piazza Carignano, 4. 39346

CERCO capitalista per completare capitale occorrente impianto grandioso Cinematografo via Roma. Cautelarsi anonimi. — Scrivere cassetta 1137 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 39332

CLINICA. Affittansi grandiosi locali nuovi costruiti allo scopo. Non rispondesi anonimi. — Casella postale 217. c 39349

DA rimettere d'urgenza, qualunque condizione, magazzino da vino con trattoria, forte lavoro, ammontare circa L. 5000, forte guadagno. — Rivolgersi Panetteria Pietro Bossetto, via San Domenico, 34. c 39338

DROGHERIA avviata, poco rilievo, vecchia Borsiera Milano. — De-Col. Cavour, 14. c 39337

INDUSTRIA bonissima rilevasi 25.000, reddito 5000; non cercare gratuito. — 196 G., posta. c 39312

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTASI cascina lire 50.000 circa. — Studio Berretta, Galleria Nazionale, B. 39328

ACQUISTO contanti casa vicinanze Porta Nuova valore 100-200 mila. — Varesio, San Donato, 83. 39252

CASA da vendere via Varazze, N. 6, lire 55.000, reddito 6 50 0/0. — Rivolgersi al proprietario dello stabile. c 39175

PALAZZINA elegantissima, 95, corso Moncalieri, vendesi 85.000. Permutasi. — Rivolgersi ivi. 39433

PALAZZINA moderna, vicinanze corso Dante, vendo. — Ing. Caretta Celli, Mille, 7. 39198 bis

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertoli, 19, corso San Maurizio. 32546

URGENTISSIMA ricerca affitto, compera, villa grandiosa circa 25 ambienti, oppure più piccola, con terreno costruibile. Indispensabili condizioni lamento, vicinanze Torino, ambienti cubatura minima 80 metri. — Offerta dettagliata cassetta 1124 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 39241

VILLA signorile in Milano permuterebbesi con casa o villa in Torino. — Scrivere casella postale 427, Milano. 39295

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI al 1.o ottobre alloggio signorile 5 camere, gabinetti, vasca bagno, termosifone, piano terreno rialzato, con vista corso Sommeiller e via Giоberti, 78. 39021

AFFITTASI 1.o ottobre alloggio signorile, secondo piano, undici membri, corridoio, riscaldamento termosifone, comodità moderne, ampia cantina, terrazzo, soffitta, due scale. — Corso Montevecchio, 32. 39[illegible]

AFFITTANSI appartamenti signorili adatti impiegati, quattro linee tranviarie. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 16. 39[illegible]

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 22. [illegible]

AFFITTANSI 1.o ottobre piazza Consolata, 5, alloggi 7, 8 camere, prezzi modici. c 39[illegible]

AL presente bellissimi alloggi grandi e piccoli con tutte le desiderate comodità, garage e giardini. — Corso Duca di Genova, 61, e via Colli, 20. c 39[illegible]

ALLOGGI 5, 10 ambienti, comodità moderne. — Via San Secondo, 82. c 36342

CERCASI subito elegante appartamentino ammobigliato, assolutamente indipendente. Preferibile lontano dal centro della città. — Scrivere cassetta 1116 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 39[illegible]

LOCALE circa 700 metri quadrati coperto a tettoia, con cortile, angolo via Massena e Governolo, affittasi al presente. — Rivolgersi Ferrero, Venti Settembre, 9, Torino. 39[illegible]

PALAZZINA due alloggi 8 camere, corso Francia, vendesi, affittasi. — Geom. Rossi, via Genova, 22. c 39155

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI camera mobiliata, riscaldamento, balcone, venti mensili, Marco Polo. — Fede, posta. [illegible]

AFFITTO stanza uso, due letti, salottino. Primo piano, luce elettrica. — Rivolgersi Mariotti, Della Rocca, 34. [illegible]

CAMERA bene ammobigliata, entrata pianerottolo, 2.o piano, affittasi 1.o ottobre. — Rivolgersi portinaio via San Quintino, N. 44. c 39[illegible]

CERCASI vicinanze Politecnico camera elegantemente mobiliata, ingresso pianerottolo. — Scrivere Mario, casella postale 434. c 39[illegible]

CERCANSI per distinta signorina (maestra) camera, salotto, se possibile anche pensione, centro Torino, famiglia signorile; indicare prezzo. — Scrivere cassetta 1036 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c [illegible]

CERCO camera elegantemente ammobigliata, ingresso particolare. — Scrivere Belcampo, fermo posta. c [illegible]

DISTINTISSIMA pensione famigliare per signore e signorine. — Informazioni Istituto Maffei, Ponza, 4. [illegible]

GIOVANE impiegato svizzero cerca buona pensione da distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1139 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c [illegible]

INGEGNERE cerca camera ammobigliata, preferibilmente libera, con riscaldamento. — Arte, buono posta. [illegible]

PENSIONE distinta, come Francia, conversazione, camera vuota, mobigliata, termosifone. — [illegible] posta. c [illegible]

PENSIONE signorile, prezzo 85 mensili, vicinanze piazza Solferino; occasione per imparare tedesco. — Scrivere cassetta 1226 D., *Haasenstein e Vogler,* Torino. [illegible]

PRESENTE camera ben mobiliata via Nizza, 1.o piano quarto, portinaio. c 39[illegible]

STUDENTE cerca bella camera con affittacamere. — Giulio, 23, posta. c 39334

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTANSI Cimitero Torino due tombe perpetue sotto porticato. — Indirizzare offerte cassetta 1137 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c [illegible]

BASCULE, vendesi conseinze vendo Deppieno, via Mazzini, 54, Torino. c [illegible]

BRILLANTE — L. grave e letto, conserva denaro presto possibile. — Rina. c [illegible]

CANNERO confortato affettuosa letterina ringraziati mia vita mia fede mio sogno avvenire penso grande eterno ardente speranza rivederti presto. Scrivimi, informami, abbracciati appassionatamente. Tua gioia. [illegible]

CAUSA improvvisa partenza vendonsi mobili diversi. — Via Madama Cristina, 116. Rivolgersi portinaio. [illegible]

CAVALLI da tiro vendonsi. — Rivolgersi [illegible] Officine Riunite, Torino, Lingotto. [illegible]

CERCO subito L. 500; restituisco 50 mensili, garanzia Azienda, buon interesse. — B., posta, Dora. c [illegible]

EDERA — Perchè tanto silenzio? Mi sento morire. Quando ritorni?... Affettuosissimi. c [illegible]

GIGINO — Poche parole non possono consolare anni. Non soffrire. Arrivederci. Sempre. [illegible]

KY — Silenzio vostro addoloromi. Pregovi scrivermi subito saluto vostra. Affetti infiniti. c [illegible]

MUGNAI. Pulitore da grano, buratto centrifugo e divisore tutto di costruzione moderna ed in buono stato, vendesi. — Rivolgersi Eugenio Baratore, Quaventina. [illegible]

OLGA — Là non scrivi, dirò perchè. Soffro terribilmente. Cara ricordami. Arrivederci presto. Scrivimi; sta tranquilla. c [illegible]

OLGA — Spiacentissimo contrattempo, troverom... solito salesio. Chiederò spiegazioni ritardi. E... Saluti. [illegible]

PIANOFORTE laccolato, elegantissimo, vendo lire 160. — Bonelli, via Garrone, 6. c [illegible]

QUARANTACINQUENNE vedovo, bambino, avvenne, serio, buono, affettuoso, condizione civile, prossima pensione governativa, sposerebbe simpatica signorina o vedova, anche fuori Torino, purchè economa, intelligente, buona, affettuosa, buona cantala. — Scrivere subito fermo posta N. 12003, Torino. c [illegible]

SCRIVANIA piana, buon affare, vendesi. — Via Campana, 1, Torino. c [illegible]

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della *Stampa* (230

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

«No, no, non è da quella parte che bisogna cercare... E poi, infine, perchè mi avete data per professore una persona che non gli andava a genio, non è una buona ragione per non dormire di notte, ed avere la mattina una cera da cencio lavato... Mamma, mamma!... bisogna che troviamo la ragione di questo, perchè... sentendo che mio fratello è infelice... sono... sono infelice anch'io... Ed ecco che mi metto a piangere... Oh, che sciocca!...

Perfettamente!... Ella si metteva a piangere come una sciocca.

— E, guardate, scommetto che se vado nella sua camera, dove è risalito sotto il pretesto di lavorare dopo colazione, come se si prendessero le licenze per lavorare, lo trovo con la testa fra le mani, gli occhi bassi e che non mi sente nemmeno aprire l'uscio.

— Te ne prego, non lo fare arrabbiare.

— Oh, mamma, voglio soltanto fargli un bel «cucù, indovina!...». Questo forse lo farà ridere.

E si recò pian pianino nella camera di suo fratello; ma se ne tornò subito tutta sorpresa.

Pietro De la Mothe Ardent era uscito senza andare ad abbracciarle.

— Vedete, mamma, che è proprio completamente stornato!

Pietro De la Mothe Ardent si trovava in questo istesso momento presso il signor Aristide Fourmont, notaio della sua famiglia, il quale, essendo tutte le porte del gabinetto ben chiuse, gli confermava nei termini che seguono le informazioni che già gli aveva date più volte:

— Non ho assolutamente niente di nuovo da dirvi, signor marchese. Avantieri, appena ricevuto il vostro bigliettino, ho avvertito l'Agenzia d'informazioni alla quale siamo ricorsi, che doveva fornirci un supplemento d'informazioni.

— Sempre senza nominarmi, non è vero?

— C'è bisogno di dirlo, signor marchese! In tutto questo affare voi non dovete figurare affatto, data specialmente la benevolenza di vostra madre per quella fanciulla; ma comprendo perfettamente lo scrupolo che vi assale ogni qualvolta venite a Parigi, vedendo vicino a madamigella vostra sorella quella persona, che ha passato parte della sua vita nell'atmosfera corrotta delle quinte. Nondimeno la verità mi costringe a riconoscere che essa si comporta con perfetta onestà, e merita un rispetto assoluto.

— Siete però interamente sicuro dell'onestà di quella specie di agente segreto, di cui vi siete valso? — chiese.

— E' un ex-poliziotto in ritiro, che esercita questo mestiere come qualunque altro: egli lavora per un'agenzia, in luogo di lavorare per il Governo... Negli individui di questa specie si può riporre fiducia.

— In sostanza, signore?... — disse Pietro alquanto tremante.

Il notaro si avvide che Pietro desiderava ardentemente di udire ancora ciò che aveva udito già più volte sul conto di madamigella Lacaussade.

Si pulì gli occhiali e guardò per alcuni istanti l'ufficiale.

Stendendosi quindi comodamente sulla poltrona:

— In sostanza, signor marchese, non posso che ripetervi quello che già vi ho detto, che madamigella Lacaussade cioè è figlia di persone molto modeste, ma molto brave. Il padre è un ex-cantante del teatro di Tolosa, finito nei cori, e la madre una corista dello stesso teatro. L'esistenza dei suoi genitori è stata certamente alquanto burrascosa e travagliata, ma dovunque sono stati hanno lasciato ricordi della più perfetta rispettabilità.

— E' quanto mi si è detto sempre — borbottò Pietro fra i denti.

Questo si applicava al barone d'Agra ed al pittore Pedro Silva, al beffardo discorso che essi avevano tenuto sul conto di madamigella Lacaussade, discorso dal quale era stato messo in luce un punto specialmente doloroso per lui: la famigliarità cioè di una fanciulla così casta e pura con una modella, la quale, a detta di quei signori, confermata dall'inchiesta dell'agente segreto, doveva avere in cuore tanti capricci quante foglie ha un carciofo.

— E, mio caro notaio, la famiglia Lacaussade ha conosciuto le sorelle Bervai soltanto qui in Parigi?

— Sì, signor marchese. Questo, io so bene, è uno dei punti che vi urtano di più. Ma non è raro il caso di due sorelle, una delle quali merita tutto il rispetto e lo meriterà finchè vive, mentre l'altra ha gettato per sempre in virtù del tetto. Evidentemente vi spiace che madamigella Lacaussade — l'intimità della quale con madamigella vostra sorella diventa ogni giorno maggiore; che avete trovato, come mi avete scritto, sul balcone del Boulevard Montmartre come un'amica di madamigella De la Mothe Ardent; che vostra sorella abbraccia come un'altra fanciulla del suo rango — vi spiace, dico, che madamigella Lacaussade sia stata l'amica di una persona che in questo stesso momento è forse interamente nuda davanti a Pedro Silva... o ad uno dei suoi colleghi.

— Ah, sì, signor notaio — esclamò Pietro, sgradevolmente impressionato. — Ah, sì.

— Ebbene — replicò il notaio filosoficamente — in ogni fatto ci sono delle circostanze attenuanti. Quella ragazza, come già ve l'ho spiegato, esercita veramente e molto onestamente il suo mestiere, guadagna anche abbastanza denaro, anzi è tenuta lontana dal pericolo di comportarsi anche peggio come a tutte le persone della sua categoria, le furono fatte offerte molto seducenti: a Parigi vi sono sempre dei piccoli palazzi e dei vecchi libertini disponibili per le belle creature. Eugenia Bervai si è sempre risa di loro: ciò mi permette di dirvi che se ella cagiona un gran dolore alla sua famiglia, non la disonora in modo assoluto. Consideratela come una specie di pazza. In tutte le famiglie non c'è qualche rampollo scapestrato? Mi rammento di un vostro parente, cugino di vostro padre, a nome Goffredo De la Mothe Ardent, che è stato la disperazione di tutti i suoi... Ma per tornare a madamigella Lacaussade...

Il notaio si pulì di bel nuovo gli occhiali.

— ... Essa non può essere responsabile delle stravaganze della sorella di sua cognata; è una parentela molto lontana, se pure lo è. La sua condotta personale fu sempre superiore ad ogni elogio; nella sua vita non v'è la menoma traccia di intrigo.

— Sicchè, secondo voi, tutte le ciarle a proposito del duca F... o del principe Z... !

— Assurde quanto quelle che si tentò di far correre a proposito del barone d'Agra.

Pietro impallidì.

Il notaio continuò:

— Non esistono — vi riferisco le parole dell'agente in questione, ma vi ho già spiegato perchè si poteva riporre in lui piena fiducia — non esistono fra il barone d'Agra e madamigella Lacaussade altre relazioni che quelle di un padrone di casa, che ha fatto cantare un'artista nelle sue sale. Il barone è venuto quest'estate più volte a Parigi, ed ora assolutamente libero, perchè sua moglie e sua figlia lo aveva lasciato ai bagni di mare: la signorina Lacaussade non doveva occuparsi di altro che della nascita di un nipote. In tali condizioni uno o più convegni fra loro sarebbero stati naturali, ammesso che in questi sospetti vi fosse qualche cosa di vero...

— Ebbene?...

— Nulla, assolutamente nulla. Il barone pareva ignorasse l'esistenza di madamigella Lacaussade, e madamigella Lacaussade pareva non sospettasse nemmeno che a Parigi vi fosse un barone d'Agra...

— Non mi resta che ringraziarvi, mio caro notaio...

— Ed a me non resta che darvi un piccolo consiglio... se almeno ammettete che la mia età e l'antica devozione alla vostra famiglia me ne diano il diritto...

— Parlate, mio caro signor Fourmont.

Il notaio si pulì per la terza volta gli occhiali.

— E' certo, mio caro signor Pietro — e non ne dubito un solo istante — che soltanto la vostra sollecitudine fraterna vi ha spinto a voler scoprire i segreti — che del resto non esistono — di madamigella Lacaussade. Ma, dato retta a me, non vi occupate più di lei, non pensate più a lei... Le vostre indagini sono terminate in favore di quella fanciulla... Ebbene, adesso pensate ad altro!...

— Non vi immaginate mica!...

(Continua).

SIGNORINA cerca prestito 500-1000, garanzia, interesse, restituzione sei mesi, anno, oppure 100 mensili. — Scrivere R. 153908, posta. c 39022

SIGNORINA orfana, decaduta, presenza simpatica, illibata, incontrerebbe distinto agiato matrimonio. — Libretto 32, posta. c 39021

SPOSI. Occasione. Camera pranzo, salotto. — Rivolgetevi Drogheria Olivero, via Pietro Micca, 27. c 38751

TESORONE sospiratissimo — Spero giovedì, finalmente! Da un secolo aspetto..... Tanti..... c 39232

TRAMEZZA elegantissima Studio, Banca, vendesi rara occasione. 7, via Mila, portinaio. 39017

20 Aprile — Sto bene, rimpatrio giovedì fermandomi 12 giorni. Affettuosità. c 39293

2223 — Stabilito 27 giungerò gradirei vederti sito primo incontro combinare mobiliato via S. Spero trovare amico meno nervoso allenato. Contrario aspetterò solito chiuso. Ritirerò giovedì. c 39293

6 Luglio — Suo cambiamento non meno crudele quantunque presentito. Perchè non dirmelo? Saprei scomparire lasciandola tranquilla, felice! Intanto prudenzi non scrivendo se non sicurissima da sorprese. Mestamente.... c 39297

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AI signori commercianti insegno praticamente impiantare, tenere propria contabilità, qualsiasi sistema. — Casella postale 116. c 38643

LAUREANDO ingegnere darebbe lezioni scienze qualunque corso; miti pretese. — Scrivere Oribe, posta, Torino. c 39225

SCUOLA dattilografia «Jost» corsi speciali ottobre-dicembre. Insegnamento gratuito su qualsiasi macchina. — Per schiarimenti rivolgersi via Arsenale, 19. c 38316

Rappresentanti. Piazzisti. Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI piazzista introdotto generi alimentari, stipendio e provvigione. — Scrivere Durabi, fermo posta, Torino. c 39307

PRIMARIA Fabbrica estera cioccolata cerca serii, attivissimi rappresentanti provincie Piemonte. — Offerte dettagliate, referenze Tessera 50187, posta, Torino. 39254

RAPPRESENTANTE cerca abile piazzista provvigione generi alimentari. — Scrivere cassetta 1140 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36349

RAPPRESENTANZA Azienda avviata rileverei, associerei mi versando 5000-10,000 dopo impratichito. — Casella postale 336. c 39304

VIAGGIATORE provetto alimentari, paste, saponi, droghe, scopo migliorare, offresi a seria Casa. — Scrivere cassetta 1122 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 39057

Automobilismo. Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE 2 posti, necessita vendita, immediata partenza. — Piazza Bodoni, 2. c 39178

BICICLETTA Legnano liquidasi metà prezzo; diverse altre marche lire 90 a 120. — Via Carlo Alberto, 22. c 39315

BICICLETTE fine stagione vendonsi puro costo. Occasione eccezionalissima. — Panchetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 36180

FIAT 100, Itala 20 vendonsi prezzo eccezionale. — Scrivere cassetta 1135 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39334

MOTOBORGO Fafnir, straordinaria occasione, causa partenza Tripoli. — Ciclista Mirdi, corso Cairoli, 22. c 39309

MOTOREVE buon stato vendesi prezzo convenientissimo. — Meccanico Fiorito, via Nizza, 31. 39358

VETTURETTA Bebe Peugeot, ottima occasione, carrozzeria 3 posti, capote, fanali, accessori, bollo. — Dosso, via Bruca, 28. 39291

Appendice della *Stampa* (102

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

E ridendo aggiunse:

— Del resto hanno fatto bene... perchè questi lavori, che hanno potuto sconcertare gli svaligiatori russi, hanno conservato il tesoro per i *Fripouillards*...

Dicendo tutto questo, Cadetto Fripouille, abbandonata la scala a chiocciola, si ritirò nel corridoio, dopo avere, al passaggio, raccolto il pesante candelliere.

Cadetto Fripouille camminò a lungo, e ad un tratto si trovò in una specie di andito cieco, con cui sembrava terminare il sotterraneo.

Col suo candeliere acceso, Cadetto Fripouille osservò quel sito, largo quattro o cinque metri e alto tre, e le cui pareti, assolutamente uguali, erano di creta, perchè nella creta era scavato il sotterraneo.

Le pareti erano esattamente le stesse, ma nulla poteva sfuggire all'occhio di Cadetto Fripouille.

Nella creta, alla debole luce del candelotto, egli distinse un punto giallognolo, che gettava un furtivo chiarore.

Vivamente, Cadetto volle vedere che cosa fosse quel punto. Forse, una scheggia di ferro, staccata alla vanga di qualche operaio sterratore, forse un pezzetto di silice, o di quarzo, forse e più semplicemente, una goccia d'acqua.

Con emozione, Cadetto Fripouille constatò che non si trattava nè di una cosa nè di un'altra.

Era un bottone di rame, che comandava una specie di serratura incastrata in una tavoletta a cui era stato dato il colore della creta.

Cadetto, che pure doveva tutto tentare, esitò qualche secondo.

— E se questo bottone — egli si diceva — mettesse in giuoco qualche diavoleria? Se pigiandolo saltassi in aria per lo scoppio di qualche deposito di polvere? Andrei in paradiso in un razzo... Sarebbe bello... ma non godrei troppo lo spettacolo... e lo rimpiangerei in eterno.

Rifletto ancora.

— No... — disse infine. — No, i Russi hanno troppo rispetto dei loro morti per farli dormire sopra un vulcano, che scatterebbe fuoco tutto ad un tratto e getterebbe al vento i loro resti... Non si mina un cimitero...

Perciò concluse che quel bottone doveva comandare tutt'altra cosa che una riserva di polveri.

Allora premette il bottone. Sotto la pressione del dito, si udì uno scatto metallico e lentamente la parete si aprì.

Cadetto Fripouille scorse allora una seconda fossa, un sotterraneo assai vasto.

In esso si trovavano enormi casse le une ammassate sulle altre.

Queste casse avevano delle potenti armature in ferro.

Cadetto Fripouille si sentì un colpo al cuore:

— Il tesoro!... — disse tra sè. — E' il tesoro!...

VIII.

Tra la gente accorsa per vedere condurre il prigioniero dalla cappella al luogo della esecuzione, vi era un uomo grosso, rubicondo, e una giovane donna bruna dai grandi occhi celesti.

Quell'uomo era Briche, il padrone del Caffè-chantant di via dell'Imperatore; la ragazza era la nipote di lui, la quale faceva girare la testa a molti ufficiali francesi.

Lo zio e la bella nipote Vittoria si erano inoltrati in prima fila non lontano da Baccarat, dal Capitano e dal barone Marnève.

Briche, in altri tempi, era il maggiore Collins o più spesso l'onorato baronetto sir Williams.

— Vittoria e suo zio seguirono dunque le ricerche infruttuose degli zuavi e dei soldati del genio, finchè il plotone se ne tornò al campo senza prigioniero.

Recatisi certo al cimitero per pura curiosità, essi rientrarono poco dopo nella loro baracca, che il garzone, un affigliato ai Fanti di Cuori, aveva aperto allora agli avventori.

Due o tre uomini sedevano già ad un tavolo e si erano fatti servire delle bevande forti.

La conversazione, naturalmente, riguardava l'avvenimento principale della giornata: l'evasione dello zuavo destinato alla fucilazione.

Ciascuno lo giudicava alla sua maniera. Gli uni approvavano quest'evasione, si compiacevano di tanta audacia, di tanta fortuna... gli altri biasimavano l'autorità di non averlo meglio custodito e di avere così perduta l'occasione di dare una lezione esemplare.

Un po' più tardi, giunse uno degli zappatori che avevano partecipato alle ricerche nella cappella e nel sotterraneo della cripta ove era stata trovata l'uniforme di zuavo.

Quest'uomo portava una gran barba, che gli copriva quasi tutta la faccia, e sembrava formare, coi folti e lunghi capelli su cui si posava un pesante berretto, una massa di peli in cui si era lasciato appena il posto per la fronte, il naso e gli occhi.

Gli si chiese la sua opinione.

Con voce grave, profonda, come si conviene ad un uomo tanto barbuto, lo zappatore rispose:

— Evidentemente, bisognerebbe fucilarlo... ma se è fuggito non si può passarlo per le armi...

Questa opinione era di una logica stringente, da zappatore del genio...

Ed egli concluse:

— Ma per scappare in queste circostanze bisogna essere furbi davvero!...

Lo zappatore, esaurito così il suo profondo pensiero, chiese da bere.

— Mi raccomando di darmi un bicchiere grande, che arrivi alla mia bocca... Se no, beve tutto la barba...

Generalmente gli zappatori, per evitare di dar da bere soltanto alla propria barba, bevevano direttamente alla bocca.

Ma questo zappatore parve contentarsi del bicchiere enorme portogli dalla bella Vittoria, per ordine dello zio Briche.

Lo zappatore sbirciò con un occhio la ragazza — che in altri tempi era stata bionda e si faceva chiamare Turchese — e con l'altro gettò uno sguardo al bicchiere.

Lo prese, si tirò indietro la barba per lasciare scoperta la bocca, e d'un sorso solo vuotò il bicchierone.

Poi piombò in una profonda meditazione, da zappatore veramente sentimentale.

E domandò ancora da bere.

I clienti, uno dopo l'altro, si ritirarono; rimase solo lo zappatore barbuto.

Lo zio Briche era entrato nel retrobottega; il garzone era uscito.

Lo zappatore, dunque, si trovò solo con la deliziosa nipote del padrone.

Allora si fece ardito. Si alzò e si avvicinò alla ragazza, che stava al banco.

Lo zappatore sospirò. Spalancò le braccia e fece per abbracciare Vittoria.

— Ah, quanto vi amo! Quanto vi amo!... — sospirò.

Ma la ragazza gli sfuggì.

(Continua).